TORINO
Anno 72 - Num. 260
Ogni numero 30 centesimi
Spedizione in abbonamento postale
Telefoni: dal N. 40-861 al N. 40-868

LA STAMPA

MERCOLEDI'
2 Novembre 1938
Anno XVII
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Il Duce sintetizza in cinque punti
le direttive per lo svolgimento dei piani autarchici

Unità inscindibile dei territori metropolitani e dell'Impero - I grandi canali in progetto risolveranno, con l'olivicultura, il problema delle carni e dei grassi - Restrizione e surrogati per i settori in cui l'autarchia è irraggiungibile - La battaglia continuerà inflessibile: l'economia deve servire la politica - Bisogna "credere,, nella vittoria

Una leggenda da sfatare

L'autarchia non è antieconomica: sino a quando ci saranno un italiano disoccupato ed energie naturali disperse, l'autarchia sarà produttrice di ricchezza

Questa affermazione può sembrare paradossale o per lo meno azzardata ed incauta. Malgrado le contrarie convinzioni, credo che in un notevolissimo numero di casi l'autarchia sia anche un buon affare economico nazionale. Si dice e si ripete che se non lo fosse la cosa non avrebbe importanza perchè l'aspetto politico soverchia quello economico. Verissimo. Ma lo si dice come se essa fosse in realtà un cattivo affare, anche se non sempre, spesso. Credo che sia giunta l'ora di smantellare questo concetto e di ridurlo, caso mai, alle sue giuste proporzioni. Gli smantellamenti da me già altre volte tentati non hanno avuto lo sperato successo. C'è un tempo tecnico necessario anche alla maturazione delle idee. Sono invece profondamente persuaso che l'autarchia ha una utilità economica nella maggior parte dei casi e certo come risultante.

Quando il Duce poneva all'ordine del giorno della Nazione la battaglia del grano, la favola dell'antieconomicità dell'autonomia frumentaria, che ci era stata tramandata da economisti ed agronomi nostri predecessori, veniva abbondantemente raccontata e sussurrata. Contro tale favola, e con la piena consapevolezza dell'intrinseco errore dell'antieconomicità dell'autarchia, il Duce ha continuato la sua marcia fino agli attuali sviluppi. La rettifica delle dottrine e dei sofismi tradizionali e la fiducia nell'autarchia, anche come fattore di potenziamento economico della Nazione, ha già avuto ed avrà un immenso valore costruttivo.

La giustificazione politica dell'autarchia non presentava difficoltà, ma quella economica faceva violenza ad un pregiudizio che aveva asservito tutti i cervelli e che li teneva in uno stato di ansiosa trepidazione.

Il Duce, con un intuito di incalcolabile portata, ha individuato il pregiudizio e vi ha opposto la sua fede operante nella virtù dell'autarchia come produttrice di ricchezza. Questa idea, feconda e già solitaria, è ormai matura per diventare un comune patrimonio ideale e per popolarizzarsi. L'autarchia è un fattore di ricchezza e cioè di risparmio, è il loro fattore più dinamico e sembra inverosimile che questa semplice verità non sia subito apparsa nella sua estensione e con la forza necessaria. La ricchezza e il risparmio sono fatti concreti di produttività e di attrezzatura tecnica e conseguentemente di reddito nazionale in prodotti. La ricchezza nazionale è in marcia perchè è in marcia l'autarchia che accelera il ritmo di formazione del capitale. Così, attraverso lo svolgimento di un programma di ragione politica che si credeva antieconomico, si avrà invece accanto al primo un risultato positivo impreveduto. La quale conclusione consiglia a non accettare i sofismi senza beneficio di inventario. Lo svolgimento del programma dell'autarchia frumentaria ed alimentare non ha impoverito il paese, chè invece lo ha arricchito migliorandone ed estendendone la capacità produttrici del suolo. Lo stesso sta per accadere e accadrà con lo svolgersi e l'accelerarsi del ritmo di esecuzione del programma di autarchia industriale. La Nazione si potenzia di energie e di prodotti e nelle sue capacità trasformatrici. Dunque al binomio «autarchia eguale povertà», che aveva corso come una moneta falsa, deve sostituirsi il binomio aureo, anzi più che aureo, «autarchia eguale ricchezza». Risultato logico perchè l'autarchia assorbe e utilizza le disponibilità di lavoro insieme con le altre disponibilità naturali della Nazione e le inserisce nel processo produttivo traendole dalla disoccupazione e dall'inerzia. Questa è la semplice ragione della produttività impreveduta dell'autarchia. Si potrà esaminare, anzi si deve esaminare, nei casi particolari quali siano i processi di trasformazione più economici ed opportuni; ma nel complesso quando questa disponibilità di lavoro e naturali esistono, l'autarchia, in quanto le impiega, ha un valore positivo. E' anche un modo per utilizzare l'incremento di lavoro derivante dall'accrescimento della popolazione.

E non è affatto vero che la autarchia disturbi le nostre relazioni commerciali con l'estero che invece, come i fatti si incaricheranno di dimostrare, ne saranno avvantaggiate, come se ne hanno altrove precisi ed importanti esempi. Anche l'espansione economica oltre confine è legata, come lo è la ricchezza nazionale, allo sviluppo dell'autarchia interna. Autarchia = espansione = impero. Essa, mentre risolve il problema politico dell'indipendenza e quello economico posto dall'incremento della popolazione, aumenterà le nostre capacità esportatrici. Chiunque abbia diligentemente osservato da vicino i mercati esteri, sopratutto non europei, ha dovuto formarsi la persuasione che non si esporta perchè non si è sempre in grado di esportare alle condizioni volute e che il limite alle esportazioni in molti settori dipende dalla nostra capacità di produzione e dal limite della produttività interna. D'altronde la nostra bilancia commerciale è ancora abbastanza deficitaria e c'è ancora molto da fare perchè diventi anche semplicemente equilibrata.

Fino a quando ci saranno un italiano disoccupato o che non lavora in pieno e delle energie naturali disperse e non utilizzate, l'autarchia deve considerarsi produttrice e fattore di ricchezza. Ma anche se si fosse raggiunto il limite di assorbimento delle crescenti disponibilità di lavoro, c'è sempre il fatto del miglioramento della sua organizzazione e delle economie tecniche che rendono disponibile sempre nuovo lavoro per i nuovi compiti economici.

La revisione di un tradizionale pregiudizio conseguente ad una impostazione generale ed organica del problema autarchico ha messo in evidenza dunque delle verità semplici ma di grandissima importanza per il benessere del popolo italiano di oggi e di domani. La battaglia per l'autarchia come tempestività non è arbitraria. E' precorritrice e determinata da ragioni economiche e demografiche interne. Se si accettasse il principio deterministico si dovrebbe dire che essa non poteva essere data. Ma noi, come tenaci assertori del volontarismo nella storia, dobbiamo aver chiaro nella mente che la battaglia per l'autarchia è il riconoscimento attivo e costruttivo di esigenze di fatto poste dal crescente sviluppo del popolo italiano e dai nuovi compiti storici ed anche economici che esso rivendica e che si è assunto, i quali non ci consentono di vivere nella ripetizione ma ci impongono di vivere nella rivoluzione.

Alberto de' Stefani

Il finanziamento per l'autarchia
alla riunione conclusiva della Commissione

Nessuna illusione, nessuna speculazione

Roma, 1 novembre.

La prima sessione della Commissione Suprema per l'Autarchia si è chiusa con un atto di fede che, nel riconoscimento delle superbe conquiste realizzate, è un impegno sacro per l'avvenire.

Già la discussione odierna sul problema centrale del finanziamento dei piani autarchici aveva portato tutti i vari aspetti della battaglia al loro elemento coordinatore. L'impostazione è stata chiara, realistica, come è necessario in una simile materia; essa trova limpide delucidazioni nell'articolo del nostro illustre collaboratore, S. E. Alberto De Stefani. La conclusione inequivocabile e comprensibile da tutti è una: *come l'Italia ha vinto con i soli suoi mezzi finanziari l'impresa etiopica, così da sola, con le sue risorse, affronta e vince la lotta per l'indipendenza economica.*

L'arma di combattimento: il risparmio.

Le virtù risparmiatrici del popolo italiano non possono avere un elogio adeguato con delle parole di esaltazione; l'elogio migliore lo ha pronunziato il Governatore della Banca d'Italia, quando ha dimostrato, cifre alla mano, come, nelle drammatiche settimane del settembre scorso, la nostra Nazione abbia risentito meno di qualsiasi altro Stato, le ripercussioni di sfiducia calcolate in ritiri di depositi. Questo computo che è del sei per cento per l'Italia, è del diciassette per cento per la Germania, del ventidue per cento per la Francia, del ventiquattro per cento per il Belgio.

Il risparmio è garantito dallo Stato; la garanzia ha quali sue basi la moneta stabile e i prezzi attentamente vigilati. Attraverso tale garanzia è lo Stato che controlla e dirige totalmente e quasi l'enorme massa del risparmio, che negli ultimi mesi ha continuato a incrementarsi, malgrado qualche difficoltà di congiuntura. E' evidente che per uno Stato il quale ha già realizzato una così profonda e radicale rivoluzione economica, il problema non è insolubile alla sua fonte, la disponibilità di mezzi finanziari: *il problema è tutto nella capacità di organizzare dei sistemi di distribuzione al minimo costo e al massimo rendimento.*

Gli ostacoli da superare sono tutt'altro che lievi; ma quando le direttrici di marcia siano precise, quando il senso di responsabilità negli uomini e negli istituti che debbono procedere a tale opera di ricollegamento e di incanalamento del risparmio si dimostri altissimo, i risultati finali non possono essere dubbi.

La premessa generale è che il finanziamento dei piani autarchici avrà la preminenza sugli altri finanziamenti; noi arriviamo più in là; a mano a mano si dovrà compiere la smobilitazione di tutte le iniziative che non rientrino nel programma dell'indipendenza economica nazionale, sia direttamente sia indirettamente attraverso l'esportazione; le frange parassitarie dovranno essere eliminate, perchè l'economia italiana non può permettersi dei lussi.

C'è un pericolo da cui bisogna guardarsi: il Duce vi ha richiamato con forza l'attenzione; occorre evitare di ricadere per qualsiasi via di cattivo finanziamento, di speculazioni o di immobilizzi troppo forti, in quegli errori e in quelle colpe che, in tempi di nostalgie liberiste e di invadenze giudaiche, costarono alla nostra economia dai 12 ai 13 miliardi di lire. Ora che, dopo tanti sacrifizi già compiuti e predisposti fino al 1953, l'ambiente è risanato, bisogna difendere il risanamento a denti stretti. L'atmosfera è mutata: *ma se spuntassero delle unghie rapaci, occorre tagliare senza pietà e le unghie e le mani.*

L'autarchia non è una facciata dietro cui ci si possa illudere di ingrassare privilegi e speculazioni; ormai si diradano o si nascondono le teste di coloro che non volevano arrendersi alla necessità dello sforzo autarchico; il disfattismo aperto ha battuto in ritirata; ma se si profilasse il disfattismo non meno pericoloso e delittuoso di chi volesse cercare di sfruttare questo meraviglioso slancio disciplinato del popolo italiano (che mobilita le sue doti di lavoro, di intelligenza, di organizzazione) per degli scopi prettamente egoistici, le verghe del Fascio non dovrebbero avere solo un significato simbolico.

L'inflessibilità è la legge morale di ogni conquista umana, quindi anche dell'indipendenza economica della Nazione; si fa l'autarchia non per un anno, non per un decennio, ma per sempre. Il volto economico dell'Italia può essere concepito soltanto autarchico; questo è il clima della battaglia autarchica. Fra un anno nuove cifre di vittoria; ma non per sostare, per andare più avanti.

Alfredo Signoretti

La seduta

Roma, 1 novembre.

Anche oggi numerosa folla si è ammassata nelle adiacenze del Ministero delle Corporazioni per assistere all'ingresso dei componenti della Commissione Suprema della Autarchia e per salutare l'arrivo del Duce. Pochi minuti prima delle 16 sono giunti il Ministro Segretario del Partito e il Ministro della Cultura Popolare, i quali insieme al Ministro delle Corporazioni si sono soffermati nell'atrio per accogliere il Duce al Suo arrivo.

Alle ore 16 in punto uno scroscio di applausi si è rapidamente propagato da piazza Barberini; la folla aveva intravisto la macchina che recava il Duce e Lo salutava con una di quelle spontanee manifestazioni di omaggio che prorompono impetuose ogni volta dall'anima del popolo. La macchina si è arrestata sulla soglia del ministero e il Duce ne è disceso, tosto ossequiato dai Ministri in attesa. Prima di salire la breve scalinata il Duce si è voltato verso la folla rispondendo col saluto romano alla manifestazione. Quindi, rapidamente attraversato l'atrio, subito è entrato nel grande salone delle adunate.

La Marina mercantile

Il Duce, accolto dal saluto della assemblea, apre la seduta dando la parola al Ministro delle Comunicazioni, il quale ha portato a conoscenza dell'assemblea alcuni dati sul traffico marittimo italiano dal 1932 al 1937, e sull'apporto di valuta estera che la nostra Marina mercantile ha dato al Paese e sulla intensificata partecipazione ai traffici esteri della nostra Marina. Ha particolarmente sottolineato la notevole posizione raggiunta dalla bandiera italiana nei principali porti del Levante dal 1932 al 1937.

Il Duce, dichiarata chiusa la discussione sulla Marina mercantile, dà la parola al Ministro delle Corporazioni su «la lotta contro gli sprechi e l'azione per i recuperi».

La mozione sugli sprechi

Il Ministro, accennando all'azione svolta dal Partito ed alle discussioni svoltesi nelle Corporazioni, illustra la portata del problema e i due diversi aspetti di questa lotta, volta da una parte a ridurre i consumi inutili e dall'altra ad attuare ogni possibile ricupero delle varie materie.

Il Ministro legge, quindi, la seguente mozione predisposta in relazione ai voti espressi dalle varie Corporazioni:

«*La Commissione Suprema dell'Autarchia approva le conclusioni della relazione ministeriale per quanto riguarda la lotta contro gli sprechi e l'azione per i recuperi; prende atto delle direttive emanate in materia dalla Commissione Suprema di difesa e ritiene che esse debbano essere senz'altro applicate; decide la costituzione di un Comitato presieduto dal Ministro per le Corporazioni, con la partecipazione di rappresentanti del Partito, dei Ministero degli Interni, dell'Educazione Nazionale, della Cultura Popolare, del Consiglio Nazionale delle Ricerche, delle Confederazioni dei datori di lavoro e dei professionisti ed artisti e dell'Ente nazionale fascista della Cooperazione. Tale organo, oltre alla organizzazione di una razionale propaganda per la lotta contro gli sprechi in qualsiasi settore della produzione e per la massima possibile utilizzazione di tutti i cascami, rifiuti, ecc., deve avere i seguenti compiti:*

a) individuazione e studio dei vari problemi tecnici ed economici relativi all'utilizzazione più razionale di tutto quanto viene sino ad ora inutilizzato o scarsamente utilizzato nei singoli procedimenti produttivi;

b) coordinamento delle iniziative dirette, sia alla eliminazione degli sprechi che alla riutilizzazione dei residui e dei rifiuti.

«*Detto Comitato deve avvalersi per ordine tecnico e di esecuzione dell'E.N.I.O.S., del quale dovranno essere opportunamente riveduti la costituzione, il funzionamento e l'attrezzatura. Detto Comitato potrà chiedere al Governo l'eventuale adozione di norme aventi carattere obbligatorio per imporre alle singole attività produttive i provvedimenti che appaiono necessari per eliminare le cause di sprechi che venissero accertate, mediante opportune indagini tecniche*».

Successivamente hanno interloquito sul problema i camerati Bersellini, Marinotti e Giannini, soffermandosi su tali aspetti del problema stesso.

L'unificazione industriale

Il camerata senatore ingegnere Tofani prende, quindi, la parola sul problema della unificazione industriale. Esaminate le difficoltà incontrate, affermato che il sistema corporativo si presta ottimamente per lo sviluppo di tale principio, passa, quindi, ad esaminare la situazione delle U.N.I., soffermandosi sul problema dei mezzi finanziari e su quello del personale.

Il Ministro delle Corporazioni fa osservare che, elemento indispensabile per il raggiungimento degli scopi prefissi attraverso la unificazione industriale è quello della obbligatorietà di adozione dei tipi studiati ed approvati dalla U.N.I. Egli fa presente come immediata conseguenza dell'unificazione sia la specializzazione industriale, si da ripartire in taluni rami dell'attività industriale la fabbricazione dei tipi unificati fra le varie imprese.

I vari Enti dovrebbero seguire, dice il Ministro Lantini, i lavori svolti dall'U.N.I., perchè essa possa avere sollecita attuazione. Tale lavoro di pratica collaborazione è finora già stato iniziato dalle Corporazioni della Metallurgia e della Meccanica e delle Costruzioni.

Il Duce ha chiuso la discussione, osservando che, nel campo della unificazione, occorre distinguere la produzione di massa dalla produzione di qualità: in quest'ultima potrà sempre esplicarsi l'estro del nostro artigianato. Per la produzione di massa, invece, la tipizzazione non solo è possibile, ma è anche utile, perchè consente una produzione più economica.

Una mozione approvata

Il Ministro Lantini dà lettura di una mozione relativa al problema di unificazione dell'industria; in essa si rileva l'importanza della unificazione e della specializzazione ai fini della integrale e più economica attivazione dei piani di autarchia e si propone la creazione di un apposito Comitato intercorporativo permanente presso il Ministero delle Corporazioni. Compito di questo Comitato dovrà essere lo studio della più rapida applicazione delle misure di unificazione e la proposta sia delle norme necessarie per estendere l'adozione dei tipi unificati di manufatti, sia anche degli altri provvedimenti opportuni per adottare la più sollecita specializzazione. La stessa mozione si occupa anche del problema del maggiore potenziamento dell'industria mercè l'utilizzazione dell'applicazione sempre più vasta delle invenzioni e dei ritrovati necessari allo sviluppo dei piani autarchici. Essa conferma la necessità che la legge del 1934 sulla proprietà industriale sia sotto questo riguardo opportunamente aggiornata e fatta al più presto entrare in vigore.

La Commissione Suprema della Autarchia approva detta mozione.

Il Ministro delle Corporazioni, quindi, e il sen. Giannini accennano al problema della sperimentazione: S. E. Lantini indica i criteri di massima cui debbono tendere a questo scopo in una coordinata attività i laboratori di ricerca degli istituti e delle scuole superiori e quelli delle grandi aziende, e afferma la necessità che i ritrovati della sperimentazione ai fini dell'autarchia siano sollecitamente portati a conoscenza anche delle medie e piccole industrie.

Conclusa, così, la discussione sui temi tecnici iscritti all'ordine dei lavori, il Duce invita il vicepresidente della Corporazione del credito e dell'assicurazione a riferire sulla questione del finanziamento delle iniziative autarchiche.

L'on. Frignani informa la Commissione sugli studi compiuti dalla Corporazione competente su tale problema.

Il problema finanziario

Fa presente che il finanziamento dei piani autarchici elaborati dalle singole Corporazioni e approvati nello scorso anno dalla Commissione Suprema per l'Autarchia è in buona parte in atto e ha consentito notevoli realizzazioni. Accenna alle varie forme assunte dai finanziamenti fin qui svoltisi. Richiamandosi alla mozione presentata sull'importante argomento egli afferma che la Corporazione riconosce che l'ordinamento creditizio stabilito dalla legge fascista del 12 marzo 1936 deve ritenersi idoneo a provvedere alle esigenze finanziarie del piano autarchico e che il Comitato dei Ministri presieduto dal Duce e l'Ispettorato per la difesa del risparmio e l'esercizio del credito creati dalla legge suddetta rappresentano politicamente e tecnicamente gli organi più adatti per imporre una disciplina unitaria alla assistenza creditizia e all'impiego dei mezzi disponibili in modo che essi servano con la maggiore efficacia all'attuazione dei piani autarchici.

S. E. Azzolini, Governatore della Banca d'Italia, illustra e riconferma le direttive seguite dallo Ispettorato del credito; mette in rilievo come lo studio dello sviluppo creditizio verificatosi in questi ultimi tempi vale a dimostrare che le maggiori assegnazioni di crediti sono state destinate precisamente a quelle attività che maggiormente interessano l'autarchia nazionale. Lo studio, poi, dei fenomeni relativi al credito e al consumo mostra che la ricchezza disponibile si è maggiormente orientata negli ultimi tempi verso il risparmio anzi che verso il consumo. Ciò è senza dubbio conforme alle attuali esigenze del problema di autarchia, la cui realizzazione esige un vasto impiego di capitali.

Si sofferma, poi, sull'azione che potrà essere svolta dal Comitato dei Ministri e sul problema dell'autofinanziamento. Ricorda infine l'andamento della finanza italiana nel periodo della recente crisi, mettendo in luce la serenità e la calma di cui ha dato prova il nostro popolo anche come risparmiatore, cosicchè lo svolgimento dell'azione finanziaria e capitalizzatrice della Nazione non ne ha risentito alcun turbamento.

L'on. Landi, a sua volta, s'intrattiene sulla distribuzione degli istituti bancari nelle varie regioni del Regno, facendo presente come sia necessario un decentramento dell'organizzazione bancaria verso i piccoli centri. Egli rileva, inoltre, che le aziende bancarie debbono sempre tenere nel massimo conto l'opportunità di non concedere crediti a lungo termine per non creare pericolosi immobilizzi. Le aziende bancarie, comunque, dovrebbero costituire nel proprio seno un apposito ufficio tecnico da consultare prima di effettuare tali investimenti industriali. Così i vari istituti bancari sarebbero in condizione di fare la concessione dei crediti specialmente a favore delle iniziative autarchiche di maggiore urgente realizzazione.

Il camerata Pascolato, in tema di finanziamento dei piani autarchici, si sofferma sull'attività dell'Istituto Mobiliare Italiano, sulla collaborazione fra i diversi istituti bancari e afferma che le aziende del credito sono pronte a seguire le direttive che saranno indicate dalla Commissione Suprema dell'Autarchia.

Le direttive del Duce

S. E. Azzolini riprende la parola per dare alcune ulteriori precisazioni sulla collaborazione fra l'IRI e le aziende del credito, sull'organizzazione del finanziamento delle industrie autarchiche e sulle garanzie necessarie per tale finanziamento.

A conclusione della discussione riguardante il problema del finanziamento dei piani autarchici, il Duce precisa le seguenti direttive:

Egli afferma non essere necessario creare dei nuovi istituti per il finanziamento dell'autarchia; bastano quelli esistenti. Afferma altresì che occorre guardarsi dal ripetere il fenomeno delle immobilizzazioni che hanno portato alla passata e oramai superata crisi bancaria; ora l'ambiente finanziario è risanato ed è diligentemente seguito e controllato dal Comitato dei Ministri.

«NON VOGLIAMO — aggiunge testualmente — ORA CHE SIAMO SANI, TORNARE AMMALATI».

Occorre perciò dare in tema di finanziamento la precedenza ai piani autarchici, ed è quello che già sta compiendo il Comitato dei Ministri e l'Ispettorato del Credito. Occorre vigilare a che l'azione finanziaria alimenti l'attività produttiva, rivolgendosi anche alle piccole aziende che contribuiscono notevolmente all'attuazione dei piani e all'economia della Nazione.

Il Duce, infine, prospetta l'opportunità di svolgere nel miglior modo possibile la procedura dei finanziamenti e accelerarne le pratiche.

Nel complesso, il piano prospettato dalla Corporazione del credito e dell'assicurazione corrisponde alle esigenze fondamentali del finanziamento dell'autarchia; il Duce, quindi, propone alla Commissione la seguente mozione che è approvata:

«LA COMMISSIONE SUPREMA DELL'AUTARCHIA APPROVA, PER QUANTO RIGUARDA IL FINANZIAMENTO DELLE INIZIATIVE AUTARCHICHE, LA MOZIONE PRESENTATA DALLA CORPORAZIONE DEL CREDITO E DELL'ASSICURAZIONE».

Si è esaurita così la discussione dell'importante argomento per la prima volta affrontato dagli organi corporativi.

A conclusione delle sette sedute della Commissione Suprema dell'Autarchia, il Duce dichiara che essa ha compiuto un lavoro interessantissimo, che è stato seguito attentamente dall'opinione pubblica italiana e che ha avuto anche notevole eco negli organi di stampa dei principali Paesi stranieri.

«Si è avuta la netta impressione — continua il Duce — che abbiamo camminato e sopra tutto che cammineremo anche nell'avvenire».

Il Duce presiede la settima riunione della Commissione suprema dell'Autarchia (Telefoto)

I cinque punti conclusivi

A conclusione del dibattito sull'autarchia, il Duce ha riassunto il programma e le direttive per il futuro svolgimento dei piani autarchici nelle seguenti dichiarazioni finali:

«1° - Per il raggiungimento dell'autarchia, i territori metropolitani e quelli dell'Impero costituiscono un'unità inscindibile.

«2° - Nel campo del fabbisogno alimentare vi sono due voci deficitarie: carni e grassi. I grandi canali d'irrigazione progettati e che saranno costruiti entro un quinquennio e l'olivicultura metropolitana, con le culture dei territori imperiali, risolveranno il primo ed il secondo problema.

«3° - Nel fabbisogno industriale vi sono settori ove l'autarchia ci è già data dalla natura; altri nei quali è ormai raggiunta; altri nei quali è raggiungibile per oltre il cinquanta per cento; altri, infine, dove è irraggiungibile o quasi. In quest'ultimo caso dovranno funzionare le restrizioni volontarie e i surrogati che la scienza offre.

«4° - La battaglia per l'autarchia sarà condotta inflessibilmente travolgendo qualsiasi palese o larvata resistenza rivelatrice di una mentalità superata. Nello Stato fascista è l'economia che deve servire la politica, e non viceversa.

«5° - Considero la Commissione Suprema dell'Autarchia, che sarà a suo tempo un organo di diritto, come il mio stato maggiore composto di uomini i quali credono — sopra tutto CREDONO — nella vittoria e applicano tutte le loro forze fino all'estremo limite per raggiungerla».

La Commissione accoglie tali dichiarazioni con un'imponente ovazione, mentre il Duce lascia la sala salutato da vibranti e prolungati applausi.

Nel ventennale della Vittoria

I vessilli reggimentali a Vittorio Veneto fra la commozione e l'esultanza popolare

Con lo spirito dei Morti e dei vivi

(DAL NOSTRO INVIATO)

Vittorio Veneto, 1 novembre.

Anche quando cerimonie eccezionali, come questa del Ventennale, non conferiscono a Vittorio Veneto un volto mistico per nulla l'aspetto esteriore, ci si muove per le sue vie e tra le sue case con un senso di commozione e di riverenza. Sicchè a riassumere nel suo nome gli sforzi eroici di una guerra lunga, gigantesca e asprissima, questa città non è più soltanto quella che fu teatro di battaglie sanguinose e si affermò così nella storia. L'ultimo nostro assalto all'Impero asburgico si svolse abbastanza lontano di qui; e una casetta, tutt'ora bucherellata da mitragliatrici, testimonia soltanto un'ultima scaramuccia, quando lo sfacelo degli avversari si era già delineato in pieno. Vittorio Veneto è quindi un simbolo, una sintesi, il panorama concentrato di 41 mesi di lotta. Ebbene di Francia Duchessa d'Aosta definì il suo nome «la fiduciosa quello di Roma eterna»; è certamente, finchè la storia non supererà la somma leggendaria delle bravure compiute da un esercito — inferiore per numero e per mezzi — il paragone resterà saldo. Poi diventerà un termine di misura e un momento insigne.

Oggi, intanto, trionfa. E si fa bella più che può, per mostrarsi degna di tanta gloria. Accanto al fascino naturale di una conca azzurra, dominata da alture ripide, fino delle quali con il monte più prestigioso di monte Altare, le conferisce un che di teratico, alanzate ai suoi molti ripiegamenti, sorridono abitazioni e opere nuove, contano numerose fontane illuminate di notte quasi come quelle di Roma. La fortuna di essere derivata dall'unione di due borgate discoste le ha permesso la creazione di un largo viale alberato, ricco di fiori e di verde nella stagioni buone e, oggi, festa imbandito di tricolori. Sì, Vittorio Veneto è proprio bella.

Due Musei dell'amor patrio

Le due borgate delle quali essa è risultata si chiamavano Ceneda e Serravalle. Anticamente non si amavano affatto, poi sempre tempi nuovi e si vollero bene, pur mantenendo un minimo di riserbo che le portò all'emulazione. Così in entrambe è sorto recentemente un Museo, ospitato da nell'una che nell'altra dall'antico Palazzo della Comunità e dovuti tutti e due all'iniziativa di un cittadino singolo. Poichè domani saranno inaugurati solennemente, diamo loro uno sguardo.

Quello di Serravalle si chiama Museo Cenedese e nacque per la pazienza e l'alto spirito civico dell'ing. Francesco Troyer, un tipo strano, alquanto chiuso in se stesso, più contemporaneo — sembrava — della storia antica che dell'età sua. Lo chiamavano «l'orso»; ma la sua capezza parliva da un'anima così robusta da imporre rispetto agli stessi ironici: e quando egli, podestà di Vittorio durante l'invasione, si oppose al richiesto sequestro delle campane che mancano l'ora terse e riuscì a salvarle dalla fusione. Ora egli, per anni e anni, cercò e raccolse pietre lavorate e incise, pergamene, carte, gingilli, e in genere tutto quanto potesse dire e ricordare qualche cosa, sia pur minima, della sua terra; tutto egli cedette quindi al Comune.

Serravalle fu un castro romano posto ad arginare le irruzioni nordiche; talvolta vi riuscì, tal'altra cedette e con precisione non sappiamo gran che. Tuttavia abbondano le testimonianze solide, come pezzi di lapide, urne cinerarie, capitelli, monete, frammenti numismatici, nonchè leggende. Un certo Re Madrucco (presumibilmente il padre di Totila) si assise il tempo necessario per lasciarvi mura ciclopiche e una sosta nella persona della sua figlia Augusta, martirizzata per avere abbracciato il cristianesimo e per la tenacia nella nuova fede.

Una vita intensa e turbinosa doveva seguire negli oscuri tempi post-romani, per le lotte intestinali fra feudatari e Chiesa, motivo certamente non ultimo delle divergenze fra Ceneda, retta da un Vescovo, e Serravalle, dominata fino a un certo tempo da Principi. L'ing. Troyer, facendo battere dolcemente l'intonaco del palazzo della Comunità di Serravalle, mise in luce affreschi interessanti e una iscrizione riproducente una sentenza della Serenissima con la quale, considerando che Serravalle non s'intendeva a essere compresa nel territorio di Treviso e si stabilive che se fosse a indipendente per sempre. Nello sale attigue sono raccolte le palle di cannone (miseri abbozzi delle attuali, come le sala di un bambino stanno alla calligrafia) adoperate forse per appoggiare questa pretesa all'indipendenza. Completano la raccolta quadri (originali o in copia), sculture (originali o in gessi) di grandi artisti locali, come Guidi, Giusti, Giovanni da Min, Pietro Paletta, e ritratti di cittadini insigni, più una calcoteca che ha provveduto a ritrarre nel pomeriggio le iscrizioni esterne del paese, destinate in origine a immortalare un avvenimento e che il tempo, viceversa, ha rosicchiato fino a renderle indecifrabili. E' un atto di gentilezza preventiva verso gli archeologi del futuro.

A Ceneda la stessa fatica di raccolta fu compiuta dal dottor Luigi Marson, limitatamente a quanto si riferisce a Vittorio Veneto, come fatti d'arme considerati in se stessi e con l'aggiunta di altri cimeli di guerra. Il Museo intitolato all'avvenimento non trascura tuttavia il passato storico di Ceneda, e la sala più grande, la cosidetta «aula dei consigli», ricorda in tre affreschi monumentali altrettanti episodi significativi. Come, cioè, l'8 giugno 1337 fu soffocata la ribellione di Guecello da Camino; come il 14 ottobre 1337 il Vescovo Francesco Ramponi cedesse la zona a Venezia che gliela restituì in vassallaggio, e infine come, più tardi, il 27 ottobre 1354, Carlo IV, discendendo in Italia per esservi incoronato Imperatore, radunasse oltre Feltre Principi e magistrati e confermasse ai Vescovi di Ceneda il dominio della provincia. Ricordi che confermano uno spirito attivo. Per coincidenza, due di questi episodi ricorrono, come l'ultima nostra grande battaglia, in ottobre.

538 vessilli di gloria

I visitatori possono poi trarre suggerimenti educativi dai simboli che seguono i grandi affreschi e che riproducono le «virtù proposte dalla prudenza degli avi» e cioè: «giustizia, amor di Patria, costanza, sincerità, diligenza, carità, silenzio, fedeltà, pace, prudenza, modestia, elezione del buono». Se sono pigri, basta quest'ultima massima a vivere bene. I documenti più interessanti della guerra nostra non sono quelli reperibili in ogni museo, come cannoni, bombarde, proiettili, reticolati intrecciati fino all'assurdo, fotografie di rovine e di trincee perigliose; bisogna invece soffermarsi intorno alla passione disperata delle terre invase e alle loro prove di eroismo e di fede, per trarre rinnovati sentimenti di fraterna simpatia verso le ultime coraggiose e tenaci un argomento da trattare con i nostri figli: la necessità, cioè, di essere sempre forti per vivere sempre liberi in casa propria.

I due Musei, completandosi in questo periodo, hanno voluto portare un contributo stabile alla celebrazione del Ventennale. Tra pochi giorni la folla di reduci, di soldati, di pellegrini, se ne andrà, e la cittadina ritornerà alla vita quotidiana dei campi e dell'industria. I Musei resteranno invece, per raccontare tante cose.

Ma resterà per lungo tempo anche l'eco dell'entusiasmo popolare che ha accolto stamane i 538 insegne, giunte in sei scaglioni da ogni parte d'Italia, per raccogliere intorno alla Festa della Vittoria gli spiriti dei vivi e dei morti, di coloro che combatterono sul Piave o altrove per un attimo, per un'ora o per mesi interminabili. Uomini, donne, bambini, vecchi facevano ala al passaggio, guardando interiormente l'orgoglio della propria potenza, poichè sfilava la Vittoria, e chinava il capo di fronte alla religiosità maestosa di una adunata così eccezionale. Ne visto qualcuno abbozzare un segno di croce.

Le bandiere, raccolte nel teatro di Serravalle, riposano adesso, affiancate e silenziose; o meglio, parlano con l'espansione dei loro brandelli, con una eloquenza muta, come quella dei fiori che si ammassano sui piedestalli, lasciati li, in piccoli mazzi, da un figlio, da una vedova, da un compagno d'armi. Nessun vessillo ne è privo. Dopo aver sfilato tutti davanti al Principe di Piemonte e ai cuori della folla, anticipando in piccola misura l'apoteosi che li attende a Roma, più corteggiata, certo, più imponente e più alta, ma nel campo spirituale della stessa natura.

I Cadeti sono presenti

Annotta. Il pallido sole autunnale ha lasciato, andandosene, un freddo sottile che rende più lucida dell'ordinario la cerchia dei monti. Monte Altare, monte Pizzoc, col S. Martino, col Visentin, propaggini del Cansiglio, hanno freddo; finchè non crescerano gli alberi nuovi, piantati in gran copia dalla Milizia forestale, è inevitabile che queste nude e secche pendici rabbrividiscano al primo freddo. Poi scorrono le loro pellicce di cedro e di rami, e la guerra, per mezzo del Fascismo, sarà trasformata in una bella fortezza.

Intanto... brr... si gela. Per poco tuttavia. Sta infatti avvenendo qualche cosa di nuovo. Sprazzi di luce, balzano in volte, salgono fino alle stelle, si allungano, si raccorciano, avventuegiano una luce azzurra limpida e festosa. Sono le fotoelettriche militari che giocano con il buio, quello stesso buio al quale una volta facevano da carabinieri e da spie. Seguono scoppi fitti, rapidi, secchi, accoppiati, confusi in un rotolare unico, mentre un cantone del monte Altare si accende, sfavilla in un mare di luce candida e così veloce che esplode in fiocchi ancora più candidi, più densi e gonfi, esplodenti a loro volta per adunarsi in una spuma di luce. Fuochi artificiali, limpidi come la Vittoria.

Dalla piazza principale sale e si espande un coro di 600 voci diretto dal maestro Sante Zanon, modulando canzoni di guerra: è un canto dolce, triste, appassionato e fiero nello stesso tempo. Per suo merito i Caduti sembrano materialmente presenti e il cuore si stringe. Fermiamolo un attimo e chiudiamo gli occhi. Vittorio Veneto è tutta un colore e luce. Poi di vetta in vetta, si accendono catene di legna, gli antichi fuochi di gioia; e i monti non hanno più freddo. Sorridono.

Antonio Antonucci

Un messaggio del Segretario del P.N.F.

Roma, 1 novembre.

L'Italia Combattente organo ufficiale dell'Associazione Nazionale Combattenti pubblica il seguente scritto del Segretario del Partito: «Vittoria, Marcia su Roma, Impero sono le tappe del cammino rivoluzionario del popolo italiano.

«Il Fascismo è nato dalla Vittoria delle armi italiane, di cui ha difeso ed esaltato l'alto valore, educando nello spirito guerriero le giovani generazioni. Dalla Vittoria sono sorte tutte le conquiste dell'Italia fascista, le quali portano un nome che impegna tutto un futuro: Mussolini.

28 Ottobre XVI-4 Novembre XVII.

«Il Segretario del P. N. F. STARACE».

Prossima apertura a Vicenza del Museo del Risorgimento

Vicenza, 1 novembre.

Per deliberazione del Podestà, il 4 corr., nel ventennale della Vittoria, verrà aperto al pubblico il Museo del Risorgimento e della Guerra, con l'annesso parco nella zona monumentale di villa Guiccioli, dove fu combattuta una delle più gloriose battaglie per l'indipendenza.

La prima firma dell'album del Museo è stata apposta dal Duce, cui il Podestà fece pervenire un artistico cofanetto contenente zolle della terra bagnata dal sangue dei nostri avi nell'intrepida lotta del 1848, congiunte con frammenti delle rocce dei vicini monti sui quali Vicenza vide i soldati d'Italia combattere e vincere.

Novantamila Combattenti all'adunata dell'Urbe

Roma, 1 novembre.

L'Urbe si appresta alla solenne celebrazione del Ventennale della Vittoria.

Nella notte dal 3 al 4 novembre giungeranno a Roma, con treni speciali, provenienti da Vittorio Veneto, i vessilli gloriosi dei disciolti Reggimenti di guerra e quelli del R. Esercito, della R. Marina, della R. Aeronautica e della M.V.S.N. Con essi giungeranno pure i vessilli dei Sette Comuni decorati al Valor militare, quelli della Croce Rossa, del Sovrano Ordine Militare di Malta, dell'Associazione Nazionale Combattenti, della Legione Garibaldina, della Legione Volontari d'Italia, dei Reparti Arditi d'Italia e dei Reparti d'Arma.

Al mattino del giorno 4, sul piazzale della stazione di Termini, i vessilli verranno inquadrati in fila di sei e con reparti di truppa alla testa e in coda si avvieranno in colonna verso Piazza Venezia dove si schiereranno nella platea centrale con il fronte rivolto verso l'Altare della Patria. Lungo il percorso si accoderanno alla colonna le insegne di tutte le Sezioni combattentistiche d'Italia.

La colonna forte di oltre ottomila bandiere labari e gagliardetti, si ammasserà nella piazza. Terminato l'ammassamento, sul Vittoriano verranno posti le insegne della Milizia con le rispettive insegne le formazioni del P.N.F. e reparti della G.I.L. dell'Urbe, prenderanno posto la più alte autorità.

Nel frattempo i novantamila ex-combattenti affluiranno dalla via dell'Impero dove si ammasseranno per la rassegna.

Sulla tomba del Milite Ignoto saranno deposte due corone; una di S. M. il Re Imperatore e l'altra del Duce, e sarà cantato dalle formazioni giovanili dell'Urbe l'inno a Roma. Poi, dall'Ordinario militare sarà celebrata sull'Altare della Patria una Messa al campo. Al termine del rito le insegne dei Reggimenti disciolti rientreranno al Vittoriano, mentre le altre defiluranno per la Via del Mare ed i combattenti inquadrati nella Via dell'Impero affluranno dinanzi all'Altare della Patria per ammassarsi poi, con gli ottocento vessilli dell'Associazione, sulla Piazza Venezia.

L'arrivo delle gloriose bandiere a Vittorio Veneto

I primi coloni a Tripoli a bordo del «Vulcania»

Tripoli, 1 novembre.

Mentre la formazione continua la sua regolare navigazione con tempo buono e mare tranquillo, il *Vulcania*, scortato dal *Malocello*, ha proseguito velocemente alla volta di Tripoli, giungendovi all'una del pomeriggio ed entrando in porto due ore dopo.

Vivissima e profonda è stata la gioia dei coloni imbarcati, che da stamane scrutavano l'orizzonte, in attesa di vedere apparire finalmente la terra, meta del loro viaggio, e ove inizieranno una nuova feconda vita di lavoro. La apparizione della città illuminata dal sole brillante, tutta candida tra il verde delle slanciate palme delle oasi, le guglie del campanile e del minareto, gli spalti possenti del castello, hanno suscitato una intensissima commozione ed un entusiasmo senza pari in questa gente, che ammirando estatica, non immaginava Tripoli tanto bella, tanto piena di fascino. Le donne piangevano commosse; molti uomini, che qui vennero negli anni lontani della conquista, non sanno quasi riconoscere la Tripoli di allora in questa grande moderna e ridente città, che si affaccia sullo specchio azzurro delle acque del porto, con i suoi palazzi superbi sui quali sventola il tricolore. La motonave risuonava degli Inni della Patria e della Rivoluzione, cantati in coro.

A chi li interroga, i coloni esprimono ora la loro grande riconoscenza per il viaggio e per la continua assistenza premurosa di cui sono stati oggetto, specialmente le loro donne ed i loro bambini. E mentre prima non avevano altro desiderio che quello di arrivare, ora non hanno che il desiderio di scendere a terra, per raggiungere al più presto i villaggi, per mettersi all'opera e dimostrarsi coi fatti e con le opere degni della sollecitudine del Duce per il popolo lavoratore.

Non appena il *Vulcania* ha attraccato, il Maresciallo Balbo sale a bordo, fatto segno alle vibranti manifestazioni dei rurali, inneggianti al Duce. Il Maresciallo si intrattiene quindi brevemente coi gerarchi ed i giornalisti italiani e stranieri, che poi discendono a terra per una prima visita alla città ed ai dintorni.

Galeazzo Ciano a Bolzano

La registrazione del matrimonio del Duca d'Ancona
La visita a numerose opere pubbliche tra calorose manifestazioni fasciste - La partenza per Vienna

Bolzano, 1 novembre.

La cittadinanza bolzanese ha tributato a S. E. il Ministro degli esteri, conte Galeazzo Ciano — giunto stamane quassù, delegato dal Duce a fungere da notaio della Corona all'atto della trascrizione, nei registri del Senato del Regno, dell'atto di matrimonio che S.A.R. il Duca di Ancona ha contratto il 28 scorso al castello Ninphenburg di Monaco con la graziosa Principessa Lucia di Borbone — accoglienze spontanee e festosissime.

Camicie Nere e popolo, chiamati a raccolta dal grido delle sirene, sono corsi a incontrare il Ministro, dando luogo a calorosissime manifestazioni di passione fascista. La città ha improvvisamente assunto la fisonomia delle occasioni eccezionali. Dalle finestre e dai balconi sventolava il tricolore, le vie e le piazze erano invase da una folla sempre più fitta che confluiva verso la stazione ferroviaria, dove convenivano anche le maggiori autorità e gerarchie cittadine, capeggiate da S. E. il Prefetto, dal Federale e dal Comandante la Divisione militare.

Acclamazioni al Duce

Alle 8,30 il treno ha fatto il suo ingresso in stazione. Mentre la musica presidiaria intonava la *Marcia Reale* e *Giovinezza*, S. E. Ciano, sceso prontamente, si incontrava con le autorità, quindi passava in rivista lo schieramento d'onore formato da reparti dell'Esercito, della Milizia e della G.I.L. Uscito poi nel piazzale della stazione, il Ministro degli Esteri veniva salutato dalle ardenti acclamazioni della moltitudine. Passando tra la folla, che scandiva ritmicamente l'invocazione «Duce! Duce!», si è recato a piedi in via Littorio ed è sceso all'albergo. Evidentemente toccato dalla spontaneità dell'esultanza popolare, il giovane Ministro si è soffermato per qualche istante ad ammirare il meraviglioso spettacolo.

Successivamente S. E. Ciano, accompagnato dal Prefetto e dalle massime autorità, ha compiuto un sopraluogo alla zona industriale, effettuando minuziose visite agli stabilimenti, fatto segno ovunque a calorose dimostrazioni di fede fascista da parte delle maestranze. Al termine della visita, nel corso della quale il valoroso collaboratore del Duce ha potuto rendersi conto del validissimo apporto che reca il centro industriale di Bolzano alla lotta per il raggiungimento della indipendenza economica della Nazione, si è portato alla Villa Reale Roma per assistere, nella sua qualità di notaio della Corona, alla compilazione dell'importante atto di stato civile.

Il rito a Villa Roma

Col Ministro degli Esteri è pure arrivato alla Villa Roma, il presidente del Senato, S. E. Federzoni, giunto a Bolzano in mattinata. Gli illustri personaggi sono stati accolti a Villa Reale, dalle LL. AA. RR. i Duchi di Pistoia e il Duca di Bergamo, che si sono intrattenuti cordialmente con essi. Dopo una breve sosta nella sala della Biblioteca, gli ospiti passavano nella sala Azzurra, dove erano ad attendere il Prefetto ed il generale comandante la Divisione del Brennero, designati nel rito come testimoni.

Qui, alle 11,30, si è formato, secondo le consuetudini protocollari, il corteo reale che ha fatto il suo ingresso nella sala del Trono, tutta adorna di magnifiche piante e di fiori. S. E. Federzoni, che fungeva da ufficiale dello Stato Civile, chiesta autorizzazione al Duca di Pistoia, che rappresentava S. M. il Re Imperatore, ha dato lettura dell'atto di avvenuto matrimonio. Durante tale lettura gli augusti sposi sono rimasti seduti sul Trono, avendo ai loro lati il gruppo dei reali congiunti e delle altissime personalità. Quindi sono state apposte le firme in calce alla scrittura civile.

Dopo il semplice austero rito gli illustri convenuti hanno sostato alcuni istanti a conversare, poi sono passati nella sala dei ricevimenti, partecipando ad una colazione intima. Al levar delle mense S. A. R. il Duca di Pistoia ha alzato il bicchiere brindando alla felicità degli sposi e invitando i presenti a voler elevare il loro reverente pensiero alla Maestà del Re Imperatore ed alla persona del Duce Fondatore dell'Impero.

Nel pomeriggio, gli augusti sposi hanno effettuato una escursione in automobile nei dintorni della città. Essi lascieranno la Villa Reale Roma domani. S. A. R. il Duca di Bergamo ha lasciato alle 14,30 la reale dimora ed ha raggiunto la stazione ferroviaria dove, salutato dal Duca di Pistoia e dal suo seguito, è partito alla volta di Milano.

A quanto ci consta, il Duce, a nome del Governo fascista, ha fatto pervenire agli augusti sposi un magnifico dono.

Nel pomeriggio S. E. Ciano ha compiuto una serie di visite e di inaugurazioni di opere condotte a termine nel corso dell'anno XVI. Alle 16 si è recato dapprima alla Casa Littoria, dinanzi alla quale si era data convegno una folla enorme di popolo che lo ha accolto con ardenti dimostrazioni all'indirizzo del Duce. Il Ministro, accompagnato dalle autorità è stato ricevuto dal Federale e dai Gerarchi del Fascismo della provincia. S. E. Ciano, dopo aver reso omaggio al Sacrario dei Caduti, ha compiuto una minuziosa visita alla Casa, trattenendosi a lungo nella sala delle riunioni, dove erano raccolti i Gerarchi e la vecchia guardia del Fascismo bolzanese, con i quali ha cantato le canzoni della Rivoluzione.

Una serie di opere nuove

Il Ministro Ciano si è poi portato al monumento della Vittoria, dove ha reso omaggio ai gloriosi Caduti della grande guerra, e poscia è passato nel Foro della Vittoria. Dinanzi alla colonna romana che reca incisi i nomi degli stessi caduti per l'Impero, ha sostato alcuni istanti col braccio teso nel saluto romano. Quindi ha inaugurato la nuova piazza, e, fatto segno al suo passaggio a incessanti fragorose dimostrazioni di fede fascista, ha inaugurato in piazza 4 Novembre il nuovo palazzo della Cassa provinciale per le malattie.

In seguito il Ministro si è portato in corso 9 Maggio per l'inaugurazione del palazzo della Reale Mutua Assicurazioni di Torino. Quindi ha inaugurato una serie di opere realizzate dalla civica Amministrazione per il sempre maggiore potenziamento della rete stradale del nuovo centro cittadino: via dell'Endertà, piazza Giulio Cesare, viale Giulio Cesare, viale Milano e via Dalmazia. Quindi in via Torino ha inaugurato il sesto lotto delle case popolari: altri settanta appartamenti destinati agli operai della zona industriale. Il Ministro ha riservato l'ultima visita al borgo delle case semirurali.

In questa seppur rapida visita, il Ministro Ciano ha potuto rendersi conto di quali che sono i progressi notevolissimi realizzati a Bolzano in questi ultimi anni, per volontà precisa di Mussolini. Poco dopo le 17 il Ministro, accompagnato dalle autorità, si è recato alla stazione ferroviaria, dove una folla enorme ha tributato al valoroso collaboratore del Duce nuove ardenti dimostrazioni di fede fascista. Alle 17,23 Galeazzo Ciano è partito alla volta di Vienna.

Il Codice di difesa sociale per la Repubblica di Cuba presentato al Ministro Ciano

Roma, 1 novembre.

L'Incaricato d'Affari della Repubblica di Cuba in Italia dott. Carlos Tarbenilla, e l'avv. Filippo Gramatica di Genova hanno presentato al Ministro degli Affari esteri S. E. Galeazzo Ciano e successivamente anche al Ministro della Cultura Popolare S. E. Dino Alfieri, le prime copie del progetto del Codice di difesa sociale per la Repubblica di Cuba, redatto dall'avv. Gramatica.

Il progetto è il primo esperimento di abolizione delle pene, con la loro trasformazione in provvedimenti amministrativi, in un complesso sistema di difesa sociale.

Nelle due udienze l'incaricato d'Affari ha desiderato esprimere l'ammirazione del popolo cubano per l'incremento dato dalla nuova Italia agli studi giuridici e sociali.

Giornalisti brasiliani in missione in Italia

Napoli, 1 novembre.

Stamane, col *Neptunia*, è giunta la missione giornalistica brasiliana, che, ospite del Ministero della Cultura Popolare, si tratterrà in Italia tre settimane per visitare le più significative opere del Regime. A salutare la Missione, della quale fanno parte i più noti rappresentanti della stampa del Brasile, sono saliti a bordo un rappresentante del Ministero della Cultura Popolare, il Console del Brasile, il Fiduciario del Centro stranieri, rappresentanti del turismo dell'Ufficio Stampa, della Prefettura e della Federazione, nonchè un folto gruppo di giovani giornalisti napoletani. Gli ospiti si sono subito recati alla Casa del Fascio, dove hanno deposto una corona nel Sacrario dei Caduti; quindi hanno visitato i locali della Federazione. In giornata i giornalisti brasiliani hanno visitato le principali opere e realizzazioni del Regime, tra le quali il Palazzo delle Poste, la Sede del Sindacato Giornalisti, la Colonia Michele Bianchi, la Piscina, ed il Centro Maternità ed Infanzia.

Il Principe rientra in Italia

Brennero, 1 novembre.

Questa sera, col direttissimo delle ore 23, proveniente da Monaco, è transitato dal Brennero S. A. R. il Principe di Piemonte.

Il distintivo d'onore ai mutilati del lavoro residenti all'estero

Roma, 1 novembre.

La Segreteria dei Fasci italiani all'estero, in base a disposizioni impartite dal Ministro degli Esteri S. E. il conte Ciano, ha avvertito i Fasci dipendenti per la raccolta delle segnalazioni riguardanti gli italiani all'estero mutilati del lavoro. A questi lavoratori sarà dato il distintivo d'onore e la distribuzione verrà effettuata con particolare solennità in occasione di speciali ricorrenze. Le relative pratiche saranno istruite dalle nostre rappresentanze all'estero, e gli interessati dovranno portare fra l'altro un certificato medico comprovante come l'aspirante al distintivo sia affetto da invalidità permanente che ne diminuisca la capacità di lavoro di almeno il 50 per cento.

Avvenuta la concessione la Direzione Generale degli Italiani all'estero invierà senz'altro il distintivo e il relativo brevetto che saranno consegnati come s'è accennato, in occasione delle ricorrenze nazionali e alla presenza delle singole collettività.

La salma di Bentivoglio tumulata a Bologna

Bologna, 1 novembre.

Nel tardo pomeriggio di ieri, è giunta da Milano la salma del compianto conte Gaetano Bentivoglio, figura artistica nota ed apprezzata negli ambienti milanesi, oriundo dei conti Bentivoglio di Bologna. Il conte Bentivoglio fu tra i primi fondatori del Fascio di Parigi, e per la sua fede ardente volle spirare indossando la camicia nera. La salma è stata trasportata alla Certosa ed alla presenza dei famigliari e dei parenti tumulata nella tomba di famiglia. Fra i molti fiori spiccava una corona de *La Stampa*, di cui il compianto Bentivoglio fu per lunghi anni apprezzato collaboratore.

Il concorso per un articolo su Forlì e Melozzo

Forlì, 1 novembre.

Il primo premio (tremila lire) del Concorso nazionale per il miglior articolo comparso su Forlì e Melozzo è stato assegnato al collega Massimo Pantucci, direttore del *Popolo di Romagna* e corrispondente di vari grandi quotidiani.

Il «digiunatore» Cadranel ricorre in Cassazione

Roma, 1 novembre.

Ritorna alla ribalta della cronaca il digiunatore italo-brasiliano Gentil Cadranel (egli è invece nato in Turchia e risiedeva a Roma) la cui clamorosa avventura destò larghissima eco. Si ricorderà in qual modo il Cadranel gabbasse il prossimo, e come sia stata scoperta la sua mistificazione, mentre si esibiva in un'urna di vetro in un locale di Bologna: l'assicella del fondo su cui il sedicente digiunatore poggiava la testa, era facilmente spostabile e Cadranel la svitava tranquillamente ogni notte per mezzo di un lungo e sottile cacciavite che era riuscito a portare con sè. In tal modo, attraverso lo spiraglio della sua volontaria prigione, la sua segretaria e amica, Piera Del Moggio, di 22 anni, da Novara, gli passava biscotti, caramelle e aranciate.

Cadranel fu smascherato dalle autorità di polizia nel corso di una improvvisa irruzione notturna. Il digiunatore si giustificò asserendo di essersi limitato a succhiare qualche caramella e a ristorarsi con scarse sorsate di aranciata: ma la sua colpabilità fu riconosciuta in pieno e dopo un clamoroso dibattimento, il Pretore di Bologna condannò il Cadranel a due anni e tre mesi di reclusione per truffa continuata, e la sua segretaria a diciotto mesi per concorso in tale reato.

Nell'aprile scorso, la causa venne riesaminata dal locale Tribunale in grado di appello, che in considerazione del valore lieve della truffa, ridusse la pena inflitta al sedicente digiunatore a otto mesi e quella della sua segretaria a cinque mesi.

A tale sentenza non si sono acquietati i due condannati i quali hanno ricorso in Cassazione a mezzo degli avvocati Terzaghi di Milano e Mastellari di Bologna. La causa è stata assegnata alla prima Sezione penale che la riesaminerà nell'udienza del 30 corrente.

Uccide per interesse due fratelli a rivoltellate

Bologna, 1 novembre.

Improvvisamente stasera, in località Viadagola fuori Porta San Donato, certo Merardo Antenori, per ragioni d'interesse, venuto a diverbio con i fratelli Raffaele ed Antonio Massoli, rispettivamente di ventiquattro e ventinove anni, esplodeva contro di essi, uccidendoli, alcuni colpi di rivoltella. Un altro colpo feriva al braccio sinistro anche tale Guido Bassini, di ventotto anni, da Cadriano. L'Antenori, dopo il delitto si dava alla latitanza, ma poco dopo veniva arrestato dai Carabinieri della stazione di Granarolo.

Strana morte di un minatore

Massa, 1 novembre.

Il cavatore Fernando Ricci, di anni 35, in una cava di marmo della località Lavagnina, nello smuovere alcuni blocchi rimaneva preso fra due di essi senza apparentemente farsi nulla di grave. Il Ricci si è diretto da solo al posto di soccorso, ma dopo qualche centinaio di metri si è accasciato repentinamente a terra, decedendo sull'attimo. La morsa, per quanto momentanea, gli aveva lesionato vitali organi interni.

Un ladro ex-lottatore preso da rimorsi si costituisce

Padova, 1 novembre.

Questa sera si presentava in Questura l'ex-campione di lotta greco-romana Bruno Ravazzolo che confessava di essere l'autore di un furto di gioielli, commesso nel giugno scorso in danno di tale Toderini. Il Ravazzolo con ricchezza di particolari raccontava come, penetrato nella casa del Toderini mediante chiave falsa, si fosse impossessato di gioielli e di oggetti preziosi per un valore di varie migliaia di lire, vendendo poi la refurtiva, consistente in anelli e braccialetti, a un veneziano, mentre le pietre preziose, da lui considerate pezzi di vetro, le aveva gettate via. Il ricavato della vendita lo aveva poi consumato in divertimenti. Preso da rimorsi, si è oggi deciso, dopo quattro mesi, a costituirsi.

La tragica fine di una bimba

Precipita dall'automobile in corsa in un fossato pieno d'acqua

Livorno, 1 novembre.

Sulla via dell'Arnaccio, la piccola Luana Farnesi, di 4 anni, dimorante nella nostra città, inavvertitamente aperto lo sportello dell'automobile entro la quale si trovava con i suoi genitori, ruzzolava sulla strada, fino a cadere in un fosso pieno d'acqua. Portata agonizzante al nostro ospedale, vi è morta in conseguenza delle gravi lesioni riportate e dell'asfissia.

La neve a Formia

Formia, 1 novembre.

In seguito ad un improvviso abbassamento di temperatura, oggi la città ha avuto una prematura nevicata. Per un quarto d'ora la neve è caduta fittissima sulla città, imbiancando le case e le strade. La nevicata può ritenersi eccezionale, in quanto a Formia mai si era verificata agli inizi di novembre.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

1 Novembre 1938-XVII

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Torino	14,5	2,0	dim.	ser.	—
Genova	19,0	12,0	»	»	cal.
S. Remo	19,0	12,0	»	»	»
Milano	13,0	5,0	»	»	—
Venezia	—	—	—	—	—
Trieste	16,0	7,0	dim.	ser.	mosso
Trento	—	—	—	—	—
Bologna	14,0	6,0	dim.	ser.	—
Firenze	17,0	7,0	»	»	—
Ancona	—	—	—	—	—
Rimini	—	—	—	—	—
Roma	17,0	8,2	aum.	ser.	—
Napoli	—	—	—	—	—
Bari	15,0	11,0	var.	nuv.	mosso
Taranto	16,0	—	»	misto	cal.
Catania	19,0	11,0	»	ser.	mosso
Messina	—	—	—	—	—
Cagliari	—	—	—	—	—
Tripoli	—	—	—	—	—
Bengasi	—	—	—	—	—
Rodi	24,0	18,0	aum.	misto	cal.

Previsioni del tempo

Tendenza generale del tempo sull'Italia: abbastanza buono con annuvolamenti variabili, tendenti ad aumento sulle regioni settentrionali e centrali con graduale miglioramento attraverso residue perturbazioni di instabilità sulle regioni meridionali.

Previsioni del tempo per il Piemonte, Lombardia e Liguria: cielo ancora quasi sereno tendente ad annuvolarsi nel tardo pomeriggio. Venti deboli settentrionali al mattino rotanti a Libeccio. Nebbie e foschie mattutine in Val Padana. Temperatura stazionaria. Mare Ligure poco mosso.

L'affetto di Luda

A fine di cena, il professore chiese alla moglie: « Tutto pronto, Luda? ». « Sì — rispose questa, seguitando a sbucciare la mela — bisogna far solo la valigia ». Il giovane ex-discepolo li guardò sorpreso: « Partite? ». « Io, — disse il professore — parto io; come, non te l'ho detto? Scusami, caro; ma mi pareva d'avertelo detto. Il solito congresso, sai; meno male che quest'anno si tiene a Palermo, faremo almeno delle belle passeggiate; peccato che Luda non possa venire per quei parenti del Cairo. Già, si sono imbarcati oggi... ». « No, mercoledì prossimo, hai pur letta la lettera, caro ». « Ah sì, vuol dire che resterai tu a fare un po' di compagnia a Luda » disse il professore al giovane, col tono di chi propone una cosa assolutamente piacevole. Senza rispondere, e senza mostrare il minimo sentimento, il giovane guardò di sfuggita la signora, per sorprendere in lei l'effetto delle parole del marito. Ma Luda era intenta a tagliare con cura l'ultimo spicchio, e non alzò il viso. Egli credette di scorgere in quella noncuranza un intimo disappunto; anzi qualcosa di più, della noia; e ne fu contento. Fra l'espansività distratta e cordiale del professore e il ritegno, che poteva obbiettivamente apparire anche scortese, della signora Luda, egli sentì di preferire questo: lo impegnava di meno negli obblighi dell'ospitalità; e non gli attraversava il proposito di dedicarsi tutto al suo lavoro, la monografia sul comportamento delle glandole endocrine nei soggetti nervosi. Aveva difatti accettato l'ospitalità nella villa del professore illustre, dove questi passava di solito tutta l'estate, per potersi dedicar meglio a quel lavoro, al quale non faceva mistero di voler affidare la sua nascente fama di scienziato. Si riprometteva di scrivere un'opera fondamentale, di cui si sarebbe indubbiamente parlato nei prossimi congressi scientifici. Egli vi avrebbe affermato preliminarmente alcune idee del maestro; ma solo parzialmente e con un rigore più assoluto; e nella seconda parte dell'opera avrebbe proposte e dimostrate delle vedute proprie, tali da correggere e rovesciare in alcuni punti quelle idee stesse sulle quali il maestro aveva fondata la propria fama. Anzi, quel soggiorno a stretto contatto con lui gli sarebbe stato utile soprattutto per rivedere, attraverso la viva conversazione, l'intero sistema del maestro, e poterne criticare più intensamente e a fondo la costituzione. Non gli veniva in mente che ciò avrebbe potuto amareggiare il professore; la scienza è un sacerdozio, che impone anzitutto d'essere fedeli alla verità; essa procede inglobando le verità di ieri in quelle più larghe e sistematiche dell'oggi, come una sfera, più grande contiene una sfera più piccola. Non aveva fatto lo stesso il suo maestro? Tutto questo egli avrebbe detto a se stesso se avesse mai pensato di mancar così di rispetto al maestro; e gli sarebbe parsa cosa del tutto inconcludente se qualcuno gli avesse detto che avrebbe tradito non solo un'ospitalità ma addirittura un'amicizia, della quale poi sentiva tutto l'orgoglio e il privilegio.

Ora, quella partenza così inattesa e improvvisa lo sorprendeva. Era un contrattempo che veniva a turbare il suo piano di lavoro; e non tanto, s'intende, per l'obbligo di fare compagnia alla signora Luda, quanto per la mancanza di quelle conversazioni che avrebbero stimolato in lui la critica e l'inveramento, come direbbe con termine filosofico, delle idee del maestro.

* *

Il professore era partito da due giorni, e Stefano vedeva la signora Luda soltanto a tavola. Egli s'alzava presto, passava tutta la mattina nella biblioteca, e solo qualche volta, poco prima del pranzo, s'affacciava nell'atrio per incontrar la signora e magari fare quattro passi insieme. Ma l'atrio, il viale, il bersò, la terrazza a fianco della villa erano sempre deserti; solo dalla parte della cucina venivano i soliti rumori. La signora stava certamente chiusa nelle sue stanze; forse a leggere, più probabilmente ad annoiarsi. Ma quando a Stefano veniva l'idea di cercar la cameriera per far dire se la signora voleva uscire a spasso con lui, subito pensava che sarebbe stato come crearsi un obbligo, il primo di tanti altri che poi sarebbero venuti immancabilmente. E allora si tratteneva, o s'avviava solo, ma senza troppo allontanarsi dalla villa, per poter udire la campana del pranzo.

La tavola — il primo giorno Stefano non se ne accorse e ne aveva provato soltanto una curiosa impressione di parsimonia e quasi di meschinità — non luccicava più di bei cristalli e posate; gli stessi tovaglioli erano usuali, e mancavano i fiori. Anche la luce pareva più [illegible] come se i vetri delle finestre fossero diventati opachi; ciò che, se dava all'ambiente un che di più raccolto, si capiva che non era intimità, o intenzione d'intimità, ma l'opposto: con qualcosa di abbandonato e d'inerte. Un'aria di mezzo lutto, di diffusa tristezza. Stefano ne provava un senso di disagio, ma ci vedeva un'intenzione, e poichè non poteva non provenire dalla signora, non [illegible] nemmeno accorgersene. Ella poi, appariva evidentemente estranea. Entrava nella sala all'ultimo momento, ricambiava con un comune sorriso il buongiorno a Stefano, che attendeva in una poltrona, e senza guardarlo andava difilata a sedere al suo posto. Il cameriere cominciava subito a servire; e il pranzo, che durava lo stretto necessario, si svolgeva quasi sempre in silenzio; le poche parole scambiate erano generiche, sul tempo, il caldo, qualche notizia dei giornale; frasi che, più che intrecciarsi in un dialogo, interrompevano un silenzio più pesante e vuoto delle stesse scarse parole.

Stefano sentiva il disagio di tutto questo; in certi momenti si rimproverava di non essere un ospite piacevole, ma intuendo di riuscire forse sgradito, questo stesso sentimento aumentava in lui l'impaccio e taceva, in un'apparenza di rispetto compunto. Tuttavia, sia pure debolmente, tentava di avviare un po' di conversazione, portandola su qualche argomento che avrebbe potuto a suo parere interessare la signora Luda; ma proprio quando faceva così, capiva che lo scarso interesse della signora diventava quasi indifferenza. Non ricco di brillanti risorse verbali, e incapace di affrontare quella palese intenzione di lei con un atto di forza, annaspava entro le sue frasi generiche, augurandosi sempre che il pranzo finisse presto. E appena finito, la signora Luda s'alzava, e dopo un breve, quasi fuggiasco saluto, entrava nel suo salotto. Stefano tornava in biblioteca.

Nei giorni successivi, che passarono tutti così, Stefano seppe che il professore aveva scritto e mandato a lui dei saluti e che i parenti di Luda avevano rimandata la partenza. La signora non aveva mutato atteggiamento; anzi, prima di rado ma sempre più spesso come i giorni passavano, non veniva nemmeno a tavola, e faceva annunziare dal cameriere che, essendo fortemente raffreddata, preferiva non uscire dalla sua stanza. Stefano si assorbì di più nel lavoro, e poichè s'era messo a piovere aveva anche smesso di far da solo la solita breve passeggiata nei viali della villa.

Una mattina, tornato il sole — mancava poco a mezzogiorno — girando dalla parte della serra, dove il giardino era più bello, egli vide la signora Luda che, aiutata dalla cameriera, coglieva rose e ortensie, di cui avevano quasi riempita una grande cesta. Ella non lo scorse subito, ma voltandosi lo salutò per prima con un'insolita letizia, e gli disse che il professore sarebbe tornato fra un'ora. « Signor Guidi, vede che bei fiori, che rose magnifiche vede! » E disse questo con strana animazione, quasi con trasporto. Le sue mani, bagnate di recente acqua piovana, luccicavano; le rose, scosse dal taglio, mandavano brevi lampi di perla. Con un improvviso stupore Stefano guardava le agili, limpide dita della signora Luda, le fissava con insolita curiosità. Si accorse che anche il viso le raggiava splendore; che gli occhi erano umidi di gioia, e parevano più grandi. E capì, sentì con una immediata evidenza che la felicità di Luda era dovuta al ritorno del marito; ch'ella coglieva tutti quei fiori per il marito, per far bella la casa che fra poco lo avrebbe accolto. « Ecco una donna felice », pensò, « ecco che cosa può fare una donna per un uomo. Io... ». E fu come un'illuminazione. Lui, sì, la scienza, l'orgoglio del pensiero, la fama, anche; ma un orgoglio solitario, una fama senza affetti, una vita vuota, fredda. E allora capì che la grandezza del suo maestro non era tanto dovuta alla scienza, ma alla sua umanità; e che questa, — con quel suo sguardo sereno, largo, fiducioso, che bastava si posasse sulle cose per illuminarle, e generava simpatia e affetti — si era nutrita di un calore che veniva di lì, da quella donna, da Luda.

G. Titta Rosa

NELLA LIBIA IN ATTESA DEI VENTIMILA

La terra, l'acqua, le braccia

Diciotto milioni di italiani erano emigrati dal '76 al '34 disperdendo il loro lavoro nel mondo: è questa invece la prima grande benefica emigrazione che serba all'Italia tutte le sue energie e tutta la sua ricchezza

Il nuovo centro rurale di Breviglieri: sfilata di edifici candidi su un cielo di fiaba

(DAL NOSTRO INVIATO)

TRIPOLI, ottobre.

Gli aspetti sociali del vigoroso movimento di colonizzazione che si sta attuando in queste provincie d'oltremare sono molteplici e si riflettono con eguale imponenza così nel campo dell'economia produttiva locale — ma in forme che danno risalto a problemi di pieno interesse europeo — come nel più vasto campo dell'economia nazionale. Occorre notare localmente che esiste un rapporto, fattosi via via sempre più armonico e basato su una visione realistica dei reciproci interessi, fra la bonifica chiesta ai colonizzatori metropolitani e quella affidata ai libici. Se non si può affermare che l'una e l'altra procedano con lo stesso celere ritmo e con eguale ampiezza di risultati, — insieme, tuttavia, offrono il miracolo di questa rapida trasformazione che va subendo la Libia, con la valorizzazione di nuovi terreni, fonti di ricchezza e di benessere per i colonizzatori e per le popolazioni locali — è possibile tuttavia vedere in queste attività parallele come una convergenza, anzi, una fusione dell'economia agricola che, non solo in passato, ma anche oggi, è fieramente avversata da quei popoli colonizzatori che mirano unicamente allo sfruttamento delle popolazioni sottomesse e dei territori che senza grandi difficoltà hanno loro sottratto.

A ritmo accelerato

Anche in questa materia il Maresciallo Balbo ha accelerato i tempi, portando idee nuove e geniali, per cui l'attività nostra nelle provincie libiche deve riuscire a raccogliere e ad armonizzare tutte le forze presenti, arrecando alle popolazioni mussulmane, così suscettibili di essere inquadrate negli schemi della civiltà, sempre nuovi e sicuri vantaggi. E' recente la decisione di assegnare ai sudditi libici terre demaniali in proprietà privata individuale ed è recente, altresì, il decreto-legge che estende agli agricoltori libici, concessionari di terre demaniali e proprietari, che vogliono dedicarsi all'avvaloramento dei propri fondi, notevoli agevolazioni, analoghe a quelle di cui usufruiscono i colonizzatori metropolitani.

Più immediati vasti, facilmente rilevabili e contingentemente operanti sono gli aspetti sociali che il movimento di colonizzazione, con la gigantesca trasmigrazione di masse onde si attua, presenta nell'ambito della metropoli. A delinearne il valore e la misura, basterebbe la considerazione che attraverso questo flusso migratorio il nostro lavoro non va più a beneficare altri paesi, come è avvenuto in un cinquantennio di troppo generosa politica emigratoria. Per oltre mezzo secolo l'Italia proletaria si è permesso il capriccio di donare ad altri paesi tanta parte della sua più grande fonte di ricchezza: il lavoro. Chi non ricorda le teorie degli emigranti in partenza dai nostri porti? Avvenivano ogni anno in schiere sempre più fitte, con una cifra proporzionale sempre più alta in rapporto al crescere della popolazione: dapprima nella proporzione di mille su centomila abitanti, infine, negli anni immediatamente anteriori alla guerra, con cifre proporzionali paurosamente crescenti. 2462, per centomila abitanti, nel 1913!

Diciotto milioni di italiani sono trasmigrati dal '76 al '34, inalveati nelle correnti migratorie continentali e transoceaniche: esposti, in tutte le contrade, al terribile e spesso drammatico gioco della domanda e dell'offerta. Oltre l'83 per cento erano individui fra i 15 ed i 54 anni: gli elementi, le capacità economicamente attive della popolazione. Quanti sono rientrati in patria? Poco più della metà soltanto: vinti dalle delusioni e dalle asperità della vita in terre sconosciute e lontane, incalzati la più parte, dallo scoppio e dal dilagare della congiuntura. Su cento emigrati, quarantaquattro son risultati perduti per la produzione e le attività nazionali, anche se, resistendo all'azione assorbente delle opposte sovranità territoriali, possono considerarsi non avulsi dalla collettività nazionale.

La «proprietà» della terra

Non è inutile e non è accademico ricordare tutto ciò mentre 20 mila italiani salpano insieme verso un destino chiaro concreto sicuro. Recidendo dalla sua pratica quella politica emigratoria che da tanti anni dissanguava il Paese, attraverso un flusso emigratorio caotico e sfrenato, il Regime non si è limitato, tuttavia, a vietare la migrazione stabile e permanente ed a limitare e disciplinare quella temporanea. Ha ricercato e creato nuove fonti di attività normali, produttive, durature, proporzionate alla disponibilità della mano d'opera, alla pressione dei senza-lavoro. Ed ecco tutta la mirabile opera ricostruttrice che va dai lavori pubblici alla bonifica; ecco il mirabile sistema delle migrazioni interne, che ha il doppio scopo di rallentare la pressione demografica delle zone sovrapopolate, trasportando la mano d'opera esuberante nei territori suscettibili di radicali trasformazioni fondiarie, e di colonizzare, conseguentemente, le zone che non potrebbero avvantaggiarsi della bonifica senza l'afflusso di nuova popolazione; ecco, infine, ultimo anello della provvida catena, la colonizzazione demografica intensiva nelle terre d'oltremare.

E qui si delinea l'altro grandioso aspetto sociale della colonizzazione che si compie in queste provincie. Non è solo la possibilità di un lavoro duraturo che si dischiude ai rurali che giungono: è, colla conquista della terra, la « proprietà » della terra. Il problema della ruralizzazione attraverso la piccola proprietà coltivatrice o proprietà contadina non era nuovo per noi: ma nuovo è lo spirito e l'ambiente in cui è stato risollevato, risolto. Ognuno dei 1800 coloni che si stabiliranno qui colle loro famiglie, vedrà coronata la propria fatica dal passaggio in proprietà del podere fecondato col proprio lavoro. Quanti dei dei nostri emigranti di un tempo non han varcato l'Oceano nel miraggio di conquistarsi un pezzo di terra attraverso la virtù fecondatrice del proprio lavoro? E quanti di essi non han visto crollare, svanire il semplice sogno fra delusioni crudeli? Una recente testimonianza sulle condizioni di vita dei nostri coloni nel Sud-America ha un sapore terribile: « La piccola proprietà è ormai un sogno svanito per la maggior parte dei coloni italiani, che invece di guardare ancora con un bagliore d'illusione negli occhi verso le chimere irraggiungibili di questa terra ingrata, tendono disperatamente le braccia verso la patria lontana, pensando con un senso di desolazione e di sfiducia a quel giorno del ritorno che non verrà mai più».

Vedremo più avanti, attraverso l'esame complessivo e comparativo degli elementi e dei fattori su cui si basa il piano di colonizzazione, con quale linearità e semplicità di meccanismi si compia il processo destinato a trasferire in proprietà del colono il podere che gli è stato assegnato. Praticamente, se non proprio giuridicamente, egli è già considerato, all'atto dell'immissione nel podere, il proprietario del fondo. Sotto questo riflesso, le convenzioni che legano i coloni all'uno e all'altro dei due enti che, sotto l'egida dello Stato, promuovono la colonizzazione — e i due enti sono strumenti specifici in mano dello Stato per la realizzazione di quella politica sociale nel campo agrario che il Regime persegue da tempo — sono di una portata cristallina: prive, in senso assoluto, della capziosità che contrassegna normalmente i contratti, schiette, incoraggianti senza riserve.

Due problemi risolti

Giova, tuttavia, premettere a questa disamina quali sono i fattori che han dischiuso la possibilità di così vasta colonizzazione: quali, in sostanza, i fatti e gli elementi dai quali scaturiscono le condizioni per questa gigantesca ruralizzazione, per l'instaurarsi, sotto il segno del Littorio e su basi nette solide quadrate, di una schietta ed autentica « civiltà rurale ». In primo luogo è la disponibilità delle terre. E questa è stata ottenuta attraverso la vigorosa azione intrapresa dal Governo per l'indemaniamento dei terreni suscettibili di redenzione. La terra non esiste per essere accaparrata in pro' di chi non la lavora e non la fa fruttare. La terra è una cosa viva: chiede e dà. Orbene, l'avvento del Fascismo segnò l'inizio di una politica economica a base realistica nella Libia.

Le terre demaniali acquisite al demanio [illegible] in virtù del trattato di Ouchy erano già state distribuite ai coloni: si trattava di 3600 ettari di terreno ingrato e dunoso e ben altro era necessario per attuare un ampio programma di colonizzazione nazionale. La soluzione del problema non era facile, ma dall'attuale Governo fu trovata, con perfetta equità, partendo dalla premessa generica che tutti i terreni incolti fossero per presunzione demaniali, salvo a riconoscere, in via di eccezione, come di proprietà private quelli che apparissero tali attraverso titoli autentici e validi. Sono così stati assicurati al demanio in poco più di due anni — dal '34 al '37 — 422 mila ettari, qualcosa come il doppio delle superfici indemaniate in Tripolitania durante ventitrè anni. Di qui — senza che l'indemaniamento significasse danno concreto per i libici, chè, in molti casi e con liberalità, si è provveduto ad indennizzare le tribù normalmente residenti nei terreni indemaniati — il dilatarsi della superficie [illegible] di colonizzazione.

In secondo luogo, il piano di colonizzazione ha come base origine fondamento, la risoluzione di un problema che per l'addietro si riteneva insolubile: quello idrico. La ricerca, la « conquista » dell'acqua in tutto il territorio costiero, ha avuto un vero e proprio carattere di conquista bellica, tante erano le difficoltà gli scogli le incognite da superare. Come la conquista sia stata effettuata vedremo partitamente.

Francesco Argenta.

CALEPINO

Opere di Mazzini — Svolgendo regolarmente il suo programma, la bella e utile *Collezione dei Classici Rizzoli*, diretta da Ugo Ojetti, s'è arricchita del primo volume delle *Opere* di Giuseppe Mazzini, che comprende le lettere. Un secondo volume raccoglierà una scelta degli scritti non epistolari. Le lettere, scrive Luigi Salvatorelli nell'Introduzione, « ci danno la via più breve e più agevole per penetrare nel suo spirito ricco e profondo ». E perciò, in questa edizione, si è incominciato dalle lettere. Spirito ricco, profondo, senza dubbio, a cui va unito un fascino, nobilmente, austeramente romantico, e irresistibile: alla sua natura geniale, e di così alta tempra idealistica, alla sua vita avventurosa, dolorosa e drammatica, alla volontà eroica, si intreccia non so che patetico, una grazia dell'anima, una delicata fierezza, che hanno fatto e fanno tuttavia aleggiare intorno a lui l'aura, diremmo, di una spirituale leggenda. Quest'uomo che ha parlato al mondo, che ha legato la sua attività, formidabile, il suo pensiero, spesso di un'acutezza sorprendente, al travaglio storico di tutto un secolo, aveva uno stile di vita così suo, una così alta, religiosa passione, da giustificare, con le ire e i furori degli avversari, le adorazioni dei seguaci e degli ammiratori. E' proprio di questi uomini, che agiscono sulla realtà, tenendosi in certo modo, per tante ragioni di sogno, di utopia, di indole, un po' fuori della realtà stessa, il suscitare reazioni violente in amici e nemici. Nelle lettere scelte accortamente affinchè con l'attività del Mazzini politico ben appaiano — e si vedano in ispecie le lettere alla madre — i caratteri intimi e vivi dell'uomo Mazzini, noi troviamo dal 1824 al 1872 — è tutto il nostro Risorgimento — il riflesso — preparazione, meditazione, profezia, contrasto, amore — di una epoca tra le più fortunose ed emozionanti della nostra storia. E', diretta o indiretta, illustrazione e narrazione e documentazione storica, ed è, ardentissimo e commovente, in uno degli spiriti rappresentativi del tempo, il senso stesso — spirituale e religioso — della storia che si veniva facendo. A intendere appieno il folto volume giova l'introduzione del Salvatorelli, di sicura perspicuità e concisione; non vi sono esposti che fatti, che sono essenziali, in uno stile netto che dà rilievo al racconto, sicchè col fatto preciso, con il documento esatto, rapidamente si riesce a comprendere lo spirito dell'uomo e il suo destino. Ed a proposito del Mazzini ricordiamo un'altra recente pubblicazione, un *Mazzini in Inghilterra* (*Felice Le Monnier Ed.*) di Emilia Morelli, interessante, minuto racconto della vita del grande agitatore colà, e dei suoi rapporti con inglesi — politici, donne, amici — e della sua attività in quel periodo. Al racconto cronologico seguono due capitoli su Mazzini e la politica inglese e su Mazzini e alcuni scrittori inglesi, nonchè una appendice di lettere e documenti. Libro ricco di aneddoti, pittoresco, e — indipendentemente dal contributo agli studi — di attraente lettura.

* *Massimo D'Azeglio* — E' uscito il volume terzo e ultimo degli *Scritti e discorsi politici* di Massimo D'Azeglio a cura di Marcus De Rubris (« *La Nuova Italia* » *Editrice*). La sera del 22 ottobre '52, dice il De Rubris nella Prefazione, il presidente Azeglio, accompagnato dal ministro delle Finanze Cibrario, si recava al Castello di Stupinigi a presentare le dimissioni del suo secondo Gabinetto; è noto quanto il Re insistesse a far recedere dalla decisione annunziatagli il suo fido collaboratore; ma il 4 novembre, superate le difficoltà d'intesa col Sovrano, la consegna del comando era fatta, all'uomo da lui proposto in quanto « *d'une activité diabolique, et fort dispos de corps comme d'esprit* ». L'inventario dell'azione svolta dall'Azeglio nei tre anni e mezzo di governo — continua il De Rubris — non è ancora stato fatto; ma si pensi intanto che il suo, dopo i fatti drammatici del '49, non fu lavoro di normale riassetto, ma di impostazione organica del nuovo regime, che « se istituzionalmente in atto dalla primavera dell'anno innanzi, occorreva però stabilire al più presto su basi sicure e infonderne nella vita dello Stato, in confronto col resto d'Italia nonchè a prestigio tra le potenze straniere più progredite ». Sicchè in quell'autunno del '52 Azeglio, « conscio d'aver compiuto per l'Italia quanto in una delle temperie più dure da niun altro sarebbe stato possibile », se ne torna a vita privata sicuro che in conseguenza « le cose anderanno bene ». Ma egli non fu poi assente dalla vita nazionale, pronto anzi a servire e collaborare validamente ad ogni occasione. Con questo volume si completa ora « la raccolta dei documenti pubblici, e ch'ebbero immediata pubblicità, del pensiero azegliano, per la parte postministeriale della vita dell'uomo politico », che fu anzitutto di immediato, attivo sostegno all'opera di Cavour. E circa la particolare importanza del volume, osserva il De Rubris che conviene affisarsi in quanto di benefico può derivare « dagli approfondimenti che alla vigilia del riscatto e su quell'alba del patrio divenire, ebbe a compiere nel carattere della società italiana una delle coscienze più terse, più generose, ma anche delle più sperimentate alla realtà ».

* *Pietro Colletta* — Nella « Biblioteca Scientifica » del « Regio Istituto per la Storia del Risorgimento italiano » Nino Cortese pubblica *La condanna e l'esilio di Pietro Colletta* (*Roma - Vittoriano Ed.*) E' una raccolta di 575 lettere che illustrano un lungo periodo della vita dello storico napoletano, dal 1821 alla morte (1833), e che, fornendo nuovi dati per la sua biografia, illuminano anche l'ambiente del suo esilio: la Toscana. Nella prefazione è illustrata la Napoli del 1820-'21, e sono esposte le ragioni che portarono all'allontanamento del Colletta dal Regno.

alfa

IL ROMANZO DELLA BELLA CARIGNANO

"Cara Lamballe, perchè non tornate a Torino?"

Il 4 maggio del 1789 il Delfino, che aveva sette anni, supplicò le sue governanti che lo mettessero — ben avviluppato in coperte e scialli s'intende — su di un terrazzo, in modo da poter vedere la processione che si faceva in onore della convocazione degli Stati Generali. Le governanti si consultarono con lo sguardo, poi lo accontentarono. La vita dell'augusto fanciullo ormai volgeva alla fine. Erano anni che egli soffriva e diventava sempre più emaciato. La sua spina dorsale si curvava, e le sue gambe si facevano sempre più deboli e sottili. Negli occhi lucenti di febbre aveva la presaga tristezza dei fanciulli condannati.

Dall'alto del balcone, egli guardò avidamente snodarsi il serpente variopinto della fantastica processione. A un tratto, affisandosi sul punto più luminoso, allungò la mano tremante: — Ecco la mamma, ecco il papà!

Mai Maria Antonietta era stata così bella, coll'abito [illegible] e bianco, ricamato d'argento e, in capo, una striscia di diamanti con una sola piuma d'airone. Ma mai il suo viso era stato più triste e il suo sguardo più profondo...

Maria Teresa di Lamballe entrò nella camera del Delfino giusto quando le governanti riportavano il malato fanciullo nel suo letto.

— Principessa — egli chiese con la sua vocina fioca — com'è stato bello! Ma perchè tutti gridavano viva il re, e nessuno gridava viva la regina?

Maria Teresa non seppe rispondere e si avvicinò al malato per accarezzarlo. Egli le prese la mano fragile tra le sue magre e ardenti. — Vorrei che la mamma oggi mangiasse qui, nella mia stanza. E' da tanto che me lo ha promesso!...

Quel giorno Maria Antonietta mantenne la promessa. La mensa le fu apparecchiata nella camera del malato, e Maria Teresa, in piedi, presiedeva il servizio. Il Delfino era felice. Diceva ogni tanto qualche parola tenera e gaia con la sua voce prossima a spegnersi e la regina, sorridendo, approvava, inghiottiva, ma inghiottiva lacrime e non pane. Dopo, egli si assopì. Ella si era tolta il diadema di brillanti, l'alta penna di airone. Era lì, seduta a testa china e sembrava abbassata, diminuita, con la gran fronte nuda, il viso invecchiato, gli occhi sporgenti, dalle palpebre sottili, sempre infiammate. Sembrava che le piume della sua acconciatura le fossero state strappate da un vento di bufera, quel vento d'odio che soffiava dall'alto e dal basso e l'avviluppava e la faceva rabbrividir fin nel profondo. — Perchè mi odiano così?...

Maria Teresa non sapeva rispondere e guardava il Delfino che dormiva. Era così livido, così lucente di sudore... Forse non si sarebbe svegliato più. Ma egli morì solo un mese dopo e fu esposto a Meudon, in una camera funebre bianca e argento. Disteso nella sua piccola bara, coperto di un gran drappo d'argento, aveva la sua corona, la sua piccola spada, e i distintivi principeschi che gli spettavano sul petto. Una quantità di lumi ardevano, due file di monaci pregavano, e i principi e i nobili di Corte entravano e lo spruzzavano d'acqua benedetta. Quando toccò a Maria Teresa, ella si curvò, piangendo, su di lui e, come in sogno, le parve che la pallida fisionomia si animasse stranamente, e che il povero piccolo le chiedesse ancora qualcosa, qualcosa a cui, neppure questa volta, ella non sapeva rispondere.

* *

Dopo che il 14 luglio la Bastiglia fu presa, Maria Teresa stette tre giorni e tre notti a letto, tremando di febbre e di terrore, senza chiudere occhio. Il dottor Saiffert venne a trovarla, e stette in piedi al suo capezzale, con l'aria preoccupata tenendole il polso fra le dita, tacendo per un pezzo.

Ella invece chiacchierava, eccitata.

— Ho paura — ella diceva con le labbra bianche. — Non è ragionevole, da parte mia, aver paura; il popolo mi ama, io ho sempre cercato di fare il possibile per alleviare le sue pene, non ho mai negato il mio aiuto a nessuno. Eppure temo. Questa gente che corre, urlando, per le strade, queste torcie accese, e i volti così strani, così crudeli...

Il dottor Saiffert, pensieroso, lasciò andare il suo polso e disse: — I Principi sono partiti tutti, han riparato all'estero. Anche la contessa di Polignac è partita.

Il signor De Fersen

Maria Teresa lo sapeva. Sapeva che la regina aveva scritto all'amica diletta: « *Cher ange*, è straziante, per me, dovervi dire addio. Ma necessario. Partite, partite subito. Il pensiero che voi, con tutti i vostri, sarete al sicuro, mi sarà, nella sventura, di immenso sollievo... ».

E così la Polignac era partita, nella sua bella carrozza, coi suoi bagagli, i suoi gioielli, i suoi denari, i suoi servi, e ora viveva fra gli emigrati eleganti, lei, col marito, la cognata e l'amante, ammirata, corteggiata da tutti, con la coscienza in pace.

— Perchè non andreste a Torino, principessa? — disse Saiffert prima di andarsene. — Pensate, laggiù ritrovereste qualcuno dei vostri e una Corte tranquilla, una vita calma che vi guarirebbe definitivamente...

— Come lasciare il mio povero suocero?...

Avrebbe voluto dire: — Come lasciare la povera regina? — Ma non l'osò. Timidamente decise poi di partire per la campagna, dove il suocero l'aveva preceduta, al castello di Eu: quell'agosto era così torrido; si moriva di caldo. A Eu, nè lei nè il suocero, riuscivano a dormire. Erano desti entrambi, quella notte in cui qualcuno, galoppando sfrenatamente nelle tenebre, giunse al castello, chiese di parlare d'urgenza alla principessa, da parte della regina. Trafelato, quando fu ammesso alla sua presenza, riferì cose incredibili: — Una folla di uomini e di donne — gli uomini scatenati, le donne vere furie — erano giunti improvvisamente a Versailles, e dopo ore e ore di scene spaventose, erano ripartiti portando con sè la regina, il re, tutta la famiglia reale, i principi, le dame. Adesso i reali sono a Parigi, alle Tuileries. La regina la faceva pregare di andare laggiù: c'era un tal disordine, tutto da organizzare, tutto da sistemare...

— Certo, certo. Partirò subito...

Andò a salutare il suocero, pallido, nel suo letto, come un morto.

— Bisogna che vada papà. E' il mio dovere.

— E' il tuo dovere, certo.

La parola dovere cominciava ad essere una parola terribile. La carrozza correva nella notte fonda. Maria Teresa, ad ogni momento si affacciava al finestrino, a guardare smarrita le stelle. Erano dunque sempre al loro posto? All'entrar di un villaggio, una torcia fiammeggiò allo sportello, un ceffo pauroso si affacciò, imprecò selvaggiamente alla vista dell'elegante viaggiatrice. — Ora che entriamo a Parigi — disse il messo della regina — sarà meglio, principessa, che stiate rannicchiata ben in fondo, perchè possiamo passare inosservati. Le strade non sono sicure. Le strade non erano sicure. La plebe le percorreva con impeto selvaggio, facendo un frastuono che sembrava il muggito di un fiume in piena.

* *

Alle Tuileries, Maria Antonietta stava diritta, risoluta, ardente, come una creatura piena di coraggio e di forza che, compreso il pericolo, ha deciso di difendere sè e i suoi e, all'occorrenza, di attaccare il nemico.

Maria Teresa la trovò mentre cercava di calmare i figli che piagnucolavano, disorientati come possono essere i bimbi, da un cambiamento così improvviso, Madama Reale, la primogenita, con più insistenza, il piccolo Delfino, che era un bimbo assai quieto, più lamentosamente. — Figliuoli miei, che trovate tanto di brutto in queste Tuileries? Se n'è contentato, per tanto tempo, Luigi XIV, il gran Re, ce ne dovremo contentare anche noi.

Si volse a Maria Teresa. — Cara Lamballe, è un fatto che la mancanza di ogni comodità è enorme. Bisogna provvedere a tante cose...

Bisognava provvedere a molte cose e soprattutto ristabilire l'etichetta regale in tutta la sua solennità. Dove stava la famiglia reale, sia pure in un luogo scomodo come questo enorme palazzo, le cerimonie di rito dovevano svolgersi puntualmente. Maria Teresa lo sapeva, ella non era principessa reale per niente. La sua fierezza innata avrebbe dovuto darle forza. Ma ella si sentiva le mani molli, le gambe stanche, la mente annebbiata, e il cuore agitato come un uccellino che vede tra le sbarre della sua gabbia insinuarsi la mano che la ghermirà. Dal suo appartamento [illegible] padiglione di Flora vedeva in Lungosenna il meraviglioso giardino delle Tuileries. Guardare morire l'estate e poi gli alberi diventare tutti dorati, poi di un rosso rubino, le prime nebbie d'argento salire dal fiume sarebbe stato così bello!

Dentro il palazzo, a volte si poteva avere l'illusione che tutto era ancora salvo. A tavola, Luigi XVI grosso e tranquillo, silenzioso e trasognato mangiava lentamente, come un tempo, e sembrava non saziarsi mai. La regina si nutriva appena, ma ella era sempre stata così, i piaceri della tavola l'avevano sempre lasciata indifferente. La sua bella mano nervosa batteva sulla tovaglia, i suoi occhi sempre più grandi, come divorati dall'insonnia, fissavano il vuoto, la sua mente lavorava. Ogni tanto quegli occhi si posavano su Maria Teresa, la principessa trasaliva, si faceva avanti, si preparava ad ascoltare, con tenera devozione quel che la regina voleva dire. Ma quegli occhi sembrava che non la vedessero neppure, la sfioravano per andar lontano. Una sola volta incontrando il suo sguardo ella disse dolcemente: — Cara Lamballe, perchè non partite anche voi? Parigi si svuota, molti se ne vanno in Italia, a Roma. Perchè non andate a Torino? Siete ancora in tempo...

Maria Teresa voleva dire: — Sono in tempo, ma non vi abbandonerò, vi darò tutto...

Ma la regina non voleva nulla, aveva altri aiuti, altre speranze. L'orrendo e possente Mirabeau, veniva di nascosto a trovarla. E Fersen, soprattutto, il bel Fersen, l'elegante, il diletto, il devoto, il silenzioso, lavorava per lei.

— No, pensava Maria Teresa, a capo chino, l'amicizia, come l'amore non rinasce; quando è morta, è ben morta. Mai più ella mi dirà: *Cher coeur!*

Carola Prosperi

[illegible] Il racconto continua.

Vita e morte dei popoli

Le teorie di Gustavo Le Bon - Carattere e intelligenza - L'infiltrazione di elementi stranieri rappresenta il mezzo più sicuro per arrivare alla dissociazione di un'anima razziale e alla decadenza

Nel suo ultimo libro «*La Rivoluzione mondiale e la responsabilità dello spirito*» Hermann von Keyserling, studiando le caratteristiche politico-sociali del tempo nostro, rende omaggio ammirato a Gustavo Le Bon «quest'uomo che pochi francesi considerarono seriamente quando era in vita ma che è nondimeno uno degli spiriti più veramente profetici che la Francia abbia prodotto dopo Giovanna d'Arco. Poichè è ben lui che, per primo, ha previsto e compreso che cosa sarebbe la nostra epoca: i suoi libri... sono delle anticipazioni stupefacenti...».

Psicologia di folle e razze

Instancabile viaggiatore, etnologo, scrittore fecondissimo di questioni politiche e sociali, Gustavo Le Bon deve la sua fama soprattutto a due brevissimi, ammirabili volumi di sintesi: *Psychologie des foules* e *Lois psychologiques de l'évolution des peuples*» (di cui il primo è stato citato esplicitamente almeno due volte da Mussolini nei suoi discorsi) che hanno visto la luce entrambi alla fine del secolo scorso.

Le Bon si basa, in modo evidente, sui lavori di Vacher de Lapouge e del contemporaneo di questi, il tedesco Otto Ammon, ma ha il merito particolare di aver apportato agli studi dell'illustre antropologo di Montpellier il contributo di una enorme esperienza etnologica vissuta personalmente in numerosi viaggi di studi in tutto il mondo, e di aver quindi con mano ferma e con alta capacità di sintesi che rammenta Gobineau, *applicato alla sociologia* i risultati delle sue meravigliose osservazioni sulla psicologia dei popoli.

Rammentiamo le conclusioni ultime di Lapouge: «*La psicologia di razza è il fattore fondamentale dell'evoluzione storica, e l'evoluzione storica, fattore delle selezioni che modificano lentamente la psicologia della razza*».

«*La civiltà di un popolo* — dice a sua volta Le Bon — *si basa su di un piccolo numero di idee fondamentali: da queste idee derivano le sue istituzioni, la sua letteratura, le sue arti. Lentissime a formarsi, sono pure lentissime a scomparire. Diventate da tempo errori evidenti per le menti colte, rimangono per le folle, verità indiscusse e continuano la loro opera nelle masse profonde delle nazioni*».

Una di queste idee, lanciata nel mondo un secolo e mezzo fa da taluni filosofi ignoranti e favorita da speciali circostanze storiche è quella dell'uguaglianza degli individui e delle razze. Questa idea, seducentissima per le folle, ha scrollato le basi delle vecchie società, ha prodotto tremende rivoluzioni e ha gettato l'Europa in una serie di convulsioni violente di cui non si vede la fine. Poichè era troppo palese la falsità di questa presunta uguaglianza, si affermò che con apposite «istituzioni» e con la «istruzione» generalizzata, le disuguaglianze, incompatibili con gli «immortali principi», sarebbero rapidamente scomparse.

Non solo la scienza ha provato la assoluta vanità delle teorie ugualitarie, ma non uno psicologo, non un viaggiatore, non un uomo politico un po' colto può prenderle sul serio; tuttavia, nessuno osa combatterle poichè la verità o la falsità di una idea non hanno interesse che dal punto di vista filosofico mentre, socialmente, conta solo il potere che essa esercita sulle anime.

Il sogno egualitario moderno, che dovrebbe realizzarsi a mezzo delle istituzioni e dell'istruzione è una chimera irrealizzabile, ma solo l'esperienza rivelerà agli uomini i pericoli di tale chimera, dato che la sola ragione è impotente a convincerli.

In realtà, ogni popolo possiede una costituzione mentale altrettanto fissa quanto i suoi caratteri anatomici, dalla quale derivano i suoi sentimenti, i suoi pensieri, le sue istituzioni, le sue credenze, le sue arti.

Tocqueville ed altri credono che la evoluzione dei popoli dipenda dalle sue istituzioni; Le Bon crede invece, e lo dimostra, che le istituzioni hanno per l'evoluzione delle civiltà, importanza ridottissima: sono quasi sempre effetti e non cause: la causa fondamentale è la struttura mentale delle razze. La vita di un popolo, le sue istituzioni, le sue credenze e le sue arti non sono che la trama visibile, la sovrastruttura della sua anima invisibile. I riformatori che si sono susseguiti dopo la rivoluzione francese hanno tentato di mutar tutto: gli dèi, la terra e gli uomini, ma contro i caratteri secolari delle razze, che il tempo ha fissato nulla hanno potuto.

L'anima delle razze

Ogni razza presenta dunque una costituzione mentale altrettanto fissa quanto la sua costituzione anatomica; la prima, essendo la più evidente agli occhi degli osservatori, si presta, meglio ancora della seconda per classificare le singole razze. Perchè gli individui della stessa razza hanno tanti tratti psicologici comuni? Perchè questi si riproducono attraverso l'eredità, nè più nè meno dei caratteri anatomici. L'aggregato di elementi comuni, dovuto alla accumulazione di sentimenti ereditari in conseguenza del notissimo fenomeno della ripetizione degli antenati, costituisce il «carattere nazionale». In una razza sufficientemente antica, il tipo medio si trova senza difficoltà e si classifica agevolmente, nonostante le secondarie variazioni individuali.

«*Qualunque cosa faccia, l'uomo è dunque sempre e anzitutto, il rappresentante della sua razza. L'aggregato di idee, di sentimenti che tutti gli individui di uno stesso paese recano con sè nascendo forma l'anima della razza. Invisibile nella sua essenza, quest'anima è visibilissima nei suoi effetti poichè regola in realtà tutta l'evoluzione di un popolo*».

La comunanza di idee, di sentimenti, di credenze e d'interessi conferisce alla struttura mentale di un popolo una grande *identità* e una grande *stabilità*, e garantisce una immensa potenza. Ha fatto la grandezza di Roma e dell'Inghilterra. Appena scompare per una ragione o per l'altra l'anima nazionale, i popoli si disgregano, come appunto accadde a Roma.

Ma che cosa si deve intendere per «razza»? La maggior parte delle razze odierne e tutte quelle dei popoli civili non sono razze naturali ma bensì razze *storiche* e cioè di formazione, ma l'origine non interessa; importa solo il loro carattere, quale è stato creato da un lungo passato.

Differenziazione

Si è detto che l'anima delle razze possiede una grande *stabilità*: non si tratta tuttavia di immobilità: vi sono alcuni *limiti di variabilità* nel carattere razziale; i vari fattori agiscono però sui lati accessori e transitori del carattere non toccandone affatto gli elementi fondamentali: a questi ultimi si può arrivare soltanto in seguito a lentissime accumulazioni ereditarie.

La disuguaglianza fra gli individui di una razza è tanto più grande quanto più essa è elevata nella civiltà. «Fra le multiple intuizioni profonde di Le Bon — dice Keyserling nell'opera citata — è della maggiore attualità rilevare questa: che le razze superiori non sono caratterizzate da una media superiore, ma dalla maggiore percentuale di *individui* superiori alla massa e differenti da essa. Tali razze si differenziano dunque in questo: che la variabilità, che è una delle maggiori qualità differenziali della specie umana, si afferma in esse con un movimento ascendente verso un piano superiore».

Dunque, contrariamente alle affermazioni degli egualitari, con il progredire della civiltà non solo le razze tendono a differenziarsi ma anche gli individui di ogni razza superiore. E' chiaro che le condizioni della civiltà moderna, ad esempio, mentre da una parte hanno trasformato l'artigiano dallo spirito molteplice di un tempo in un automa che fa sempre lo stesso lavoro semplice, d'altra parte richiedono all'ingegnere e all'industriale maggiori cognizioni, maggiore spirito di iniziativa e di invenzione che non un secolo fa. Dal punto di vista intellettuale, un popolo civile si può considerare come una piramide a gradini, di cui la parte superiore è formata da strati intelligenti (attenti a non confondere, difetto tipico dei popoli latini, l'*intelligenza* con la *istruzione*, qualità che invece non hanno fra loro relazione alcuna) e la punta della piramide, da una piccolissima eletta, gruppo infimo di fronte alla popolazione, ma che dà il livello di un popolo sulla scala della civiltà. Se questa eletta differenziata scomparisse, la nazione diverrebbe un corpo senza anima, sarebbe decapitata. Se invece perdesse tutto il suo personale ufficiale (la burocrazia) il danno sarebbe insignificante.

Coi progressi della civiltà, la differenziazione tenderebbe a diventare molto accentuata, ma vari elementi contribuiscono a frenarla. Anzitutto la differenziazione riguarda l'intelligenza e non il carattere, e *il carattere e non l'intelligenza ha funzione fondamentale nella vita dei popoli*. In secondo luogo, le masse *odiano* la superiorità intellettuale e mirano a distruggerla: infine, le stesse leggi dell'eredità tendono a far scomparire od a riportare alla media gli individui eccezionali.

Bisogna porre la massima attenzione a questa distinzione fra le qualità intellettuali e quelle del carattere. Se gli individui di una stessa razza si differenziano immensamente per l'intelligenza, ben poco si differenziano, invece, per il carattere; questo rupe invariabile è ciò che si mantiene la permanenza attraverso i tempi. Intellettualmente una razza vale soltanto per la piccola eletta, dalla quale sono dovuti tutti i progressi scientifici letterari e industriali: invece, dal punto di vista del carattere conviene conoscere soltanto la media. *Dal livello di questa media dipende sempre la potenza dei popoli*.

Insomma, vi è un tipo medio della razza il quale non si può modificare che lentissimamente; questo nucleo fondamentale è rivestito, nei popoli superiori, da un piccolo strato di spiriti eminenti, strato costantemente distrutto e costantemente rinnovato, che ha importanza capitale dal punto di vista della civiltà ma importanza *infima* da quello della *razza*. Quello che distingue le razze inferiori dalle superiori non sono le tenui variazioni nelle capacità medie, ma è il numero di elementi superiori. L'osservazione anatomica conferma esattamente quella psicologica.

Decadenza delle civiltà

La decadenza di un popolo deriva sempre dall'abbassamento del carattere, non mai dall'abbassamento dell'intelligenza. Il carattere cambia quando il coraggio, la iniziativa, lo spirito di intrapresa, virtù difficilissime ad acquistarsi, non hanno più modo di esser messe in valore e quindi scompaiono *rapidamente degli elementi dirigenti*. Il procedimento, nella storia, è sempre monotonamente lo stesso. Quando l'eccesso di civiltà crea nuovi bisogni e si sviluppa l'egoismo, le virtù militari svaniscono, i cittadini abbandonano la gestione degli affari pubblici e perdono le qualità che avevano costituito la loro grandezza. I Romani e i Persiani della decadenza erano intellettualmente molto superiori rispetto ai Barbari ed agli Arabi che li abbatterono: però *avevano perduto l'elemento fondamentale che nessuna intelligenza può sostituire: il carattere*. Quando Roma diventò il centro dell'universo, fu invasa da stranieri affluenti da tutte le parti, che finirono per ottenere il diritto di cittadinanza. Non chiedendo che di godere del suo lusso, costoro si interessavano poco della sua gloria. La metropoli divenne allora un immenso caravanserraglio ma non fu più Roma. Sembrava ancora viva ma la sua anima era morta da un pezzo. «*L'intervento di elementi stranieri venuti per lenta infiltrazione rappresenta dunque uno dei più sicuri mezzi per arrivare alla dissociazione di una anima razziale e alla decadenza, quindi, di una razza.*

Altre cause di decadenza minacciano le nostre civiltà raffinate. Il *dogma della relatività*, constatazione scientifica importante ed utile, se trasportato nel campo *filosofico* e *sociale* costituisce un vero pericolo perchè nessuna civiltà può reggersi fondandosi su principi considerati di valore relativo. Le folle si volgono sempre verso coloro che, invece, parlano di verità assolute e disprezzano le altre.

Per essere uomo di Stato bisogna dunque saper entrare nell'anima delle folle, comprenderne i sogni e abbandonare le astrazioni filosofiche, tenendo presente che le cose non mutano e muta solo l'idea che delle cose ci facciamo. E' su queste *idee* che bisogna agire. Esse sono, accanto al carattere, uno dei fattori principali dell'evoluzione delle civiltà. Non agiscono che quando, dopo lenta evoluzione, si sono trasformate in *sentimenti* e quindi possono modificare il carattere. Ogni civiltà deriva da un piccolo numero di idee fondamentali, vere o false, non importa, accettate da tutti e ritenute assolutamente vere. Ogni razza ha dunque una propria concezione del mondo.

«*Ne deriva che esse sentono, agiscono e pensano in modi differenti e si trovano in dissenso quando vengano a contatto. La maggior parte delle guerre è nata e nasce da questi dissensi. Guerre di conquista, di religione, di dinastie sono sempre state in realtà guerre di razze. Alla base di tutte le questioni storiche e sociali si trova sempre l'inevitabile problema della razza, che domina tutti gli altri*».

Victor

La vita nell'Impero

Il Viceré visita nell'Harar le colture sperimentali

Harar, 1 novembre.

Il Viceré nell'Harar ha visitato le zone valorizzate dai concessionari. Attualmente nell'Harar si delineano e si ingranano tre tipi di colonizzazione: di compartecipazione con gli indigeni, di piccola proprietà e di colonizzazione a popolamento. Il Viceré si è recato prima alla concessione Ferretti, concessione di duemila ettari, tra il Lago Adele e la Selletta di Chei Chei, dove appunto si pratica il primo tipo. La compartecipazione presuppone la collaborazione diretta del lavoratore di colore. Questo sistema atto a far passare l'indigeno dalla forma economica primitiva ad altra più progredita, costituisce un miglioramento dell'abito sociale e morale delle popolazioni soggette, base della nostra attività colonizzatrice.

Dopo la concessione Ferretti, il Viceré ha visitato la concessione di Olga Agosta, del legionario Zucotti, sita sulla riva del Lago Aramaio. Qui il Principe ha potuto osservare, su un comprensorio di duecentocinquanta ettari in una ridente conca, il secondo tipo di colonizzazione; la piccola proprietà coltivata. Nella concessione, oltre alle coltivazioni cerealicole, si trovano buoni ortaggi, grano, mentana e grano Arussi. Nell'azienda, che è condotta personalmente dal concessionario, si innesta un allevamento zootecnico.

I tre tipi di colonizzazione in corso dell'Harar — il terzo sarà ispezionato dal Viceré a Bari di Etiopia — rappresentano esperimenti di particolare interesse, in quanto confermano la bontà dell'indirizzo intrapreso e manifestano la loro efficacia per il potenziamento della produzione della terra, ai fini dell'indipendenza economica. L'Harar, favorito dalla natura e dal clima, è anche il territorio più valorizzabile, sempre che all'indirizzo del Governo fascista faccia seguito l'iniziativa privata, che qui, come altrove, deve giungere libera da pretese egoistiche e da programmi unicamente affaristici.

Il Viceré, proseguendo nelle visite, si recava alla fabbrica per la spremitura dei semi oleosi, industria anche questa essenzialmente autarchica, ma legata all'agricoltura.

Da ultimo il Viceré visitava il campo sperimentale del Governo. Per iniziare la colonizzazione, sono necessari alcuni punti di partenza, attraverso dimostrazioni di quello che la tecnica agricola razionale può ottenere dalla terra. Nel campo del Governo sono state messe in prova alcune varietà di frumenti nazionali e indigeni, specie del Cercer, per trarne la necessaria comparazione. Ai cereali seguono i tessili: cotone tipo «Akala», lino «crotolariayuncea» e juta. Poi i semi oleosi: lino, arachidi, ricino veronese e zanzibarese, girasole gigante di Russia, neuch, zafferanone.

Nel pomeriggio il Viceré riprendeva il suo giro di conoscenza e presa di contatto nel centro cittadino di Harar, recandosi nella zona fortificata e proseguendo per il villaggio di Amhara, costruito in una zona nascosta della città alle falde di una collina di fronte all'aperta vallata, che offre la possibilità di pascoli e di colture. Ivi, dominate dalla chiesa, sono sorte un centinaio di «tucul», armoniosamente disposte, divise da spazi di terreno percorsi da strade. In esse hanno preso dimora un migliaio di elementi della popolazione amhara, in attesa di nuove costruzioni che consentano un trasferimento integrale. Accolto da uno «zagarit» prolungato, il Principe scendeva dall'auto ricevendo l'omaggio dei notabili e del clero; indi visitava la chiesa e lasciava la località compiendo un lungo giro attraverso le vie di Harar e prendeva visione delle numerosissime nuove costruzioni sorte sulle pendici dello sperone centrale, ove il piano regolatore in atto contempla un amplissimo viale delimitato da edifici pubblici e privati di grossa mole, tagliato da strade traversali e circondato ad agone da altre grandi arterie sulle quali si partiranno edifici di media grandezza.

Il Viceré, sempre accompagnato dal Governatore S. E. Nasi e dal segretario generale S. E. Gorini, ha visitato quindi l'ospedale civile, ampliato con altri due corpi di fabbricati e nuovi padiglioni accessori, che si aprono su un vasto giardino fiorito, divisi nelle varie sezioni delle cliniche, completi di gabinetti scientifici.

L'anno giudiziario inaugurato ad Addis Abeba

Addis Abeba, 1 novembre.

In conformità delle direttive impartite dal Ministro guardasigilli, magistrati e funzionari di Addis Abeba, hanno inaugurato il XVII anno giudiziario, riunendosi in assemblea generale nell'aula della Corte d'Appello. In assenza del Presidente della Corte d'Appello e il Procuratore del Re, rappresentava il Procuratore generale. Erano anche presenti magistrati e funzionari del Tribunale del governatorato di Addis Abeba ed una larga rappresentanza di avvocati. Dopo la lettura del decreto costitutivo degli uffici giudiziari dell'Impero e dei dati statistici riguardanti il lavoro espletato dal principio del corrente anno, il presidente ordinava un minuto di raccoglimento in memoria dei Caduti nella campagna etiopica e dichiarava quindi aperto il nuovo anno giuridico, nel nome augusto di S. M. il Re Imperatore. Tutti gli intervenuti indossavano la camicia nera.

Il Libro III del Codice Civile

Imminente ripresa dei lavori della Commissione parlamentare

Roma, 1 novembre.

Nei primi giorni del corrente mese riprenderà i suoi lavori la Commissione parlamentare composta di senatori e deputati, incaricata, a norma di legge, di esprimere il suo parere sull'opera di codificazione delle nuove leggi civili fasciste.

Sotto la presidenza del senatore D'Amelio, la Commissione proseguirà e concluderà l'esame, già da tempo iniziato, del progetto definitivo del III Libro del nuovo Codice Civile, da tempo inviato per il prescritto parere dal Ministro Guardasigilli. Particolare importanza riveste il compimento di questo lavoro, dato che il Libro terzo, nella pubblicazione a libri separati delle nuove leggi civili, è destinato, per l'evidente connessione della materia, a seguire il Libro I che tratta delle persone e dei diritti di famiglia, la cui promulgazione ufficiale si annunzia ormai prossima.

Si assicura che, dopo aver esaurito la trattazione del Libro in parola, la Commissione sarà chiamata ad occuparsi, prima, dell'esame del progetto definitivo del nuovo Codice di Procedura Civile prossimo ormai ad essere presentato, e, successivamente, del Libro II del nuovo Codice Civile riguardante i diritti reali.

La morte di Carlo Pompei

Roma, 1 novembre.

La notizia della morte del camerata Carlo Pompei, è stata appresa negli ambienti giornalistici della Capitale con vivo cordoglio.

Combattente nella grande guerra, fascista fervente, lo scomparso camerata ha lavorato, si può ben dire, fino alle sue ultime ore e nessuno avrebbe potuto prevedere questa sua repentina scomparsa.

Alla famiglia e alla Tribuna hanno telegrafato, tra gli altri, il direttore generale della Stampa italiana, il capo di gabinetto del Ministro della Cultura Popolare, il presidente dell'Istituto di previdenza dei giornalisti, il segretario del Sindacato giornalisti di Roma.

Alla vedova, ai figli, alla sorella consorte del nostro collega Giuseppe Piazza, le più vive condoglianze de *La Stampa*.

La storia di una bevuta gratis sulla pubblica piazza

Milano, 1 novembre.

Un tonfo di vasta ripercussione si dilaga per piazzale Corvetto e subito dopo grida di meraviglia si levano dalla gente affacciatasi alle finestre, mentre altre persone si precipitano dalle scale e corrono verso il centro della piazza, munite di recipienti di ogni foggia. Ogni utensile da cucina è ritenuto buono per approfittare di un'occasione veramente eccezionale: una bevuta gratuita di vino generoso!

Questa la scena svoltasi oggi a Milano, nella piazza suddetta. Infatti un incidente della strada aveva provocato quel gioioso baccano, poichè una automobile, trasportante una grossa botte colma di parecchie diecine di ettolitri di vino, si rovesciava ed il mastodontico recipiente si sfasciava. Mentre da ogni parte si levavano grida di gioia, il povero autista, le mani nei capelli, non sapeva che pesci pigliare ed urlava come un disperato.

Donne, uomini e fanciulli si affollavano presto attorno all'improvvisata fontana di Bengodi: chi correva via portando seco i recipienti colmi, chi li vuotava bevendo a garganella per poi riempirli nuovamente... Una vera cuccagna! Gli effetti della straordinaria bevuta non tardarono a manifestarsi, e gruppi di cantori improvvisarono cori ed evviva che si prolungarono a lungo. Il solo triste in tutta quella turba era naturalmente il povero autista.

La bimba di Molfetta

Il ricorso in Cassazione dei quattro condannati a morte

Roma, 1 novembre.

Un delitto, che fortunatamente non ha precedenti in Italia, fu commesso il 30 dicembre dello scorso anno a Molfetta. Una bellissima bambina di cinque anni, Mariantonia de Virgilio, recandosi dalla casa dei suoi a quella dei nonni, misteriosamente scompariva. Denunciata la scomparsa, i carabinieri riuscivano ad arrestare tali Michele Dalavio, Francesca Defonzo, Colomba D'Agruno e Carmine Capacchione, ed a provare ch'essi avevano ucciso la bambina a mezzo di asfissia meccanica e ne avevano gettato il cadavere nelle acque del porto di Molfetta.

I quattro feroci criminali erano ritenuti dalla Corte d'Assise di Trani colpevoli di avere, in correità tra loro, sequestrato la bambina al fine di conseguire un ingiusto profitto, di avere in un giorno non precisato ucciso la piccola come si è raccontato e con sentenza dell'8 settembre scorso li condannava tutti e quattro alla pena capitale e alla multa di lire 25 mila ciascuno.

Assistiti dagli avvocati Perrone-Capano, Maffuccini, Guarnieri e Trombetti, i condannati ricorrevano in Cassazione ed il presidente ha oggi stabilito che il ricorso venga discusso dinanzi la prima Sezione penale, presieduta dal gr. uff. Aloysi, all'udienza del 9 dicembre. Relatore sarà il consigliere comm. Giuliano.

Uccide l'ex amante del padre attribuendole poteri malefici

Bari, 1 novembre.

Nella vicina Giovinazzo, un fosco delitto è stato commesso, sotto l'influenza di alcune credenze superstiziose, che si perpetuano inspiegabilmente fra la gente del popolo. Da qualche giorno era scomparsa la vedova Angela Carrieri, di 50 anni, che da circa quattro anni conviveva con l'agricoltore Francesco Polacco, anch'egli cinquantenne e vedovo con prole. Ieri è stato trovato il cadavere della donna in un fosso di campagna.

La presenza della vedova in casa del Polacco era mal tollerata dal figlio di costui, a nome Raffaele, che negli ultimi giorni si era imposto al padre, riuscendo a far allontanare la donna che, per altro, da qualche tempo aveva espresso desiderio di vedere legittimata la sua posizione extra-coniugale. La Carrieri aveva preso dimora in una casetta rurale alla periferia del paese. Trascorsi alcuni giorni, una figliola del Polacco, a nome Rosaria, di 18 anni, si era gravemente ammalata. Si sparse la voce che la malattia della fanciulla era frutto di magiche arti della Carrieri, che costretta ad abbandonare l'ospitale casa Polacco, si era vendicata contro la innocente fanciulla. Il fratello Raffaele, sorpresa la Carrieri nel suo rifugio, l'ha uccisa a colpi di vanga, seppellendo il cadavere nell'orto.

Associazione ladresca catturata nelle foreste lucane

Bari, 1 novembre.

Nella zona confinante fra la provincia di Bari e quella di Matera, i Reali Carabinieri hanno condotto a termine una brillante operazione di polizia, che si è conclusa con la scoperta di una vasta associazione di malfattori, che da vario tempo si dedicava alle più svariate imprese ladresche, infestando le campagne della zona. I Carabinieri, dopo una drammatica caccia attraverso le foreste lucane, hanno catturato l'intera banda; sembra che i componenti di essa non siano di origine italiana.

Ha il cranio schiacciato dal suo carro

Bari, 2 novembre.

Nei pressi di San Nicandro Garganico lo agricoltore Giuseppe Sant'Elmo, di cinquantotto anni, mentre a bordo del suo calesse tornava in paese, spaventato per l'improvviso imbizzarrirsi del cavallo, e temendo di precipitare nel burrone sottostante alla strada, si è lanciato fuori dal carro, rimanendo travolto dalle ruote. L'agricoltore è morto avendo avuto il cranio fracassato dal pesante veicolo, carico di foraggi.

Cento anni fa

Thiers a Roma

STATI PONTIFICI

Roma, 27 ottobre.

E' giunto in Roma, procedente da Firenze, S. E. il signor Thiers, già presidente del consiglio de' ministri di S. M. il re dei francesi, e presentemente membro della camera dei deputati.

E' qui pur giunto, reduce dal suo viaggio della Grecia, il celebre letterato francese sig. cav. Raoul Rochette, socio dell'Instituto.

(Dalla «Gazzetta Piemontese» del 2 novembre 1838).

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Milano I, Torino I, Genova I, Trieste, Bolzano, Firenze I (fino alle 18) Roma II (dalle 18 in poi) Firenze II dalle 20 in poi)

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 17, 20, 23: Giornale Radio — 10: Trasmissione da Vittorio Veneto: «Messa al campo in onore dei Caduti» officiata da Mons. Bartolomasi, Ordinario Militare — Benedizione delle Bandiere — Orazione dell'on. Carlo Del Croix — 14,10: Borsa — 17,15: Trasmissione dalla Chiesa di S. Domenico di Bari. Concerto per coro e organo. Accademia Polifonica Barese diretta dal M.o Grimaldi, organista M. Marrone — 17,50: Movimento libero dell'Impero — Bollettino presagi — 20,20: Commento ai fatti del giorno — 20,30: Dischi di musica sacra — 21: «Un Requiem tedesco», musica di Brahms, soprano Maria Fedeli, baritono Giuseppe Manacchini, direttore d'Orchestra La Rosa Parodi, M.o del coro Achille Consoli — Nell'intervallo: Conversazione di Giuseppe Bertuetti — 22,30: Concerto dell'organista Gino Luigi Centemeri — Dopo il concerto: Situazione generale e previsioni del tempo.

Firenze I, Napoli I, Roma III, Bari II Milano II, Torino II, Genova II Roma (onde ultracorte)

Ore 13: Vedi II programma — 19: Dopolavoro Corale Teodulo Mabellini di Pistoia, diretto dal M.o Cremesini, col concorso dell'organista Pier Giovanni Nesi — 20,20: Commento ai fatti del giorno — 20,30: Concerto dell'organista Marika Campia — 21: Concerto del Quartetto d'archi dell'Eiar — 22: Musica per organo e canto, baritono Armando Dadò, indi dischi di musica sacra.

Roma I, Bari I, Palermo, Bologna Napoli II

Vedi II Programma.

LIRICA: **Amburgo**: Ore 19: «Martha», di Flotow - **Sofia**: 19,45: «La dannazione di Faust», op. di Berlioz - **Parigi P.T.T.**: 21,30: «Requiem», di Verdi - **Bruxelles**: 22,10: «Parsifal», op. di Wagner. — PROSA: **Lione**: 21,30: «La cité des voix», comm. di P. Decuares - **Bordeaux**: 21,30: «Duchka», di Benjamin-Palmillier.

Un giovane medico vittima del dovere

Lucca, 1 novembre.

A Loppia si sono svolti i funerali del dott. Luigi Notini, di 35 anni, nativo di Fornaci di Barga, vittima del proprio dovere di medico. Il dott. Notini, infatti, curando un giovane affetto da malaria, nel praticargli un'iniezione restò leggermente ferito ad un dito con la stessa siringa usata per il malato, il quale aveva fatto una mossa imprudente. Il dott. Notini si disinfettò subito, ma ormai il germe del male gli era entrato nel sangue ed una analisi effettuata pochi giorni dopo lo confermò in pieno. Egli fu assalito da febbri altissime che lo costrinsero subito a letto. Venti giorni or sono venne colpito da paralisi ad una gamba. Fu trasportato all'ospedale di Lucca, ma nè le sapienti affettuose cure dei colleghi nè tutti i ritrovati della scienza, poterono arrestare il male che, implacabile, avanzava tutti i giorni. Prima di morire, il medico ha pregato che la sua salma fosse deposta nella bara, vestita della divisa di ufficiale medico della Milizia.

Panettiere speculatore arrestato a Livorno

Livorno, 1 novembre.

Essendosi accertato che il panettiere Dante Maltinti esercitava un'indegna speculazione a danno degli indigenti che a lui si presentavano a ritirare pane coi buoni dell'Ente comunale di assistenza, per disposizione di S. E. il Prefetto è stata chiusa temporaneamente la panetteria in via Piave e il Maltinti è stato tratto in arresto.

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ESTERE

I CAMBI DELL'ESTERO. — Berlino, 1: Italia 13,10; New York 2,4975; Londra 11,87; Parigi 6,6460; Svizzera 56,66; Bruxelles 42,23; Amsterdam 135,36; Copenaghen 52,99; Stoccolma 61,12; Oslo 59,64; Varsavia 47,05; Praga 8,60; Belgrado 5,70; Sofia 3,08. — Zurigo: Italia 23,175; Francia 11,715; Inghilterra 20,94; New York 4,4062; Belgio 74,50; Olanda 239,80; Germania 176,30. — New York: Roma 5,2625; Londra 4,75 e 3/16; Berlino 40,06; Amsterdam 54,4250; Parigi 2,66; Bruxelles 16,9150; Berna 22,6950.

MERCATI

BESTIAME

Novara, 1. — Buoi da macello al Mg. L. 34-38; vitelli 52-60; manzi 43-54; vacche 18-26.

Stradella, 1. — Buoi da macello al Ql. L. 360-390; id. di 2.a 330-360; tori e torelli 270-320; vacche 200-250; vitelli 500-550; vitelloni 320-340; suini grassi 600-630; buoi da lavoro 380-410; manzi e manzette d'allevamento 350-370.

FORAGGI

Novara, 1. — Fieno maggengo al Ql. L. 60-65; id. agostano 55-58; id. terzuolo 43-48; paglia di frumento e segala pressata 20-22.

Stradella, 1. — Fieno maggengo al Ql. L. 55-60; id. agostano 50-55; erba medica 48-52; id. agostana 44-47; id. terzuola 40-45; trifoglio 35-38; paglia pressata di frumento 20-22.

VINI

Stradella, 1. — Vino nuovo rosso 10 gradi al Ql. L. 140-150; 11-12 gradi 160-180; bianco secco 130-140; riesling 150-160; moscato 165-175.

Mercato dei cotoni

New York, 1. — Disponibili: tendenza calma; id. Middling 9,01 nom. Futuri: tendenza apertura sostenuta; id. id. chiusura calma; (1938) novembre 8,57; dicembre 8,54-55; (1939) gennaio 8,43; febbraio 8,42; marzo 8,41; aprile 8,31; maggio 8,22; giugno 8,13; luglio 8,09-10; agosto 7,99; settembre 7,88; ottobre 7,77.

L'OROSCOPO

La Luna apre il mattino con una leggera dissonanza da Saturno; e apre il pomeriggio con una dissonanza da Venere: dai due influssi c'è quasi nulla da sperare. In compenso la serata, con la scorta di un parallelo fra la Luna e Nettuno, offrirà ore dolci ai fantasticare e favorirà la immaginazione e l'intuizione.

LUMEN.

Ieri improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari il

Rag. Flaminio Sabaino

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio la moglie **Greppi Virginia**, i figli Dott. **Dante** e **Osvaldo** perito industriale, le sorelle e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi, mercoledì, alle ore 15,30, partendo da via Palmieri 34, indi la cara Salma sarà trasportata a Castelnovetto Lomellina. Si dispensa dalle visite e si ringrazia fin d'ora quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Dopo breve malattia cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari

Ghiglia Dott. Cav. Florenzo

Chimico Farmacista

Ten. Col. Mutilato di Guerra

Ne danno il triste annunzio la moglie **Augusta Colombino**, i figli **Mario** e **Anita** e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 3 corr., alle ore 9,15, partendo da Via Gropello 28.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 43283

Munita dei Conforti Religiosi serenamente spirava

Psenda Anna ved. Marocco

Ne danno il triste annunzio i figli, il fratello, la sorella, i nipoti, i cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 2 corr., alle ore 15,30, partendo da Corso Emilia 11 bis. Non fiori ma preghiere.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

MEMENTO

Giovedì, 3 Novembre, nella Chiesa di Santa Barbara dalle ore 6 alle ore 11,30 saranno celebrate Messe in suffragio dell'Anima del Compianto **VERCELLINO Cav. GIOVANNI**. Il Fratello e Famiglia ringraziano quanti vorranno unirsi nella preghiera. 23382

RUTENIA piaga aperta

A che cosa sono stati ridotti questa terra e il suo popolo in 20 anni - L'ora della riparazione e della ricostruzione

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

HUST, ottobre.

Strano paradossale paese questa Rutenia. Vi si racconta che si tratta di una delle regioni di Europa dove domina la più nera atroce miseria — la gente che vive in capanne di tronchi d'albero malamente connessi con della mota e che si ciba di un inenarrabile impasto di cattiva farina e d'acqua condito con del sale pastorizio — e quando spiegate la carta geografica per predisporre il vostro piano di viaggio vi accorgete che su di una distanza frontale di poco più di 300 chilometri — chè tanto è lunga in tutto e per tutto la Rutenia — ben quattro linee ferroviarie, e tutte grandi linee di comunicazioni internazionali, traversano questo settore. Budapest - Satoraliaujhely - Medzolaborce - Przemysl, Budapest-Ungvar-Uzok-Leopoli, Budapest-Munkas-Beskid-Leopoli, Budapest - Hust - Jasina-Stanislawow-Cernauti-Odessa.

Quattro ferrovie che si snodano attraverso l'intrico delle valli scendenti di Rutenia col Tibisco e i suoi cento affluenti verso la gran piana magiara, quattro ferrovie che attraversano l'impervia catena dei Carpazi in quattro punti diversi. Quale paese delle Alpi può vantare uno sviluppo ferroviario altrettanto imponente? Neppure la Svizzera che pure è per eccellenza la regione dei valichi e dei trafori ferroviari.

La realtà è un'altra

I ceki non hanno dunque torto quando pretendono di aver fatto tutto il loro possibile per trasformare questo paese, per risollevarlo dalle sue originarie condizioni di povertà. E improvvisamente vi ricordate di aver letto qualche settimana fa, quando la Cekoslovacchia se pure traballante era ancora in piedi, un ditirambico articolo di un grande giornale di Parigi, se del *Temps* per l'appunto, dove un Dupont qualunque del giornalismo francese, riferendo di un suo viaggio in Rutenia, magnificava i miglioramenti apportativi dalle autorità ceke. Pur senza accennare specificatamente alla questione delle ferrovie, l'articolista parlava di imponenti costruzioni in cemento armato, di ponti, di palazzi.

Ma poi il dubbio vi riassale improvviso: sulla carta annessa all'orario delle ferrovie, delle famose quattro linee internazionali del vostro vecchio atlante, non ne rimane che una, e anch'essa piuttosto trascurata, quella che tagliando la Rutenia e la Polonia nell'estremo angolo orientale poteva servire — unica giustificazione plausibile agli occhi dei ceki — per le loro comunicazioni con l'Unione sovietica a complemento della linea certamente meno diretta, ma comunque per Praga strategicamente più sicura, che passa per la rumena Cernauti, senza toccare neppure di sbieco il territorio polacco. Le altre sono cadute al rango di ferrovie di secondarissimo ordine: appena un filo nero sul biancore della carta schematica sulla quale s'imprime in tutti i sensi il grossetto delle grandi arterie, un lievissimo, appena percettibile, filo nero senza neppure l'onore di una cifra che abbia riferimento in una qualsiasi pagina dell'orario. L'impiegato ferroviario scuote il capo con gesto significativo. «E' meglio che non ci proviate: praticamente si tratta di linee che non funzionano più da un bel pezzo. E sono anni che i ceki, pur senza arrivare a far saltare con la dinamite ponti viadotti e tunnel come stanno facendo ora, hanno messo tutto in opera per interrompere, col minor scandalo possibile, queste linee di comunicazioni».

L'uomo non ha parlato per l'odio del magiaro verso il nemico che ha occupato le sue terre. E' un rumeno lui e il territorio ungherese già l'abbiamo lasciato da un bel po', al di là di Debreczen (perchè oggi per andare d'Ungheria in Rutenia la sola via consigliabile è quella costituita dalla diversione sul territorio rumeno, via Satulmare). Nè sono esagerazioni queste del ferroviere rumeno. E' la triste realtà di questo disgraziatissimo paese e ce ne accorgeremo già arrivando a Hust.

Decadenza e miseria

Nella larga piana segnata dal corso sinuoso del Tibisco, dove finalmente s'acqueta quella gran convulsione di monti e avvallamenti della catena carpatica — una ultima volta i Carpazi tentano qui di rialzarsi lanciando con un supremo fremito verso l'alto un gran macchio di rocce basaltiche — ecco Hust, l'ultimo centro importante di quella che i ceki hanno sempre vantato come la loro *Marca orientale*, all'incrocio delle linee che avrebbero dovuto servire ad assicurare il collegamento fra Praga e i suoi amici dell'Est e del Nord.

Nonostante queste sue rinnovate funzioni strategico-politiche, a Hust si respira la decadenza da quello che deve essere stato questo importantissimo punto di passaggio sia nel lontano passato, quando qui convergevano le carovane transitanti per le valli del Tibisco e della Ryka attraverso i colli di Jasina e di Wyszkover o di Vichnow, sia nell'immediato anteguerra quando incominciavano a manifestarsi i primi benefici della linea ferroviaria costruita dall'Austria-Ungheria. Fin dalle più lontane epoche — e stanno a dimostrarlo le ruine del gran castello costruito alla fine del decimo secolo sulla collina di basalto per controllare il passaggio e garantire la sicurezza dei traffici — Hust ha assolto al suo compito di grande nodo stradale, sulla via dalla pianura ungherese alla pianura di Galizia. Oggi Hust e tutta la regione circostante muoiono letteralmente d'inedia, perchè il Trattato del Trianon ha creato una barriera con la gran piana ungherese, che da un migliaio di anni a questa parte, cioè da quando quassù oltre l'estremo limite s'incomincia ad uscire dalla barbarie, ha sempre formato il complemento economico necessario della Rutenia. I ceki non soltanto nulla hanno fatto per attenuare la rigidità della barriera politica e doganale, ma hanno cercato, con l'insipienza e la presunzione che li ha caratterizzati durante questa loro disgraziata esperienza ventennale, di deviare completamente tutte le correnti di traffico sull'asse est-ovest, anzichè sull'asse nord-sud che è quello segnato dalla natura stessa. Per questo mentre lasciavano volutamente deperire i tronchi ferroviari realizzati fin dall'anteguerra attraverso i Carpazi con costose opere d'ingegneria, i ceki hanno sprecato fior di quattrini nella costruzione di numerose linee di *arroccamento* assolutamente prive per la Rutenia di interesse economico e aventi unicamente per scopo di assicurare a Praga la possibilità di comunicazioni indipendenti e dirette con i suoi alleati romeni e russi, collegandola nel contempo coi suoi lontanissimi possedimenti orientali. Ma anche da quest'ultimo punto di vista, che potrebbe essere il solo a giustificare dal punto di vista statale questa paradossale politica ferroviaria, si deve dire che il risultato è stato per la Rutenia assolutamente nullo.

La violenza fatta al tradizionale e naturale sistema geo-economico e geo-politico che esige l'unione della Rutenia all'Ungheria, è stata irreparabile; i ruteni non hanno avuto il minimo beneficio dalle realizzazioni ceke, le quali, d'altronde, tolte le linee ferroviarie di arroccamento, si riducono alla costruzione lungo la frontiera con l'Ungheria di una serie di «Bunken» o cupole corazzate tale e quale come abbiamo visto nei Sudeti (è probabilmente questo il cemento armato che ha fatto andare in solluchero il giornalista parigino in viaggio quasi a spese di Benes), di molti casermoni, di qualche municipio riservato agli emissari di Praga... Ed è tutto.

L'inquinamento bolscevico

E' inutile dire di che lacrime e di che sangue siano state pagate dai Ruteni queste realizzazioni di Praga. Abbiamo imboccato la vallata della Ryka, salendo come si poteva lungo quella che è stata una volta una grande arteria stradale europea e che oggi appare tutta un intrico di erba e di cespugli. E per quanto la presenza di contingenti ceki, che si affannano a dare la caccia ai franchi tiratori, ci abbia impedito di spingere più in su la nostra inchiesta costringendoci a tornare sui nostri passi, non abbiamo mancato di renderci conto come le condizioni di miseria di questa popolazione montanara siano realmente spaventose e non trovino alcun confronto possibile in nessuna regione d'Europa. Il montanaro ruteno che prima della guerra, venuta la bella stagione, scendeva dalle sue valli nella pianura ungherese per lavorare al raccolto e che se ne tornava d'autunno sui monti con la provvista di grano sufficiente per nutrire tutta la sua famiglia fino all'altro raccolto, muore oggi letteralmente di fame. Nello stesso modo il legname che in flottazione sulla Ryka, sull'Ung e sul Tibisco, veniva portato dai Ruteni fino ai grandi centri ungheresi di Szolnok e di Szegedin, marcisce oggi nei boschi rimasti vergini per un ventennio dal taglio della scure. E sono milioni che non entrano più da vent'anni in Rutenia.

Come meravigliarsi se in queste condizioni l'inquinamento bolscevico, favorito del resto espressamente da Praga e coltivato sia per mezzo di compagni ucraini di recente importazione sia per mezzo dei soliti arruffapopoli giudaici sorti dalle numerosissime colonie semitiche installatesi da tempo in questa regione, come meravigliarsi se il comunismo abbia trovato immediato sviluppo in Rutenia? E risaputo che in genere le popolazioni agricole e montanare sono al riparo, per spirito di conservazione e di autodifesa, dagli assalti dell'idea rossa. Ma in Rutenia le condizioni in cui vive la gente sotto la sovranità di Praga sono talmente disperate che tutto si spiega. Su di una popolazione che per il 90 % è dedita all'agricoltura e che nella sua enorme maggioranza risiede in montagna, si rilevano nelle votazioni delle percentuali paradossalmente alte di votanti bolscevichi: una media generale del 42 %, che arriva in talune località all'80 per cento!

Un danno per tutti

«Certo la Rutenia ha terribilmente sofferto della guerra — commenta il mio compagno ungherese che fino al 1917 si è trovato a combattere in Galizia e nei Carpazi per contenere la pressione russa e i cui commilitoni giacciono a migliaia e migliaia in questi desolatamente abbandonati cimiteri di guerra di Rutenia — ma se fosse rimasta unita all'Ungheria come avevano solennemente reclamato i suoi maggiorenti riuniti nella Rada generale di Ungvar-Uzhorod nel febbraio 1919, essa non avrebbe tardato a risollevarsi. Oggi la ruina economica del paese è terrificante e in più l'anima della popolazione appare devastata dalle peggiori ideologie.... Sarà un danno per tutti: per la Cekoslovacchia oberata da un peso morto e incapace di controllare praticamente una regione che è a 700 chilometri da Praga; per noi ungheresi privati senza beneficio per altri del necessario complemento di legname che rappresentano i boschi di Rutenia; per la Polonia e la Rumenia minacciate dal piano espansionista bolscevico che, facendo leva sulla Rutenia, agita il fantasma e della Grande Ucraina e del Panslavismo».

Non sappiamo quanto tutte queste preoccupazioni corrispondano oggi alla nuova realtà. Ma certo è che finchè la piaga è aperta non occorre temere di lavorare di bisturi. Il taglio sudetico è stato netto. Ma l'operazione non si può considerare come terminata. L'appendice malata richiede un taglio altrettanto netto a oriente se si vuole che scompaia ogni pericolo di infezione.

Guido Tonella

Bruno Mussolini in viaggio di nozze fotografato con la consorte all'ippodromo di Agnano

Paesi che invecchiano

Impressionanti risultati della limitazione delle nascite

Londra, 1 novembre.

Il *Daily Mail* riferisce che nella riunione della Società per la limitazione positiva delle nascite e per il progresso della razza il prof. sir Leonard Hill ha dichiarato che a partire dal 1918 si sono soppresse in Inghilterra per mezzo della limitazione delle nascite un numero di vite umane che supera quello delle vittime cadute in battaglia durante l'anno più sanguinoso della guerra.

«Che cosa possono desiderare di meglio i nemici dell'Inghilterra che non vedere delle giovani donne inglesi prive di figli? — ha detto sir Leonard Hill. — Giungerà il momento in cui il riso dei bimbi sarà in gran parte sostituito dai lamenti dei vecchi. Il governo deve seguire l'esempio dei dittatori e diffondere la convinzione che è un dovere nazionale che incombe ai coniugati di avere tre o quattro figli, mentre è una vergogna non averne».

Le stesse notizie sono riferite dal corrispondente speciale del *Daily Herald* il quale mette in rilievo che gli Stati totalitari stanno riportando la vittoria nella campagna demografica.

L'odierno convegno di Vienna

Una nuova pagina di storia

sta per essere scritta nel palazzo del Belvedere

L'arrivo di Von Ribbentrop - Il conte Ciano arriverà stamane - Si attende una rapida decisione

(DAL NOSTRO INVIATO)

Vienna, 1 novembre.

Ancora una volta il nome di Vienna torna a collegarsi con un avvenimento storico costituito da un congresso diplomatico; e questo inteso a risolvere pacificamente una insepolta controversia, a sedare in giustizia un più grave e complesso dibattito internazionale. Si tratta di modificare frontiere di nazioni, di rinnovare destini di popoli, scongiurando il flagello minaccioso della guerra, assicurando alle parti in causa l'equa compensazione dei relativi diritti e facilitando i rapporti e l'avvenire delle nazionalità destinate a vivere in quel più stretto contatto che spesso provoca gli attriti più violenti.

Corollario di Monaco

Questo arbitrato di Vienna, in cui concorrono parti in causa la Cekoslovacchia e l'Ungheria e in cui sono chiamati giudici l'Italia e la Germania, si presenta come la conseguenza necessaria delle trasformazioni dell'ultimo mese nell'assetto dell'Europa centrale e logico corollario del convegno a quattro di Monaco e delle inerenti deliberazioni e stipulazioni. Forse non era possibile, e i fatti hanno dimostrato che non è stato possibile, che Ungheria e Cekoslovacchia addivenissero direttamente a un proprio accordo come espresso nei voti di Monaco, ma è da rallegrarsi che si siano accordate abbastanza pienamente su questo punto: nella richiesta dell'arbitrato e insieme nella designazione degli arbitri. Le due grandi Potenze che sono state scelte a dirimere la questione e a sentenziare definitivamente garantiscono appieno la consapevolezza, l'imparzialità e l'autorità del verdetto: antesignane dell'evoluzione politica europea del nostro secolo altrettanto che depositarie di tradizioni millenarie, rappresentanti da sè sole la nuova Europa, sono in grado di sovrastare a ogni particolaristico interesse di Stati minori, inquadrando e riassumendo ogni superata questione in una larga visione di pacificazione durevole e di sistemazione proficua per tutti.

Al convegno di domani, come si sa, gli arbitri Italia e Germania saranno rappresentati dai rispettivi ministri degli esteri il conte Ciano di Cortellazzo e von Ribbentrop. Il conte Ciano arriverà domattina alle ore 8 col treno di Roma alla stazione dell'ovest. Von Ribbentrop è arrivato oggi alle 17,30 da Berlino. Con lo stesso treno è arrivato l'ambasciatore d'Italia a Berlino S. E. Attolico. E saranno inoltre presenti domani il nostro ministro accreditato a Budapest conte Vinci e il ministro a Praga Franzoni. La delegazione ungherese sarà composta dal ministro degli esteri De Kanya e dal ministro Teleky; la delegazione cekoslovacca dal ministro degli esteri Chvalkowsky che rappresenta il governo di Praga, dal reverendo Tiso capo del governo autonomo della Slovacchia e da mons. Volosein succeduto al deposto Brody nella presidenza del governo della Russia subcarpatica. Questi i personaggi principali che convengono per partecipare all'arbitrato; con loro numerosi consiglieri tecnici, periti, segretari.

Provvedimento rapido

I lavori del processo d'arbitrato si inizieranno alle ore 9 di domattina. Dato che le questioni in discussione sono ormai state esaurientemente dibattute fra le parti, dato che gli arbitri hanno già avuto modo e agio di esaminare tutto il materiale documentario e di misurare e ponderare ogni argomento e di accordarsi in merito, si prevede che si procederà molto rapidamente alle deliberazioni. Non è eccessivo ottimismo presumere che probabilmente entro domani stesso l'arbitrato di Vienna sarà un fatto compiuto. Basta pensare che a Monaco si dibatterono anche più grosse questioni, si dibattè l'argomento fondamentale della questione di questo riassetto dell'Europa centrale e affrontando il problema in un aspetto per molta parte non considerato precedentemente; eppure tutto fu risolto e sanzionato in poche ore. Il dinamismo caratteristico della nostra età ha penetrato ormai e, specialmente proprio per impulso dell'Italia e della Germania, ha penetrato e informa anche i più importanti, capitali atti diplomatici: quelli per cui un tempo discussioni e scambi di punti di vista e trattative si prolungavano pigramente e mesi e anni. La preparazione, ogni preventivo stadio, l'elaborazione dell'atto che si attende dagli arbitri ormai è certo già portata così innanzi da potersi ritenere esaurita; e probabilmente ripeto che non si richiederà più della giornata di domani perchè Ciano e von Ribbentrop si pronunzino concordi.

Una degna e solenne cornice si prepara all'avvenimento in uno dei più famosi e fastosi palazzi della Vienna imperiale: il congresso dell'arbitrato si riunirà nel Belvedere, il palazzo già del principe Eugenio di Savoia, il grande condottiero. Lui lo fece costruire sul principio del '700; e l'architetto Giovanni von Hildebrand l'elevava in bel barocco italiano. Consta in realtà di due palazzi, il Belvedere di sotto dove abitò il principe Eugenio e il Belvedere di sopra, stupendamente decorato da Claudio Le Fort Du Plessy e destinato specialmente a ricevimenti e feste. Fra l'uno e l'altro palazzo e la serie dei minori edifici connessi fra cui notevoli i bracci d'edificio delle scuderie spazia un magnifico giardino composto nello stile francese dal bavarese Gerard ... giardiniere dell'imperiale corte di Vienna. Qui terrazze e aiuole e chioschi si susseguono e si alternano in leggiadra armonia; e gruppi statuari figurano allegoricamente i dodici mesi dell'anno. E di qui si gode una spettacolosa vista sull'intera città.

Dopo la morte del principe Eugenio succeduta nel 1736, poco più tardi il Belvedere fu acquistato dall'imperatore Francesco I. E nel 1776 veniva ivi collocata, nel palazzo del Belvedere di sopra, e riordinata la pinacoteca imperiale; mentre nel Belvedere di sotto trovava posto la raccolta di antichità artistiche e di armi. Nel secolo scorso e sul principio di questo secolo queste accolte erano trasferite al Museo Imperiale. Nel 1903 il Belvedere di sotto diventava Galleria d'arte di proprietà dello Stato austriaco; e due anni dopo vi figurerebbero i celebri marmi d'Efeso. Quasi contemporaneamente il Belvedere di sopra diventava la dimora dell'erede al trono absburgico l'arciduca Francesco Ferdinando. E di qui precisamente, da queste auguste sale, da questa soglia, Francesco Ferdinando partì nel 1914 per quel viaggio nella Bosnia e nella Erzegovina che doveva concludersi con la tragedia di Serajevo che doveva dar principio alla guerra mondiale.

Mario Bassi

La fiducia dell'Ungheria nelle dichiarazioni di De Kanya

(DAL NOSTRO INVIATO)

Budapest, 1 novembre.

Prima di partire per Vienna il capo della delegazione ungherese signor De Kanya, ministro degli Esteri, ha fatto le seguenti dichiarazioni alla stampa:

«La nazione ungherese guarda con la massima fiducia all'attività degli arbitri. Essa accoglie con gratitudine sincera l'opera coscienziosa e piena di abnegazione con la quale essi hanno intrapreso la soluzione del difficile compito. Si deve sopra tutto ad essi se si è riusciti effettivamente a ridurre a un solo mese il termine di tre mesi che era stato fissato a Monaco per lo svolgimento delle trattative ungaro - cekoslovacche. Non è necessario che io insista a rilevare come, secondo le nostre previsioni, il termine di tre mesi sarebbe risultato pericolosamente lungo. Constatiamo d'altra parte con soddisfazione che si è riusciti a far accettare nella più delicata questione politica al governo cekoslovacco l'idea della sistemazione arbitrale, ciò che non potrà non avere favorevole effetto sugli sviluppi dei nostri rapporti futuri col vicino settentrionale».

Questa dichiarazione del signor De Kanya rispecchia perfettamente quello che è lo stato d'animo dell'intera nazione ungherese di fronte al tribunale arbitrale di Vienna: soddisfazione per l'intervento dei rappresentanti delle due grandi Potenze dell'Asse, grazie alle quali un conflitto che minacciava di prolungarsi pericolosamente per la pace di Europa sta per risolversi con procedura rapida e in modo definitivo; fiduciosa attesa che il responso arbitrale verrà a dare giustizia all'Ungheria, riunendo alla Madre Patria le popolazioni di quei territori abitati da gruppi etnici magiari che sono stati avulsi a beneficio della Cekoslovacchia.

La partenza della delegazione ungherese si è avuta nel tardo pomeriggio. Oltre al signor De Kanya, fanno parte della delegazione il ministro dei culti e dell'educazione, Teleki, il ministro plenipotenziario Csaki, il segretario di Stato per le questioni minoritarie Tibor Pataki, il consigliere del ministero degli Esteri Kuhl, oltre ad alcuni funzionari ministeriali ed esperti in materia di statistica e d'etnografia. Con lo stesso treno della delegazione ungherese partivano per Vienna il ministro d'Italia a Budapest conte Vinci e il ministro di Germania conte Erdmannsdorff.

Secondo quanto annunciano i giornali, nel percorso da Budapest a Vienna il rappresentante italiano ha avuto un lungo, cordiale colloquio con il signor De Kanya.

Si rileva inoltre come il partito unificato delle minoranze etniche ungheresi di Cekoslovacchia abbia inviato alla riunione di Vienna il deputato Andrea Jaross, accompagnato dall'esperto in materia etnografica Stefano Revay, entrambi in qualità di osservatori.

Benchè in questi ambienti sembra farsi strada il convincimento che il tribunale arbitrale di Vienna limiterà il suo giudizio essenzialmente al problema della minoranza magiara, al di fuori cioè del problema della Rutenia e della Slovacchia propriamente detto, si rileva come la inclusione di monsignor Volosein, capo del governo ruteno, nella delegazione designata dal Governo cekoslovacco, dimostri che da parte di Praga non ci si perita di agitare di fronte agli stessi arbitri di Vienna il fantasma di una Rutenia autonoma.

Prima di partire per Vienna, Volosein è stato d'altronde costretto a sciogliere d'urgenza il consiglio generale ruteno di recentissima nomina, per soffocare qualsiasi espressione della voce popolare e impedire che a Vienna giungesse l'eco di quella che è la vera volontà del popolo ruteno.

G. T.

S. E. Ciano riceve al Brennero il primo saluto del Reich

Brennero, 1 novembre.

Col rapido delle 19,30 è qui transitato diretto a Vienna S. E. Ciano. Alla stazione si trovavano il comandante delle S. S. di Innsbruck, il Borgomastro di Innsbruck ed altri funzionari del Reich, che sono venuti ad incontrarlo al Brennero per portargli il primo saluto della terra germanica.

Il nuovo ordine europeo si organizza intorno all'Asse

Berlino, 1 novembre.

L'atto con cui la Cekoslovacchia e l'Ungheria, dopo aver invano tentato di accordarsi tra loro, si dichiarano pronte ad accettare la decisione di arbitrato dell'Italia e della Germania, sulle questioni etnografiche che interessano loro e l'Europa, e la deliberazione delle due Potenze di prestarsi a tale atto, giustamente appare a questa stampa come l'epifania di un nuovo ordine, più morale che politico, che definitivamente si sostituisce all'antico, entrando per la prima volta in azione.

Che le Potenze deliberanti e garanti di quest'ordine della pace siano due sole, è cosa la quale è ben lungi dal contraddire al carattere eminentemente ed intensamente europeo del loro atto. L'Europa non è numero, ma è qualità. E di questa qualità sono ad un tratto le due Potenze dell'Asse che, in questa epifania significativa, appaiono depositarie. Indubbiamente — notano i giornali — è la forza formidabile ricostituita e cresciuta delle due Potenze, in maniera parallela e corrispondente agli interessi europei che esse hanno da difendere e da far valere ciò che ha compiuto il miracolo, che ha fatto di esse «due grandi naturali garanti della pace»; non è colpa loro se, corrispondentemente a questa loro accresciuta potenza, anche i due loro interni regimi sono tali da conferire loro una intima capacità e libertà di politica estera, tale quale altri — impigliati in crisi interne, dalle quali non riescono a svilupparsi — non dimostrano o dimostrano in misura tanto minore.

L'ordine sostituisce il caos

Tutto considerato — nota ad esempio la *Nachtausgabe* — è un fatto obiettivo che «Praga e Budapest abbiano ceduto a che il giudizio sulla lotta di nazionalità fra ungari e slovacchi sia pronunciato soltanto dalla Germania e dall'Italia. Con ciò esse hanno posto la fiducia nelle due nazioni a fondamento della pace europea. La base di questa fiducia è certamente la forza di queste due grandi Potenze, e nulla meglio di ciò potrebbe illuminare il grande mutamento che si è compiuto in Europa negli ultimi tempi, nei quali Italia e Germania sono appunto diventate le due garanti massime della pace del continente».

Considerazioni del medesimo genere fa anche la *Boersen Zeitung*, la quale nota come quel diritto di auto-decisione che più di vent'anni or sono fu prima promesso per essere poi negato con tanto cinismo, acquisti ora la sua piena realizzazione nell'arbitrato di Vienna.

«In contrasto con i principi che furono padrini della creazione dello Stato cekoslovacco, i principi della politica tedesca ed italiana costituiranno ora la condizione e la premessa per il mantenimento di una vera pace. Con ciò questa conferenza italo-tedesca, a cui sono anche invitati i ministri di Cekoslovacchia e d'Ungheria, ed a cui tutto il mondo guarda, che si svolge nella redenta capitale dei congressi d'Europa, non mancherà di rivestire una portata vastamente europea; e nello storico suolo di Vienna i due ministri dell'Asse si riuniscono per creare uno stato di cose il quale rechi in sè la garanzia per un avvenire pacifico per tutti gli interessati, come per l'Europa. La conferenza di Vienna del 2 novembre 1938 reca un contributo alla pace non meno militare di quello di Monaco».

L'*Angriff*, il quale mette, insieme con molti altri giornali, in rilievo il fatto che del resto nei recenti colloqui di Roma, che hanno preparato la conferenza, non possano a meno di aver avuto parte importante, oltre alla questione specifica, anche tutte le altre questioni vive della politica europea, osserva al paragone come, prima che la Germania ridiventasse una grande Potenza, era la Francia la quale pretendeva di dettar legge e di fare da arbitra nel Medio-Europa, ma le conseguenze di ciò erano la desolazione ed il disordine politico, laddove ora dalle conferenze di Monaco e di Vienna comincerà a crearsi l'ordine dove prima era il caos.

Il patto italo-inglese

Generale è del resto in tutta la stampa la tendenza di estendere il valore ed il significato della conferenza di Vienna, in rapporto allo spirito ordinatore da cui essa emana, e che ha avuto certamente una completa espressione nei colloqui di Roma che l'hanno preparato, ben oltre la trattazione specifica della materia nazionale slovacca e ungherese su cui è chiamata a deliberare, per spaziare nel campo più vasto di press'a poco tutte le questioni vive europee.

Il *Berliner Tageblatt*, il quale assai giustamente richiama, a proposito dell'odierno viaggio del Ministro Ciano e del signor Von Ribbentrop a Vienna, quello di circa due anni or sono del medesimo ministro degli Esteri italiano e del ministro del Reich Von Neurath a Berchtesgaden, da cui nacque l'Asse, e forse con esso la prima alba della nuova Europa, ricorda in proposito come non bisogna dimenticare che fin dal primo momento l'Asse non fu costituito per questioni limitate, centrali o continentali, ma anzi nacque — dice — da questioni mediterranee, le quali culminarono nelle importanti dichiarazioni di Berchtesgaden riguardanti la politica spagnola e bolscevica. Spirito questo vastamente europeo che ha sempre accompagnato l'Asse in tutta la sua ormai ricca carriera attraverso gli episodi della movimentata ed agitata storia politica europea degli ultimi anni.

Perciò il giornale rileva come la Germania abbia salutato con soddisfazione l'iniziativa del signor Chamberlain per un patto mediterraneo con l'Italia e saluti ora con altrettanta viva soddisfazione la prontezza britannica a tradurre in atto questo patto, a mezzo del riconoscimento dell'Impero, così incomprensibilmente ritardato dall'Inghilterra e dalla Francia.

«Certo — aggiunge il giornale — le due Potenze dell'Asse non si lasceranno mai indurre ad accordi i quali possano ritardare o rendere difficile la vittoria finale di Franco. L'Asse non forma certo fronte contro nessuno, e nemmeno contro le Potenze occidentali; ma non può essere ridotto a compromessi e a mezzi termini».

Le colonie

A questo punto il giornale osserva come nei colloqui di Roma certamente non ha mancato di avere la sua parte la questione coloniale tedesca, nello spirito suddetto, scevro da qualsiasi compromesso: tanto peggio per le tendenze recentemente manifestatesi in qualche parte, di irretire questa questione allargandola in un più vasto campo internazionale, ovvero tirandovi dentro qualche altra nazione, tendenze che equivalgono a tentativi d'inversione, i quali non hanno alcuna speranza.

La Germania vuole le sue colonie e non quelle degli altri. Non c'è bisogno per questo di sconvolgere o di rimaneggiare il mondo, e nemmeno di riunirlo in un collettivismo falso ed interessato; ci sono sempre state delle zone di frizione tra varie nazioni, come ce ne sono state fra Italia ed Inghilterra o tra Francia e Germania; ed al modo medesimo si risolverà anche questa questione, nel nome dell'Asse.

Le due Potenze dell'Asse sono sempre pronte a delle *ententes* nel senso d'intese, per ripetere una frase dello stesso signor Daladier, a proposito del viaggio di Von Ribbentrop a Roma.

Circa le voci corse di una imminente trattativa di avvicinamento franco-tedesco, sia a mezzo di un patto che di una dichiarazione, vi è oggi il «Hamburger Fremdenblatt» il quale scrive che le voci corse di una offerta in tal senso da parte della Francia non sono del tutto prive di fondamento; il giornale aggiunge che del resto non è già un patto a quattro ciò a cui si pensa, bensì è la sistemazione dei rapporti fra i due Assi ed i loro poli; circa l'argomento, che anch'esso ha fatto oggetto delle voci corse in questi giorni, di una dichiarazione franco-tedesca, sul tipo di quella conclusa a Monaco fra Inghilterra e Germania, il «Danziger Vorposten», di cui sono note le fonti ufficiose, scrive oggi che nei circoli berlinesi tali informazioni sono dichiarate per ora premature. L'atmosfera franco-tedesca è certamente migliorata, come ha or ora dimostrato la cordialità del colloquio ultimo dell'ambasciatore François Poncet col Führer; ma prima che la situazione sia del tutto chiarita occorrerà certamente una più lunga preparazione.

Giuseppe Piazza

Corazzata americana nel porto di Napoli

Napoli, 1 novembre.

Proveniente da Villafranca, è giunta in porto la corazzata americana *Omaha*.

Il conflitto del secolo

Le sistemazioni teoriche e ideologiche di cui il mondo si è dilettato con speciale predilezione dall'Enciclopedismo alla vigilia della guerra mondiale — sistemazioni entro le quali pareva agevole ordinare e spiegare la vita del mondo determinandone con approssimativa precisione la traiettoria —, si fanno sempre più difficili per il frantumarsi delle ideologie in cui s'era adagiato il pensiero e l'azione aveva trovato una spinta o una remora. Ma il pensiero ha le sue esigenze e la vita dello spirito una sua continuità profonda: i crolli vasti e irrimediabili hanno il loro compenso nelle costruzioni nuove che segnano i propilei della città futura. Ubbidire a giuste esigenze, sorprendere questa segreta continuità, chiarire il disegno delle nuove strutture sociali: ecco il nobile e arduo compito affidato allo scrittore politico del tempo nostro, compito cui ha cercato di assolvere G. A. Castellani in un volume edito nella collana «Intercettazioni - Grandi problemi del mondo contemporaneo» (*L'Europa nel conflitto ideale* - Ed. Corbaccio, Milano 1938-XVI).

Il Castellani coglie gli aspetti predominanti del Secolo XIX nello sviluppo delle invenzioni e del mondo meccanico, nel capitalismo e nell'espansione industriale, nella espansione coloniale ed, infine, nel sorgere delle classi lavoratrici con aperta tendenza alla conquista dello Stato attraverso l'elettorato o la rivolte di piazza. Il comun denominatore di questi diversi e concorrenti fenomeni è il liberalismo-democratico che si illude di marciare su un cammino ascensionale che non ha limiti e a cui si dà un nome ambiguo e suggestivo: progresso. Ma la strada dai superbi orizzonti e dai sempre nuovi miraggi frana d'improvviso. E' il colpo di rivoltella di Serajevo; è la guerra. Con questa comincia il processo di decomposizione dell'età liberale democratica. Tra il '14 e il '18 la voragine della guerra inghiotte le posizioni dall'Europa raggiunte nell'ultimo cinquantennio di vita ed insieme gli asse tra Imperi i quali scompaiono in una specie di sprofondamento che il Castellani con imagine vigorosa dice rassomigliare ad un'Atlantide politica: e la pace di Versailles non solo rappresenta la più grande illusione della nostra epoca e la frattura insanabile di un equilibrio internazionale, ma anche l'oscuramento e la decomposizione della idea nella quale l'Europa aveva trovato un principio di unità, l'idea liberale, che fu tradita dagli stessi liberali, i quali dettarono all'Europa la pace coatta.

In questa situazione di estrema debolezza internazionale, ecco la rivoluzione comunista di Lenin puntare sull'occidente europeo. E' una minaccia cui i giovani demoliberali non sanno fare schermo fino a che nel 1922 scoppia impetuosa l'altra rivoluzione, in antitesi a quella di Mosca; la rivoluzione delle Camicie nere, dalla quale doveva poi nascere, per la profonda rivolta ideale, la sutura dei termini entrati nell'ultimo mezzo secolo in conflitto: il capitale e il lavoro. La Carta del lavoro è lo strumento basilare della Rivoluzione sociale del Fascismo. Con essa, come osserva il Castellani, l'Italia si sgancia definitivamente dal ciclo storico della Rivoluzione francese e compie il passo decisivo, originale, di una sua propria rivoluzione sociale la quale troverà la sua espressione nelle Corporazioni.

Le ragioni stesse che hanno creato questo ordine interno in cui si realizzano le nuove armonie determinano gli atteggiamenti sul terreno internazionale. Le democrazie si attardano nel «Tutto Versailles», aggrappandosi ad una formula necessariamente transitoria come è transitorio l'assetto cui essa ha dato luogo, mentre le nazioni fasciste si pronunciano e agiscono contro il trattato. «Dall'atteggiamento dei due gruppi nei confronti della pace coatta si può dedurre — nota giustamente il Castellani — che il conflitto scoppiato tra le democrazie e i fascismi erano già in germe a Versailles. Con i trattati, infatti, si stabilì una specie di proletariato tra le Nazioni europee. E poichè il proletariato è sempre più fecondo, le nazioni povere si identificarono con la pressione e la potenza demografica, mentre quelle ricche si identificarono con la stasi e l'impotenza».

Se si dovesse ricercare nella storia qualche cosa che somigli a Versailles, allo spirito con il quale la pace fu dettata, o meglio imposta, si potrebbe ritornare col pensiero a quanto avvenne, dopo Waterloo, al Congresso di Vienna. Creata la Santa Alleanza, gli spodestati, ritornati al potere nell'Europa liberata dall'incubo napoleonico, ritennero che tutto potesse ripristinarsi sul continente e nell'interno delle nazioni così come era prima. Fallace illusione che fu subito smentita, in breve spazio di tempo, dai moti rivoluzionari scoppiati nel '30 e culminati nel '48, dai quali poi nacque quella nuova Europa liberale, democratica, borghese che vivendo un apparente benessere in una altrettanto apparente sistemazione politica internazionale, giunse sino al 1914. «A Versailles, infatti, non si sarebbe mai pensato, nè lo si dubitò, che dalle nazioni mortificate dal Trattato e proprio dall'Italia e dalla Germania sarebbero nati travolgenti movimenti rivoluzionari che, con il loro impetuoso irrompere, avrebbero travolto i trattati della pace coatta».

Nei bagliori e nelle luci di questo scontro la Rivoluzione fascista e la vecchia Europa demoliberale, il Castellani inquadra con vivida intelligenza gli elementi storici e ideali del mondo in divenire e chiarisce l'ineluttabilità vittoriosa della concezione fascista dell'individuo e della collettività, del diritto delle genti, della gerarchia delle nazioni.

V.

GLI SPORT

L'ATTIVITA' DELLA F.I.S.

Categorie e giurati per l'Anno XVII

Alla fine d'ottobre d'ogni anno il lettore ha sempre trovato qui regolarmente il solito articolo. Ormai è per la quarta volta e, a Dio e agli uomini piacendo, non è escluso che lo ritrovi anche in avvenire. Il solito articolo, dicevamo, ma in realtà solito è soltanto il tema perchè queste benedette categorie in cui sono inquadrati gli schermidori d'Italia, queste categorie messe alla luce modestamente, diciamo anche, se volete, audacemente, alla fine dell'Anno XIV, sono soggette alle leggi che vengono di tanto in tanto perfezionate, e son vive, mobili, guizzanti, scattanti ad ogni revisione che avviene più attentamente, più pazientemente e più scrupolosamente di quanto il critico frettoloso possa immaginare. Quest'anno le categorie le abbiamo addirittura stampate, e il fascicoletto gira a quest'ora di mano in mano fra gli schermidori d'Italia, fra i pochi soddisfatti e i molti scontenti. Finalmente siamo arrivati a renderne i mutamenti diciamo così automatici. I resultati d'ogni singolo — tutti i resultati — vengono presi in esame, pesati, vagliati, raffrontati con un criterio unico che di anno in anno ha sempre minor peso in quanto la cosa — proprio come prevedevamo il giorno in cui le categorie furono istituite — comincia ormai a camminare da sè. Variano automaticamente i campioni, vengono fatte quasi automaticamente le promozioni, verranno fatte quasi automaticamente le retrocessioni che anche questa volta abbiamo voluto rinviare, tornando però ad ammonire che chi si ferma è perduto.

E' ovvio che, come l'anno passato e ormai come sempre, abbiamo usato la più severa intransigenza nei riguardi del tesseramento. Chi riesce a fare una gara senza tesserarsi sfuggendo, talvolta con qualche sotterfugio, al controllo federale, chi butta in un cestino i pressanti e ripetuti solleciti di fin d'anno, non merita neppure la nostra attenzione. Sparisce, e potrà riapparire, con una forma di penalizzazione che stiamo studiando, soltanto quando avrà fatto il suo dovere. La terza categoria che di anno in anno si fa, come noi desideriamo, sempre più numerosa, è lasciata per così dire all'arbitrio dei Comitati di zona, i quali hanno senza il minimo dubbio i dati migliori per proporre le nomine e le cancellazioni. Ma i Comitati di Zona che di queste ultime si sono realmente preoccupati son pochi, e ci viene il sospetto d'aver usato qualche longanimità che non è nel nostro programma. Ogni volta che sul nome d'uno schermidore noi tracciamo un segno rosso ed azzurro cancellandolo così dalla nostra famiglia battagliera ne proviamo un vero dolore perchè vorremmo veder accrescere indefinitamente le nostre file, ma è bene che i Comitati di Zona ricordino come tutte le «terze categorie» debbano essere dimenticate dopo due anni di inattività. Le «prime» e le «seconde» sono invece controllate direttamente dalla Federazione Centrale e, com'è noto, dopo due anni vanno in aspettativa, in quella tal categoria da dove può esser facile risalire ma da dove è anche possibile retrocedere o sparire.

Qualche schermidore s'è illuso di conquistare la promozione senza aver disputato il Campionato della sua categoria, ed è strano che perfino qualche Comitato di Zona abbia desiderato di vedere ascendere alcuni atleti che non avevano potuto o, diciamo pure voluto, prender parte alla loro gara più importante dell'annata. Alla legge, è vero, c'è quest'anno un temperamento, ma nessuno continui ad illudersi perchè riscuotere l'unanimità dei pareri del Direttorio Federale è assai molto più difficile di quanto si possa pensare. Noi desideriamo incoraggiare tutte le aspirazioni, ma pretendiamo che le capacità individuali siano provate senza equivoci, e ripetutamente. C'è un caso però in cui può far comodo a qualcuno di non essere classificato o di restare per l'eternità in terza categoria, quando egli presuma una maggiore utilità nel fare il ras su un popolo inferiore anzichè entrare, fra gli ultimi, in una cerchia di eletti. Alcune volontarie rinuncie alla terza categoria sono state stroncate, e se vi saranno delle rinuncie alla seconda esse saranno prese in considerazione una per una dal Direttorio il quale, in questo caso, potrà ben valersi dei suoi poteri.

Per ora, qualcuno è andato in su, sempre s'intende sulla base non mai di uno, ma di più resultati probanti; altri per merito degli incontri di promozione. Continuando a seguire la politica della specializzazione, abbiamo fatto a questo riguardo un altro passo avanti: cominciammo ad impedire la partecipazione a più di due armi in uno stesso torneo; ora le «prime» e anche le «seconde categorie» devono limitare alle due armi prescelte tutta la loro attività dell'annata. Un altro passo avanti, e lungo questa volta, è stato fatto per le schermitrici che ci son sembrate mature (ma che brutta parola!) alla classifica in tre categorie. E presumiamo perfino che l'Anno XVII sarà l'ultimo a vedere il Campionato Femminile aperto a tutte le tesserate. Le donne sono arrivate in ritardo ed è logico quindi che in ritardo esse compiano la strada dei loro camerati dell'altro sesso.

Nel fascicoletto a stampa di cui abbiamo parlato, le categorie sono abbinate ai giurati a proposito dei quali ultimi si potrebbe dire molto di più di quanto ci sia ormai consentito dallo spazio. Abbiamo messo in testa i presidenti di giuria internazionali delle cui nomine siamo responsabili fino a un certo punto e che del resto speriamo di vedere aumentati questo inverno. Poi segue una nota dei presidenti nazionali senza distinguerli per arma intendendo tacitamente con questo di abilitarli per il fioretto, per la spada e per la sciabola. La Federazione, quando li sceglie, sa d'altronde quel che fa. L'essenziale è che il numero dei presidenti e quello dei giurati sia aumentato, come resulta dai numerosissimi aspiranti, questa volta divisi per Zona. Perchè vogliamo quest'aumento? Prima di tutto per sopperire ai crescenti bisogni federali, poi perchè era finora accaduto che, in molte Zone, per non dire in tutte, era talvolta indispensabile chiuder gli occhi su coloro che funzionavano da giudici senza averne la veste ufficiale e almeno ufficiosa. Il maggior numero possibile di aspiranti sarà esaminato nel corso dell'annata e, pian piano, aumentando numericamente la categoria degli effettivi ci libereremo delle molte pene che abbiamo sopportate e che ancora per qualche tempo sopporteremo.

Nel mese di ottobre, l'unico in cui la Federazione non ha svolto (così si può dire, ma non è neppure esatto) alcuna attività sulla pedana, ci sembra dunque di non aver dormito, e meno ancora potrà pensarlo il critico obbiettivo quando leggerà il Calendario per l'Anno XVII che stiamo per diffondere e del quale ci piacerà trattare in un prossimo articolo.

Nedo Nadi

A TROFEO DELLA MONTAGNA ASSEGNATO

Si aspetta dalle formazioni giovanili il rinnovamento dell'alpinismo italiano

L'istituzione del Trofeo della Montagna da parte del Partito per le formazioni giovanili meglio distintesi nell'attività prettamente alpinistica e l'immediata sua assegnazione al Comando federale di Como inducono ad alcune considerazioni — e noi de La Stampa assai piacevoli ad esprimere perchè concludono una campagna a risalente nel tempo. Conta dire, infatti, che giusto da queste colonne si prese a parlare, in epoca non sospetta, di ciò che fra i Giovani fascisti di Lecco e di Como si andava facendo per avviarli con indirizzo sportivo e spirito agonistico a superare le difficoltà in montagna, mettendo contemporaneamente in luce i risultati ch'essi conseguivano raggiungendo limiti che meritavano l'appellativo di «estremo possibile» non per piaggeria o superficialità, sebbene per ponderata e rigorosa analisi tecnica.

Reclute per la Scuola di Aosta

Viene di conseguenza che, se una parola d'elogio per l'iniziativa del Partito può venir pronunciata, giusto a noi essa è concessa dire, in quanto, sia pure immodestamente, crediamo di non essere estranei all'attività che ora meritatamente si riconosce e si premia. Ma questo è particolare di scarso interesse perchè personale; procediamo, invece, sul terreno generale, il quale mostra di esser ben seminato e coltivato, sì che eccellenti ed abbondanti frutti si è in diritto di aspettarsi. Infatti, che la propaganda e l'incentivo fra le formazioni giovanili del Partito a dedicarsi sempre più intensamente e seriamente alla pratica dell'alta montagna siano di grandissima utilità ai fini dell'addestramento guerriero, è fatto indiscutibile; e, con tutto rispetto per le altre forme di preparazione a base di educazione fisica e di competizioni sportive in pratica nella G.I.L., crediamo che questa dell'addestramento a superare le difficoltà della montagna tutte le sorpassi per i fini a cui si tende.

Semmai, c'è da specificare che essa è da ritenere l'ultimo e più raffinato corso dell'addestramento pre-militare, dato che i giovanotti ventenni che ne escono laureati potrebbero, in blocco, venire direttamente arruolati in quella Scuola d'Alpinismo d'Aosta della cui preziosissima utilità manco parlarne tanto è ammessa e riconosciuta. Basta informarsi presso quel Comando, per documentarsi di quale prezioso apporto sarebbe l'arrivo periodico e assicurato di un migliaio di reclute ogni leva, già in possesso d'una tecnica alpinistica di prim'ordine e d'uno speciale allenamento militare di montagna — come hanno già dimostrato di possedere le reclute appunto provenienti dalle regioni in cui i Comandi federali hanno provveduto ad intensificare tale attività. Appena arrivano alla Scuola, queste reclute d'eccezione si mostrano in grado di affrontare qualsiasi difficoltà, e mica disarmati, bensì con moschetto, munizioni, viveri di riserva e, quando si mettono in quattro o cinque, perfino una mitragliatrice.

Giusto, dunque, che la G.I.L. si preoccupi di diffondere e moltiplicare la creazione di queste «eccezioni», mirando a che l'abilità individuale sempre più si propaghi nel concetto e nella pratica della massa. La recente istituzione del Trofeo è la prova di questo riconoscimento; e lo spirito agonistico che s'è venuto accendendo fra i Comandi federali per esserne degni è quanto di meglio si potesse operare per dare l'impulso a una opportuna e indovinata «competizione» i cui frutti avranno volta e forza nell'accresciuta e diffusa abilità alpinistico-militare di tanti giovani — altrimenti lasciati a sciupare tempo e scarpe in inconcludenti escursioni o campeggi pre-alpini. Alta montagna, ghiacciai e pareti, occorrono, e frequentazione di specialissime palestre, se si vogliono addestrare seriamente le future «Penne Nere».

Sull'esempio di Lecco

Certo che, in questa gara, i Giovani Fascisti di Lecco erano particolarmente favoriti pel fatto che da anni, per l'impulso del Federale e del Segretario del Fascio locale, essi svolgevano regolarmente ed intensamente la richiesta attività alpinistica pre-militare. Sotto la guida di quegli «Assi» dell'arrampicamento cresciuti sotto i nostri occhi nella palestra della Grigna e poi affermatisi fra i primi valori internazionali nelle Dolomiti e ultimamente nelle [illegible] Occidentali, centinaia di giovanetti in fazzoletto [illegible] sono stati addestrati a rampicare in completo assetto di guerra, e perfino in ore notturne e su percorsi difficilissimi sono stati portati a sgranare i colpi delle loro mitragliatrici. E' davvero sintomatico che una zona non del tutto alpina come quella che si stende attorno ai laghi di Como e di Lecco dimostri ne' suoi giovani abitanti tale spiccata preferenza per una forma sportiva indubbiamente faticosa e pericolosa, in cui il volontarismo è presupposto necessario; ma il fatto induce anche ad altre considerazioni, più generali e piuttosto rivolte verso il futuro.

Questo: che vien da augurarsi con tutte le forze, e pubblicamente parlarne perchè la voce e l'esempio non si adagino in un colposo quietismo, che, a somiglianza di quanto fanno i Giovani Fascisti di Lecco e di Como, e quelli di Sondrio, di Varese, di Bolzano, che seguono i primi in graduatoria, la stessa intensiva e seria attività venga svolta ovunque, specialmente in quelle zone che, finora, sorprende siano rimaste così assenti o in arretrato. Già che l'alpinismo borghese, per un complesso di cause sulle quali ci guardiamo bene dall'approfondire le critiche ha ridotto la sua attività alle imprese di cordate isolate alle quali manca perfino l'impulso e l'indirizzo dei C.A.A.I. sempre più in letargo, bisogna correre di carriera ai ripari, e annullare la «zona morta» che s'è venuta creando fra l'alpinismo borghese-individuale — in crisi forse inguaribile — e l'alpinismo premilitare di massa — in via di realizzazione.

Il momento è delicato, appunto perchè questo non ha ancora rimpiazzato quello. Si avverte la necessità di uscire al più presto da tale situazione, allo sbocco della quale sta il rinnovamento totale, profondo, essenziale dell'alpinismo italiano. Naturalmente, ci vuole risolutezza nell'affrontare tale problema, la cui procrastinazione non è davvero ammissibile. Vediamo Torino, ad esempio, com'è «morta» dal punto di vista dell'alpinismo borghese e quant'è in arretrato nella graduatoria dell'alpinismo giovanile di massa (occupa il 9° posto, e la precedono, fra le altre, Bergamo e Gorizia!). Ed è città, la nostra, che ha alle spalle una tradizione nobilissima e ricchissima in fatto di alpinismo, e davanti — a così poca distanza — le più belle montagne del mondo! Nè parliamo di Milano, dove questa forma di azione e di conquista così tipicamente aderente al modo di vita fascista, è pressochè inesistente.

Prima che i giovani vengano attratti da altre competizioni, e i Comandi siano tentati ad accontentarsi dei risultati e delle statistiche promananti da attività sportive di più comoda ed appariscente effettuazione, sia concesso esprimere l'augurio ch'essi prendano esempio da ciò che fanno i nostri camerati dei citati centri pedemontani, e li imitino, li seguano, cerchino di superarli come qualità e come quantità nel maschio, severo, così utile sport della montagna. Naturalmente, si parla di alta montagna, dove il «campo alpino» sia punto di partenza, mica di arrivo e di sosta.

Vittorio Varale

Giovane Fascista capocordata del Comando Federale di Como, durante un'esercitazione armata su parete di quinto grado

NELLA SERIE B

La Fiorentina si consolida al comando delle diciotto

La settima giornata del torneo è stata regolare in ogni senso, sia perchè il fattore campo ha avuto, quasi generalmente, influenza particolare sia perchè i risultati hanno confermato le attese della vigilia. Giornata prolifica per gli attaccanti: in tutto sono state totalizzate ben 27 reti, delle quali 22 dalle prime linee delle squadre che operavano in casa.

Su nove incontri un solo pareggio, quello con il punteggio in bianco, che è riuscito al Pisa sul terreno fanfullino. Il risultato più importante, ai fini dell'assestamento della classifica e della lotta per il primato, quello del confronto fra Venezia e Padova, svoltosi sul terreno di S. Elena. Si è trattato di una mobilitazione quasi generale del calcio e del tifo veneto. Dai nero-verdi si attendeva la conferma della buona prova fornita a Casale, dai padovani la pronta riscossa dopo la mortificazione subita sette giorni prima, sul terreno casalingo, ad opera dei lodigiani.

L'incontro è stato intonato alle aspettative: dopo una serrata lotta i lagunari hanno finito con il prevalere, confermando l'impressione già suscitata: quella che fa di loro seri candidati alla promozione.

La capolista del girone: la Fiorentina, non ha avuto soverchi disturbi da parte della Pro Vercelli, che era ospite al «Berta».

Tra i rilievi più importanti che lo svolgimento del campionato di serie cadetta suggerisce, vi è quello che tende ad affidare ai nerazzurri bergamaschi un ruolo di primo piano. Gli orobici hanno vinto anche questa domenica, dopo la magnifica e preziosa affermazione di Alessandria, contro una squadra vivace e pienamente lanciata quale è la Sanremese. I liguri hanno diritto alle circostanze attenuanti per il secco 3 a 0 subito, ma ciò non diminuisce il merito dei bergamaschi.

Palermo ha interrotto la sua pressochè continua serie di pareggi con una sconfitta, inflitta ad opera dei veronesi; con questa affermazione i veronesi accennano forse all'inizio della loro ripresa. Un risultato che lascia pensare ad un'altra squadra in graduale ripresa è quello ottenuto a Ferrara, dove i locali «spallini» sono riusciti a rintuzzare le velleità vigevanesi ottenendo una vittoria che non appare meno preziosa anche se realizzata con minima differenza di punteggio.

Gli spezzini hanno inflitto un severo distacco al Casale, il quale dovrà fare appello a tutte le energie più riposte per riprendersi e non trovarsi troppo presto in critica posizione. La Salernitana, avvantaggiandosi del fatto di giocare in casa, è riuscita a sconfiggere per un solo goal a zero l'animoso Siena. Qui si è nell'ambito delle squadre di centro che non dovrebbero, a meno di sorprese che avrebbero del clamoroso, nutrire altre aspirazioni che quelle di mantenersi in buone posizioni di sicurezza.

E' preoccupante lo scadimento di forma dell'Alessandria; anche questa volta i grigi, impegnati fuori casa, sono rimasti soccombenti. Non è la sconfitta che lascia pensare, ma le sue piuttosto larghe proporzioni: 3 a 1. Un punteggio un po' forte, anche se riuscito ad opera di una avversaria quale la Anconitana.

Si comincia a delineare una graduazione di valori che dovrebbe offrire indicazioni sugli ulteriori sviluppi della lotta: non esistono ancora distacchi definitivi ma molte squadre marciano speditamente e parecchie altre annaspano o stentano a ritrovarsi.

Loatti s'impone a Parigi battendo Michard e Renaudin

Parigi, 1 novembre.

Nella riunione di oggi al velodromo d'Inverno, Loatti ha riaffermato la sua alta classe di velocista, battendo tutti gli avversari che gli sono stati opposti. In una prima prova di 500 metri, contro cronometro, egli si è classificato primo, coprendo la distanza in 30"3/5 ed eguagliando in tal modo il primato della pista, stabilito da Scherens. Michard e Renaudin si sono classificati a pari merito al secondo posto con 31" e 2/5, Chaillot al 4. con 31" e 3/5, ed Avram al 5., con 32"3/5.

Negli incontri a due, Loatti ha poi battuto Chaillot di una macchina, Avram di due, Michard di dieci centimetri. Avram nuovamente di mezza macchina e Renaudin di una macchina, assicurandosi così il primo posto nella classifica generale, dinanzi a Chaillot e Michard.

Le corse a San Siro

Milano, 1 novembre.

Premio Cedrate (L. 6000, m. 3800): 1. Alzi (Palagi), di Nino Castellini; 2. Tripolina. Otto lunghezze. Tot.: L. 5.

Premio Roserio (L. 6000, m. 1000): 1. Ammiraglio (Grassini) del cav. Filippo Gallina; 2. Apache; 3. Maltasi. N. P.: Matou, Apsa, Quintiliana. Una e mezza, due l., corta incoll. Tot.: lire 35; 8; 6; accoppiata 52.

Premio Affori (L. 6000, m. 1600): 1. Diolo (propr.) di Giulio Cottini; 2. Rodomonte; 3. Arancio. N. P.: Ippogrifo, Fiorentina, Anello, Sforza, Violetta, Falconetto. N. N. Due l. Tot.: lire 37,60; 9,60; 16,60; 8; accopp. 514,50.

Premio Fiamme (L. 10.000, m. 1400): 1. Foscaro (Camici) di G. de Montel; 2. Bambu; 3. Esorcismo. N. P.: Villeta, Carpegna. Una, una e mezza, tre l. Tot.: lire 11,50; 7; 8; accoppiata 34,50.

Premio Principe di Piemonte (lire 30.000, m. 4000): 1. Brivido (Menichetti) del barone G. Barlingieri; 2. Gandolfo; 3. Atlante. N. P.: Faro, Irpano, Zuara. Molte facili, quattro e dieci l. Tot.: L. 17; 6; 6,30; accoppiata 27.

Premio Arquata (L. 6000, m. 1600): 1. Nudista (Camici) di Scuderia Sangone; 2. Lucida; 3. Alsatica. N. P.: Adria, Aioha. 3/4, quattro, molte l. Tot.: L. 6,50; 5; 6; accoppiata 16,50; accoppiata doppia 4.a e 6.a corsa 30.

Premio Segure (L. 6000, m. 2000): 1. Moina (Treste) di Nilla Gallina Magelli; 2. Ulio; 3. Spadalora. N. P.: Gattabuia, Ora, Fenris, Zarina, Antelminello. Una e mezza, una e mezza, una lungh. Tot.: L. 11; 7; 10,30; 7,50; accoppiata 166.

I tornei al pallone allo Sferisterio Eda

Per il torneo Coppa De Amicis (1.a categ.) si sono incontrate ieri le squadre del Dop. Fiat (Rosi-Delpiano) e del Dop. Alba (Cavallo-Rosino). Dopo un'accanita e avvincente partita, che ha visto volta a volta emergere i due capitani, la vittoria è arrisa ai torinesi, che han battuto di stretta misura (11 a 10) la forte squadra campione d'Italia. Arbitro Canavero.

Helsinki 1940

Calciatori inglesi e sud-americani alle prossime Olimpiadi?

Parigi, 1 novembre.

Il signor Erik Frenckell, direttore dello Stadio di Helsinki e delegato del Comitato di organizzazione dei Giochi olimpici del 1940, si trova in questo momento a Parigi e di ciò ha profittato un redattore di «Paris Soir» per intervistarlo su quanto farà la Finlandia, in tale occasione. Fra le numerose dichiarazioni fatte dal Frenckell una è particolarmente interessante.

«Passando da Londra — ha detto — ho avuto conversazioni con Lord Buckley, del Comitato Olimpico, e col Presidente della Federazione inglese di calcio, signor Pickford. Da esse risulta che, per la prima volta dopo la guerra, una squadra inglese parteciperà ai Giuochi olimpici. Ciò che costituisce, a mio parere, una vera rivoluzione».

Frenckell ha aggiunto che il Comitato spera nella partecipazione di venti Paesi.

«Fra i probabili intervenuti si è stato assicurato che tre squadre sud-americane si recherebbero ad Helsinki: l'Uruguay, il Brasile e il Perù».

AVVISO ai Signori abbonati al Telefono

La **S.T.I.P.E.L.** — **Società Telefonica Interregionale Piemontese e Lombarda** — ad evitare abusi a danno dei propri utenti, fa presente che il personale incaricato dalla **S.E.A.T.** — **Società Elenchi Ufficiali Abbonati al Telefono** — di acquisire ordini di inserzioni a pagamento o di spazi pubblicitari da inserire negli elenchi telefonici della zona **S.T.I.P.E.L.** o di incassare somme qualsiansi per conto **S.E.A.T.**, è munito di tessera di riconoscimento con fotografia bollata con timbro a secco della **S.E.A.T.** e con firma autografa del Direttore Generale di quella Società: tessera che all'inizio di ogni colloquio, deve essere subito esibita ai Clienti i quali sono pregati di esaminarla prima di discutere e trattare.

La **S.T.I.P.E.L.** ricorda inoltre che soltanto la **S.E.A.T.**, editrice degli elenchi ufficiali abbonati al telefono della zona Piemonte e Lombardia, è autorizzata a raccogliere gli avvisi pubblicitari da inserire in detti elenchi.

Tipografia Giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

4 novembre: data della gloria guerriera

Le norme per la celebrazione del Ventennale

Il saluto del Partito all'Esercito - La sfilata davanti alla Gran Madre di Dio - Domani e dopodomani divisa fascista

Quattro novembre. Vent'anni sono trascorsi da allora, ma non c'è italiano che al sopraggiungere di questa ricorrenza non rianda in petto l'ineffabile palpito di fierezza, di orgoglio, di gioia che in quei giorni ha fatto vibrare all'unisono tutti i cuori. [illegible] ... quella data e dal sacrificio dei seicentomila morti e dal sangue dei mutilati e dei feriti, nobilissimo cemento della, più che compiuta, perfezionata unità nazionale. Nel gran ciclo del divenire imperiale della Patria, il 4 novembre ed il 28 ottobre costituiscono i due pilastri fondamentali dell'anno che nel 9 maggio ha trovato il suo fastigio. Come ogni anno Torino celebra la ricorrenza con spontaneo moto popolare di affettuosa reverente memoria ai Caduti in guerra. Le gloriose bandiere dei reggimenti di stanza a Torino sono partite per Vittorio Veneto, la città della vittoria, e per la Capitale dove all'Altare della Patria si celebrerà il Ventennale in questa pienezza di gloria nimbata dalle nuove vittorie d'Africa e di Spagna che rinverdiscono la immortale tradizione dell'Esercito del Piave e del Carso.

Tutti gli sguardi sono fisi a quel sacro luogo e ciascuno in quel giorno sarà spiritualmente presente alla grande cerimonia. Quelle che si svolgeranno nelle altre città, nei paesi, costituiranno l'eco della grande adunata romana, perchè tutti gli italiani in quel giorno saranno stretti attorno alla sacra persona del Re Imperatore, del Duce, Fondatore dell'Impero. [illegible]

Ecco le disposizioni del Federale per la celebrazione:

In ossequio agli ordini impartiti da S. E. il Segretario del P. N. F. la celebrazione del Ventennale della Vittoria, avverrà il giorno 4 novembre come segue:

Ore 10: Saluto del Partito ai camerati dell'Esercito. - Il Segretario Federale unitamente ai componenti i Direttori Federale e del Fascio di Torino, i Vice Comandanti Federali dei Giovani Fascisti e degli Avanguardisti e Balilla e il Capo di Stato Maggiore della GIL porterà a S. E. il Comandante il Corpo d'Armata di Torino il cameratesco omaggio delle Camicie Nere torinesi.

Ore 10,30: Sfilata davanti all'Ossario dei Caduti di guerra. - Vi parteciperanno le Associazioni Combattentistiche, i Reparti d'Armo e formazioni del P. N. F., della M.V.S.N. e della G.I.L. secondo le disposizioni già date agli Enti e Comandi interessati.

DISPOSIZIONI GENERALI. — Le campane delle civiche torri e le sirene suoneranno dalle ore 12 alle ore 12,15.

Le sedi delle organizzazioni e i pubblici edifici saranno imbandierate, a sera, illuminate.

A Torino, nelle seguenti località, presteranno servizio i complessi bandistici e corali dell'O. N. D. [illegible] ... Banda Dop. Rion. «G. Doglio», piazza della Vittoria, ore 16; Banda Dop. Rion. «A. Maramotti» e coro Dopolavoro A. Lancia, davanti alla sede del Gruppo Rionale, ore 16; Banda Dop. Rion. «D. Pini» largo Dario Pini, ore 16; Banda Dop. Rion. «F. Corridoni», via Oneglia, ore 16.

In provincia. - Le Associazioni Combattentistiche ed i Reparti d'Arma, formazioni del P. N. F., della M.V.S.N. e della G.I.L. sfileranno dinanzi ai monumenti ai Caduti in guerra.

Inoltre i Segretari di Fascio disporranno perchè i complessi bandistici e corali del locale Dopolavoro prestino servizio nella piazza del Comune.

I Segretari di Fasci di zona montana provvederanno perchè alle ore 19 siano accesi fuochi sui picchi montani e in adeguate posizioni.

UNIFORME. — Il 3 e il 4 novembre gli iscritti nel P. N. F. e nelle organizzazioni che inquadrano le forze del Regime, indosseranno l'uniforme senza decorazioni.

IL SEGRETARIO FEDERALE

Una solenne cerimonia in memoria di Luigi Origlia

[illegible] ... Dinanzi al Federale sono poi sfilate le forze fasciste adunate. [illegible] ... presente: nella piazza del Municipio era adunata tutta la popolazione che ha vissuto un'ora di fervida fede fascista ricordando l'eroico giovane che ha dato la vita per il trionfo della Causa fascista.

Le opere pubbliche dell'anno XVII

[illegible] ... te del complesso dei lavori che saranno realizzati e costruiti sia in città sia in provincia. E' noto infatti lo spirito che anima infaticabilmente ogni settore della vita torinese che agisce operosamente in tutte le sue branche.

Battistrada

Caramella

[illegible] ... m. esc.

da BIANCHI

Per la casa e la cucina [illegible]

SCAMPOLI

[illegible]

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: 21,15: C.ª Bluette-Navarrini: «Il regno dell'Aquila». Prezzi popol.
RASSEGNA TORINO E L'AUTARCHIA: aperta dalle ore 10,30 alle 24.
ROSSINI: ore 21,15. Compagnia Casaleggio: «Il paese [illegible]».
IMPERIALE (S. Carlo 1): Oggi chiuso.
CAY DANZE (via Pomba): Oggi chiuso.

MAFFEI ore 17 e ore 22

Grande spettacolo «Anna Fougez» (nuova Rivista). Esauriti continui

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Giuseppe Verdi» con Fosco Giachetti, G. Morlay, G. Pacilieri.
AMBROSIO: «Modella di lusso» con Warner Baxter, J. Bennett, M. Auer.
CORSO: «Luciano Serra Pilota» con A. Nazzari, M. Ferrari, G. Paolieri.
CHIARELLA: «Il segreto di Yoko» (1ª visione) e successo «Stravarietà».
V. EMANUELE: «La vita incomincia con l'amore» e Teatro della Rivista.
BALBO: «Nina non far la stupida» con Assia Noris, N. Besozzi, Vanna Vanni.
IDEAL: «Inafferrabile Bartoo» e grande successo Comp. Riv. Elsa Ardita.
STATUTO: «Un americano a Oxford» Robert Taylor, Maureen O' Sullivan.
ALFIERI: «Il nemico dell'impossibile».
NAZIONALE: Ultima nave da Sciangai.
MAFFEI: La porta dell'infinito e Riv.
MASSIMO: «Rosalie» Eleanor Powell, Nelson Eddy, Frank Morgan (Metro).
COLOSSEO: «L'intrusa» D. Darrieux.
ITALA: «Mischa il fachiro» M. Auer.
TORINESE: «Hanno rapito un uomo».
SAVOIA: «Regina della notte» Bruce.
REGINA: «Sposiamoci in quattro».
FORTINO: Reginetta dei monelli e Var.
SOCIALE: «8ª moglie di Barbablù».
RADIUM: «Scegliete una stella» e Var.
PIEMONTE: 2 film: «L'uomo che amo» (J. Arthur) e «Viaggio di nozze».
IMPERIALE: «Napoli d'altri tempi».
PRINCIPE: La carica dei 600. Flynn.
P. NUOVA: «I filibustieri» (dalle 10).
REX: «L'orologio a cucù» (V. De Sica) e «Noi e la scimmia» Crik e Crok.

Domani al VITTORIA IL PRIGIONIERO DI ZENDA

Amori, duelli, congiure; uomini che combattono per il potere e per la vita. Un film di David O' Selznick (Artisti Associati) con cinque magnifici interpreti: Ronald Colman, Madeleine Carroll, Douglas Fairbanks jr., Aubrey Smith, Mary Astor.

Nina non far la stupida

ha sentito anche ieri le risate continue di una folla enorme

al CINE BALBO

dove anche oggi proseguono le repliche della brillantissima invenzione di Rossato e Gian Capo, gioiosamente fatta rivivere sullo schermo con Assia Noris, Nino Besozzi, Vanna Vanni, Paola Borboni, Enzo Biliotti, U. Cesari, ecc.

NAZIONALE: grande successo di «L'ULTIMA NAVE DA SCIANGAI»

Segue Un colpo di obbiettivo Fox

ALLA RASSEGNA DELL'AUTARCHIA

Una catena per carenaggio del peso di 4915 Kg.

«Il nostro patrimonio di minerali ferrieri è relativamente modesto, ma è sufficiente ai nostri bisogni anche se si raddoppierà la produzione attuale».

Questa frase del Duce serve a preparare il visitatore che varca la soglia del Reparto della Metallurgia e Siderurgia, al cui centro, dal soffitto, scende una gigantesca catena che si distende a terra in forma di collana. Un monile del lieve peso di 4915 chilogrammi!

Si tratta di una catena di ormeggio per grosse navi, ottenuta di fusione con una sola colata, prodotta al forno elettrico delle Acciaierie di Susa. Essa interessa tutti i visitatori, alcuni incuriositi si chinano per sollevare un anello; ma per farlo occorrerebbe [illegible] la forza di un uomo ma quella di una gru. Resiste allo sforzo di strappo di 350 mila chilogrammi.

Nella parete vicina sono allineate falci e falcetti, le armi di una pacifica battaglia: quella del lavoro da scrivere di produzione nazionale, una serie di apparecchi di controllo degli oli minerali, bussole giroscopiche, e piloti automatici, delicatissimi strumenti, ed una serie di esemplari della perfezione a cui localmente si è giunti nella meccanica di precisione. «I prodotti delle officine italiane possono stare alla pari con quelle di tutto il mondo».

«Noi siamo mediterranei ed il nostro destino è stato e sarà sempre sul mare». Queste parole dette dal Duce si leggono sull'arco del Reparto dove è una chiara dimostrazione pratica dell'utilizzazione dell'alluminio nell'ammobiliamento delle navi. Sono qui riprodotte la camera di lavoro del comandante della R. nave «Littorio» e la sua camera da letto. Tutto è in alluminio: le pareti e il soffitto completamente smontabili. Il mobilio, pure in alluminio, è di una eleganza e signorilità esemplare.

Lo studio si compone di una scrivania, di un armadio, di uno stipo, di un tavolinetto e una libreria verniciate in verde con ornamentazioni in nero. Lo completano un soffice divano e tre poltrone. La cabina non ha che il letto, due tavolini da notte e una poltrona.

... voro. Armi forgiate con acciaio nostro.

«La siderurgia italiana si è messa in grado di assicurare quasi interamente il fabbisogno di ferro, acciaio e ghisa». Quest'altra affermazione del Duce spicca sulla parete dove campeggia un grande grafico a comprovare l'apporto dato dalla Cogne all'autarchia nella produzione degli attrezzi agricoli, in quello degli utensili da officina ed in altri settori.

Grossi blocchi di magnetite della Cogne, di ferro di Ugovizza e di antracite di La Thuile mostrano al visitatore ciò che si trae da alcuni nostri giacimenti. Cataste di pani di ghisa e di blocchi di acciaio precedono tutta una serie di macchine utensili costruite nelle nostre fabbriche: Esse comprovano come molte delle macchine che venivano dall'estero, ed in particolar modo dall'America siano oggi costruite nella nostra città. Vi sono torni, trapani, frese, presse, tutta una serie di ordigni fra cui una originale macchina per la fabbricazione della cellulosa che già si esporta in Africa, nel Sud della Francia, nell'America del Sud e nella Spagna.

I tecnici, i meccanici in genere, si soffermano lungamente in questa sala dove vi è per tutti, ma particolarmente per essi una così vasta materia di interesse.

Qui pure trovano posto macchi-

Visita del ministro Guarneri alle miniere di Cogne

S. E. Guarneri, Ministro per gli Scambi e per le Valute, ha visitato ieri mattina le miniere di Cogne e nel pomeriggio le acciaierie di Aosta, accompagnato dal Presidente della Società, dal Prefetto, dal Federale e dalle altre gerarchie locali.

Alla fine della visita S. E. Guarneri, che ha potuto rendersi conto della piena efficienza raggiunta da questo grande complesso industriale, ha espresso al Presidente, ai suoi collaboratori tecnici e alle maestranze il suo vivo compiacimento.

Ieri sera, alle ore 21,25, il Ministro, che aveva fatto ritorno a Torino, è partito per Roma salutato alla stazione da tutte le autorità cittadine.

Corso Regina Margherita arteria congestionata

Non c'è dubbio che il traffico a Torino, in linea generale, è oggi regolato secondo le esigenze della circolazione, tenuto conto della situazione urbanistica, che al centro, dove parecchi quartieri attendono di essere risanati, non ha ancora trovato il suo punto di stabilità definitiva. Tuttavia anche in questo caso la regola soffre di eccezioni, ed una, di rilievo tutt'altro che trascurabile, è offerta da corso Regina Margherita.

Dall'altezza di via Rossini al bivio di corso Principe Eugenio, il movimento dei veicoli di tutte le specie, aggravato dagli incroci tranviari, è così permanentemente intenso da far pensare che nessun'altra arteria cittadina ne sia così sovraccarica: non corso Vittorio, nè corso Francia, le due sole grandi strade che per importanza possono sostenere il confronto con corso Regina Margherita. Il movimento raggiunge il punto culminante all'incrocio di Piazza Emanuele Filiberto. Anche dopo la perdita del Mercato orto-frutticolo all'ingrosso, Porta Palazzo ha saputo mantenere la sua funzione di vecchio e saldo e pulsante cuore della città.

Le guardie municipali aiutano bensì in quel punto l'orientamento disciplinatore del semaforo. Ma non basta. Perchè vi è un difetto fondamentale, dato dalla commistione di marcia di tutti i veicoli, incanalati così nell'attraversamento della piazza come nel percorso della grande arteria, sulla carreggiata di mezzo. Ciò dipende forse dalla circostanza che il pavimento dei viali laterali non ha ancora avuto la sua sistemazione completa; ognuno vede però quanto una siffatta manchevolezza meriti di essere colmata. [illegible] ... cui soluzione siamo certi sarà dalla Podestaria adottata col carattere di urgenza che esso merita.

Il Ministro degli Scambi al DUCE

"Torino assolverà il compito di avanguardia che Voi le avete assegnato,,

La Stefani comunica da Roma:

E' pervenuto al Duce il seguente telegramma:

«Il Convegno per l'autarchia che ho ieri presieduto, la visita compiuta ieri e oggi in unione al Prefetto e al Federale alla Mostra Autarchica, alla Colonia «3 Gennaio» e ai principali stabilimenti delle più tipiche attività industriali della città e della provincia di Torino mi hanno dato la sensazione profonda dello spirito di disciplina, della forza, della tenacia, della fede e della volontà di superamento che anima questo popolo di quadrati lavoratori, il quale Vi segue con dedizione assoluta e si prepara con orgogliosa consapevolezza ad assolvere — ed assolverà — il compito di avanguardia che Voi gli avete assegnato. — Guarneri».

Giunge altamente gradita al cuore fascista di Torino questa nuova, importante attestazione dell'intenso fattivo appassionato fervore con cui essa marcia, in posizione di avanguardia, verso la mèta autarchica segnata dal Duce. Il caldo elogio con cui il Ministro degli Scambi ha compendiato al Duce l'impressione riportata durante la sua visita nella nostra città, rispecchia fedelmente lo spirito saldo e costruttivo del popolo di Torino, che con gioiosa fierezza, adamantina fede, incrollabile volontà, continua e continuerà ad assolvere, sino all'ora del definitivo trionfo, il compito che il Fondatore dell'Impero le ha assegnato, in difesa e affermazione del lavoro italiano.

Il prezzo fisso dei tessuti

Secondo quanto diffusamente pubblicato nella nostra seconda edizione di lunedì scorso, a partire da ieri, 1° novembre — e praticamente da oggi — i dettaglianti di tessuti applicano il prezzo fisso, attenendosi alle norme dettate dalla Federazione nazionale commercianti di prodotti tessili. Precisa, il comunicato diramato in argomento dall'Unione [illegible] dei commercianti, che «s'intende per prezzo fisso quello fissato di propria iniziativa dal titolare dell'azienda entro i limiti massimi indicati dalle vigenti disposizioni ministeriali e praticato indistintamente per tutti i clienti in un tempo determinato anche caso a scelta del titolare di azienda».

Lo stesso comunicato enumera quali siano gli sconti che soli possono essere applicati e le loro relative modalità: fissa i criteri per la pratica [illegible] del prezzo fisso.

Il troppo zelo di un marito per la salute della moglie

Quattro anni or sono il signor Marcello Larici, preoccupato delle condizioni di salute della moglie Elisa Morani — che da qualche tempo accusava una acuta nevrastenia, — otteneva che la disgraziata signora venisse ricoverata in una casa di salute. Perchè nulla turbasse la cura, il marito premuroso faceva dal medico curante disporre intorno alla paziente una rigorosa vigilanza affinchè essa non comunicasse con parenti, amici e conoscenti. La richiesta del signor Larici era stata formulata così abilmente che il sanitario non aveva potuto opporre un rifiuto; d'altronde si trattava di un provvedimento che rientrava nella normalità della cura. In questo modo la corrispondenza della signora Elisa era dalle suore trattenuta e consegnata al marito, le visite dei familiari rigorosamente vietate, e la degente viveva completamente segregata dal mondo civile.

Proprio il giorno in cui la signora veniva ricoverata, il marito ricoverava in un collegio la bimba nata dal connubio, allontanava tutto il personale di servizio, lasciando più portinaia il proprio recapito presso la fabbrica di cui era direttore. Ma il signor Larici non si fermava qui: egli inoltrava istanza al Tribunale per ottenere la separazione dalla propria consorte, la quale, di tutto ignara e sofferente, si lasciava obbedientemente curare.

Il contegno del signor Larici ed ancor più la fortuita [illegible] della azione giudiziaria intrapresa nei confronti della moglie, facevano nascere gravi sospetti nei medici i quali, non appena giudicarono la signora Elisa in grado di riprendere la vita normale, si affrettavano a lasciarla in libertà ed a farla accompagnare dai suoi parenti. Costoro mettevano la signora al corrente della nuova situazione familiare creatale dal marito. Rivoltasi ad un legale, la signora Elisa rispondeva vibratamente all'attacco del marito ottenendo, come primo risultato, di riprendere con sè la bimba: quindi, otteneva che la separazione coniugale venisse pronunciata per colpa del marito, con la condanna di questi al pagamento di un assegno familiare mensile di due mila lire. Ma la signora non si accontentava di queste soddisfazioni giudiziarie: siccome il marito, durante la sua assenza, aveva asportato dalla casa coniugale gioielli, abiti e pellicce, richiedeva o la loro restituzione o il versamento del loro valore. Come si vede, ella era uscita a tempo, e convenientemente rinvigorita, dalla cura. La causa si è protratta per diversi anni ed è terminata solo ora con la piena condanna del signor Larici.

Un camion carico di nafta si scontra con un tram

Tre feriti

Ieri mattina, una vettura tranviaria della quindicesima linea è andata a cozzare, in corso Vercelli all'angolo con via Palestrina, contro il rimorchio di un camion carico di nafta guidato dall'autista Tommaso Palato di Giuseppe, di anni 34, abitante in via A. Cecchi 21. Nell'incidente si hanno a lamentare tre feriti: il manovratore del tram, Carlo Colombara fu Gaudenzio, di 30 anni, abitante in via Bruni 4, dichiarato guaribile in otto giorni all'Astanteria Martini, per ferite al viso, e due passeggeri: il sessantenne Carlo Maina fu Giuseppe, abitante in via Barolo 4, il quale cadendo nell'interno della vettura riportava la probabile frattura di costole e veniva ricoverato e dichiarato guaribile in 15 giorni pure all'Astanteria Martini e il 49enne Ezio Cerutto dichiarato guaribile in pochi giorni alla stessa Ospedale. L'autista rimaneva incolume. Lo scontro dei due veicoli ha portato un'interruzione nel servizio tranviario di un'ora e mezza.

Grave malore di un'operaio. — Ieri mattina è stato ricoverato all'Ospedale delle Molinette con prognosi riservata per emorragia cerebrale l'operaio Giovanni Ossola di Domenico, di anni 47, abitante in via Feliziano 7, il quale mentre era intento al lavoro al deposito ferroviario di [illegible] Chiesa, veniva colto da malore.

Marito brutale. — Per contusioni e abrasioni varie è stata ricoverata ieri mattina, alle Molinette, e giudicata guaribile in 8 giorni, la [illegible]enne Margherita Belpoli in Tesiolo, residente in via Santa Lucia 504 a Cavoretto, la quale ha narrato di essere stata percossa per futili motivi dal marito.

IL CULTO DELLE MEMORIE

Una fiumana di popolo in pio pellegrinaggio al Camposanto

Il tributo del Federale ai Caduti ed a Mario Gioda - Fiori su tutte le tombe - Le solenni cerimonie in Duomo e nelle altre chiese - Stamane il Cardinale celebrerà la messa alla Gran Croce

Il culto delle memorie è una nobile tradizione per il popolo torinese. Chi osservava ieri le fitte colonne di uomini, donne, bambini, che si avviavano al Camposanto da via Catania, dal corso Novara, o da [illegible] Regio Parco, la folla che scendeva dalle vetture tramviarie che si succedevano ininterrottamente, o le persone che scendevano da automobili private o da piazza; chi si soffermava a considerare il fiotto continuo di coloro che varcavano la soglia del sacro recinto portando a braccio fasci di crisantemi, o dell'altra fiumana che ne usciva mesta, compunta, aveva la più palese testimonianza di quanto i vivi ricordino ed onorino la memoria dei morti.

Spettacolo commovente e nello stesso tempo confortante poichè attesta l'indissolubile legame della famiglia anche oltre la tomba. La vasta distesa di sepolture, in tutte le ampliazioni, in tutti i campi; là dove sorgono imponenti monumenti e dove una sola piccola pietra indica il tumulo, era cosparsa di fiori. Il Municipio aveva largamente provveduto a questa decorazione ornando di crisantemi di un giallo oro i viali fiancheggiati di cipressi, onorando le tombe di tutti gli uomini illustri.

Poco prima delle 11 il Segretario Federale accompagnato dal Federale amministrativo e dai componenti i due Direttori, varcava la soglia del Camposanto e si recava a deporre una corona ai piedi della grande Croce-ossario, omaggio del Fascismo torinese alla memoria dei defunti nell'anno. Dopo questo significativo tributo che riconferma l'indissolubile partecipazione del Partito a tutte le gioie ed a tutti i dolori del popolo, il Federale si è recato alla tomba di Mario Gioda, — tomba alla quale durante tutta la giornata hanno montato la guardia d'onore reparti della GIL — ove ha deposto una corona di fiori e si è trattenuto in religioso raccoglimento. Anche una rappresentanza del Sindacato giornalisti si è recato a rendere omaggio alla memoria del compianto fondatore del primo foglio fascista torinese: Il maglio. Fra questi eravamo anche noi de La Stampa che in quell'ora non mancavamo di rivolgere un memore pensiero anche alla memoria dei nostri colleghi scomparsi e particolarmente agli ultimi che ci furono compagni nel diuturno lavoro: i camerati Giovanni Corvetto, Federico Bresadola, Folco Guzzotti, Sandro Sandri e Gaetano Bentivoglio.

Il Federale, seguito dai gerarchi che lo accompagnavano, si è quindi recato alle tombe dei Caduti per la Rivoluzione dove hanno deposto una corona di fiori. Qui era pure stata deposta la corona della Città di Torino. Austero rito. La mano alzata nel saluto romano, i gerarchi hanno reso omaggio alla memoria dei purissimi eroi. Il Federale si è ancora recato ad attestare il ricordo del Fascismo torinese alle salme dei soldati caduti per cause di servizio e la corona di fiori del Partito è stata deposta alla presenza del Comandante la Divisione, e di un cappellano militare. Un plotone di bersaglieri rendeva gli onori delle armi.

Tutti i defunti hanno avuto ieri attestazioni di affettuoso ricordo; una centuria di motociclisti della Milizia ha deposto una corona alla Gran Croce, ed un'altra corona hanno recato i militi della Croce Verde. Le tombe della medaglia d'oro Gino Lisa e degli aviatori caduti hanno avuto i fiori dei camerati; su tutti i tumuli insomma si è inginocchiato qualche congiunto a pregare e a lasciarvi il fiore del ricordo.

Nella mattinata in Duomo, la solennità dei Santi è stata celebrata con fasto solenne. Ha prestato assistenza pontificale Sua Em. il Cardinale che poi tenne la omelia. E' stata eseguita la Messa del Maestro Pigani della cattedrale di Udine. Dopo i vespri fu il discorso sui morti. L'ottavario è cominciato ieri in molte chiese.

Stamane, solennità dei Defunti, alle 8, S. Em. il Cardinale Arcivescovo, presenti le massime autorità cittadine, celebrerà la Messa solenne alla Gran Croce; alle ore 9.30 il cappellano militare capo celebrerà un'altra Messa nel campo dove sono tumulati i soldati.

In memoria del centurione Carlo Lenci

Ad iniziativa della Federazione dei Fasci di Combattimento giovedì 3 c. m., alle ore 10, nel Sacrario dei Caduti di Casa Littoria il Cappellano capo can. Arialo celebrerà una Messa di suffragio per il Centurione Carlo Lenci caduto eroicamente in Spagna il 13 luglio e proposto per Medaglia d'oro al Valor militare.

Un lutto

E' serenamente spirata ieri la signora Ortensia Gramaglia, madre di Vincenzo ed Emilio Gramaglia, addetti al reparto spedizioni del nostro Giornale. Ai due camerati le nostre condoglianze.

La Scuola professionale lavoranti barbieri e parrucchieri

Presso la Segreteria Provinciale dell'Artigianato ha avuto luogo la prima riunione del Consiglio d'Amministrazione della nuova Scuola professionale fascista per «Lavoranti barbieri, parrucchieri e acconciatori», composto di artigiani e lavoratori scelti fra i più capaci elementi della categoria. Il presidente nell'assumere la carica ha ringraziato le Associazioni sindacali per il loro appoggio ed ha illustrato il programma di attività della Scuola. Hanno quindi parlato i camerati dirigenti delle due Associazioni sindacali, rilevando lo spirito di collaborazione che anima i datori di lavoro e i lavoratori. La riunione si è chiusa con una vibrante manifestazione al Duce.

Lezioni culturali per i lavoratori dell'Industria

Il Gruppo culturale Enrico Santoro dell'Unione Fascista dei Lavoratori dell'Industria della Provincia di Torino comunica di aver aperto le iscrizioni ai seguenti corsi di cultura: 1.) Cultura sindacale-Corporativa, anno 1° e anno 2°; 2.) Preparazione culturale dei partecipanti ai Littoriali del Lavoro dell'Anno XVII; 3.) Culturale e di propaganda per le operaie e lavoranti a domicilio. La inaugurazione avrà luogo domenica 13 novembre p. v. alle ore 10, nel Salone delle Assemblee alla Casa dei Sindacati.

Per le inscrizioni rivolgersi alla Segreteria dell'Unione in corso Galileo Ferraris n. 12.

I corsi professionali

Le iscrizioni ai corsi di orientamento professionale possono avvenire fino a tutto il 14 corrente mese. Le domande si accettano presso i Gruppi Rionali. Le lezioni avranno inizio regolare col giorno 15 novembre.

Il grand'ufficialato all'attore Mario Casaleggio

Su proposta del Ministro per la Cultura Popolare il notissimo attore dialettale torinese camerata Mario Casaleggio è stato nominato grande ufficiale della Corona d'Italia. La Stampa si rallegra con il caro, bravo artista.

Onorificenza

Il camerata rag. Oreste Vincenti, capo dei servizi di contabilità della nostra Amministrazione, è stato in questi giorni insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia. Al camerata Vincenti giungano le migliori felicitazioni per la meritata onorificenza.

L'arrivo a Torino del Sottosegretario alla Presidenza

Ieri mattina, alle 8,15, proveniente da Roma, è giunto nella nostra città S. E. il marchese del Vascello, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.

Le condizioni di salute di mons. Bianchetta

Le condizioni di salute di monsignor Tommaso Bianchetta hanno avuto un leggero miglioramento. L'infermo riesce a muovere le mani con maggior facilità mentre le sue condizioni di spirito si mantengono serene.

NOTERELLE

PRIMA LEZIONE MILIZIA D.I.C.A.T. Questa sera ore 21 adunata 7.a batteria c. a., via Principe Tommaso 36.

PER I PICCOLI INDUSTRIALI [illegible]

ALLE BELLE ARTI [illegible]

Seguendo la Cronaca

Teatro della Moda

Il concerto di giovedì

Giovedì 3 novembre alle 21 avrà luogo, al Teatro della Moda, nel ciclo delle manifestazioni organizzate per la Rassegna «Torino e l'autarchia» un eccezionale concerto sinfonico-corale diretto dal Maestro Armando La Rosa Parodi.

Al concerto prenderanno parte oltre duecento esecutori. Infatti la grande orchestra sinfonica dell'EIAR di Torino è stata fusa, per l'occasione con l'orchestra d'Archi. Vi partecipano inoltre le masse corali dell'EIAR di Torino istruite dal Maestro Achille Consoli. Il programma del concerto è costituito esclusivamente da composizioni di autori italiani oltre ad una notissima composizione di Wagner. I prezzi sono fissati in L. 8 per la poltrona, L. 5 la poltroncina, L. 3 i posti distinti e L. 2 i posti distinti ridotti. Prenotazioni da stamane presso il Chiosco Stipel di piazza Castello.

I festeggiamenti per la Beata Mazzarello

I superiori salesiani hanno stabilito il programma dei festeggiamenti che si svolgeranno, nel Santuario di Maria Ausiliatrice, subito dopo la beatificazione che sarà fatta, in S. Pietro, il 20 novembre, di Suor Maria Mazzarello. Qui si celebra un triduo solenne predicato da mons. Dalponte, Vescovo di Acqui, dal card. Nasalli Rocca, arcivescovo di Bologna e dal card. Piazza.

Il parroco della cattedrale di Addis Abeba

Si è imbarcato ieri da Napoli Padre Modesto da Vezzana, del nostro Convento del Monte dei Cappuccini, il quale — dopo un breve soggiorno in Patria — si reca ad Addis Abeba della cui cattedrale è stato creato Parroco. Padre Modesto, che ha vissuto moltissimi anni in Etiopia, è un autentico missionario della fede cattolica e della civiltà fascista.

Arresto di ladri d'auto. — Ieri, a Milano, un vigile ha affrontato tre individui che si trovavano su di una macchina il cui numero di targa corrispondeva a quello di un'auto rubata pochi giorni fa. Dei tre individui, uno fuggì, mentre gli altri due venivano arrestati e identificati per Aldo Chiardola, di 31 anno e Fedele Bison, di 28 anni, entrambi abitanti a Torino, il primo in via Pifferai 38, e l'altro in via S. Francesco da Paola 29.

Scoppio di una tubatura. — Ieri mattina a causa di una probabile scintilla prodotta da una locomotiva in manovra sui binari di raccordo delle Officine Ferroviarie di corso Ferrucci, si sviluppava un incendio in corso Castelfidardo all'incrocio con via C. Colombo che produceva lo scoppio del sifone di una conduttura dei rifiuti del carburante provenienti da uno stabilimento vicino. I vigili del fuoco provvedevano a spegnere l'incendio e ad eliminare ogni ulteriore pericolo.

Bollettino demografico

1° novembre 1938-XVII

Nati vivi	19
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	11
Matrimoni trascritti	[illegible]

STATO CIVILE

1° novembre 1938-XVII

[illegible]

QUANDO LA PELLICCIA E' DI GATTO

TORINO - Mercoledì 2 Novembre 1938 -- Anno XVII -- Num. 260

Chamberlain annuncia ai Comuni l'intenzione di rendere esecutivo l'accordo con l'Italia

La mozione proposta dal Governo e accolta dagli applausi della Camera verrà posta oggi in discussione - Vani tentativi degli oratori dell'opposizione

Londra, 1 novembre.

Di tutto quello che è stato detto oggi ai Comuni la parte essenziale e per noi interessante è limitata alle poche parole dette dal Primo Ministro allorchè ha proposto la seguente mozione:

«*La Camera accoglie con piacere l'intenzione del governo di Sua Maestà di dare esecuzione all'accordo italo-britannico*».

Presentando la mozione che è stata accolta da lunghe, ripetute acclamazioni da parte della maggioranza, Chamberlain ha aggiunto che il governo ha deciso di dar vigore al più presto possibile agli accordi firmati nell'aprile scorso a Roma e che in ossequio a quanto aveva promesso nella seduta dell'11 luglio, che cioè la Camera avrebbe avuto occasione di discutere la questione, la discussione avrà luogo domani.

La mozione del Premier

Mentre la Camera applaudiva Attlee tanto per dire qualcosa ha commesso una *gaffe* parlamentare chiedendo se il Primo Ministro era sempre d'opinione che l'accordo dipendeva dalla situazione di Spagna. Al che Chamberlain ha risposto calmo calmo invitando l'oppositore a risparmiare forza e fiato per domani.

Chamberlain non ha perduto tempo per dare alla Camera l'annunzio. Appena finita l'ora destinata alle interpellanze e prima che Attlee [illegible] la sua critica contro l'accordo di Monaco il Primo Ministro si è alzato e fra la attenzione generale ha letto il testo della mozione.

Prima di procedere con la cronaca della seduta rileviamo subito che nella mozione stessa c'è una parola non solita in questo arnese parlamentare giacchè la mozione riferendosi all'accordo con l'Italia dice infatti: La Camera *wellcomes* — cioè accoglie con piacere o con favore, che tradur si voglia — invece del solito: La Camera *approves*, cioè approva.

Non è soltanto una sottile differenza di coloritura, ma è una differenza politica piena di significato che è stata subito fatta oggetto dei più favorevoli commenti in tutti i circoli governativi. Per dare un'idea del significato che la formula prescelta ha dato all'azione del governo non occorre che spendiamo parole nostre: la possiamo più convincentemente togliere da una nota pubblicata stamane dallo *Standard*:

«Fra la firma e l'entrata in vigore dell'accordo — scrive il giornale — sono stati più mesi di quanti minuti abbia impiegato Mussolini per rispondere all'appello inviato da Chamberlain il 28 settembre».

Non v'è dubbio dunque che l'eccezionale uso della parola amichevole e cortese inserita nella fredda formula parlamentare, suona riconoscimento dell'opera svolta dal Duce in favore della pace nelle criticissime giornate di fine settembre.

Attlee contro Monaco

Di tutto il resto che stamane e stasera hanno scritto i giornali in editoriali nei quali si mescolano commenti al rimpasto ministeriale, alla conferenza di Monaco, alla sistemazione in Spagna merita rilievo solo quello che scriveva stamane l'*Express*:

«L'accordo con l'Italia è cosa fatta e decisa. Tutte le parole dette a Westminster non l'intaccheranno. Il governo ha deciso e il popolo divide col governo il desiderio che all'accordo venga data subito esecutorietà».

Da notare che i giornali d'opposizione scrivono oggi nei loro editoriali poco o nulla dell'accordo con l'Italia. Buon segno. Vuol dire che riconoscono la partita perduta.

Il dibattimento odierno è stato iniziato da Attlee il quale aprendo la discussione sulla mozione per la chiusura della sessione ha dichiarato che si riserva di discutere nella seduta di domani la questione del perfezionamento del patto italo-inglese, che i laburisti [illegible]. Intanto da oggi, intende mettere in piena luce la gravità della sconfitta subita a Monaco dalla Gran Bretagna e dalla Francia e soprattutto dalle cause della democrazia e della libertà. In particolare, Attlee desidera sapere che cosa abbia fatto dopo Monaco il governo britannico per aiutare la Cecoslovacchia a conservare la propria posizione quale avamposto della libertà e impedire che cada in balìa di qualche altra potenza.

Parlando poi della questione coloniale tedesca, Attlee ha sostenuto che l'unica base possibile per la soluzione di tale problema consiste nella rinuncia ai preconcetti imperialistici e nel trasformare le colonie in mandati della Lega delle Nazioni a beneficio di tutte le nazioni del mondo.

Il discorso di Chamberlain

Ha quindi preso nuovamente la parola il Primo Ministro Chamberlain accolto da un'altra lunga acclamazione della maggioranza.

Egli ha cominciato alludendo ad un recente discorso di Lloyd George radiotrasmesso negli Stati Uniti. Egli ha deprecato e condannato le persone le quali dicono agli stranieri che la Gran Bretagna è un paese in decadenza.

«Queste cose — ha detto il Primo Ministro — non avvengono negli Stati totalitari».

Venendo poi a parlare dell'accordo di Monaco, ha detto che quell'accordo, contrariamente alle affermazioni dei partiti di opposizione, non ha segnato una sconfitta nè per la democrazia nè per la causa dell'ordine e della legge internazionale:

«L'accordo è stato invece un ben riuscito tentativo per risolvere mediante un piano concordato fra le due grandi democrazie e i due grandi Stati totalitari una questione che senza tale piano non si sarebbe potuto risolvere altrimenti che ricorrendo alla forza».

Quanto alla preoccupazione manifestata circa la possibilità di espansione dell'influenza economica della Germania, Chamberlain ha detto che è inutile rifiutare di ammettere che, data la sua situazione geografica, la Germania deve occupare inevitabilmente una posizione dominante:

«Nell'Europa sud-orientale però c'è posto per i commerci della Germania come per quelli dell'Italia ed anche per quelli britannici. Non abbiamo alcuna intenzione di proclamare una guerra economica contro la Germania. Quanto alla garanzia della nuova frontiera cecoslovacca il Governo britannico non può assumere impegni anticipati in attesa della soluzione completa della questioni delle minoranze. Allo stato presente delle cose rimangono 250 mila tedeschi in territorio ceko e 580 mila ceki in territorio tedesco. Queste cifre chiariscono l'importanza del problema dei trasferimenti da un territorio all'altro, problema sul quale l'apposita commissione ceko-tedesca non ha ancora formulato proposte conclusive».

Dopo avere rilevato che il prestito alla Cecoslovacchia servirà per mantenere i profughi dalle zone cedute, Chamberlain ha concluso questa prima parte del discorso, osservando che, siamo spettatori della revisione delle frontiere che furono delimitate a Versaglia.

«E la questione è se tale revisione debba essere fatta mediante negoziati o mediante la forza».

Venendo poi a parlare della questione sollevata da Attlee, della difesa nazionale, il Primo Ministro ha affermato che le presunte deficienze sono state molto esagerate dall'opposizione. In ogni modo, il Governo ha deciso, data l'importanza della cosa di organizzare nel modo migliore possibile i servizi di precauzione con un apposito ministero, il cui sarà a capo Sir John Anderson, che assumerà il titolo di ministro della difesa civile.

Alla conclusione del discorso, Chamberlain ha ripetuto che il Governo non ritiene affatto necessaria alcuna forma di servizio obbligatorio, sia militare che civile, nè ha intenzione alcuna di organizzare un esercito su basi continentali.

«Sebbene il riarmo continui — ha concluso — non abbiamo intenzioni aggressive contro la Germania o contro alcun altro Paese. L'unica nostra preoccupazione è che la Gran Bretagna e l'Impero britannico siano sicuri. Nulla è più lontano dalla nostra mente che di fare una guerra per una nuova gara degli armamenti. Intanto rimane nostra ferma determinazione di non aspettare che la pace si [illegible] La nostra politica di negoziati procede e procederà. Quando firmammo la dichiarazione anglo-tedesca a Monaco, io la firmai in buona fede e sono persuaso che altrettanto fece il Cancelliere Hitler. Non arriveremo mai lontano fino a quando non ci saremo definitivamente abituati all'idea che gli Stati democratici e gli Stati totalitari possono lavorare insieme, eseguire insieme un programma costruttivo che agevoli gli scambi commerciali e migliori i rapporti internazionali per il bene di tutti».

L'accoglienza

Il discorso di Chamberlain interrotto da frequenti approvazioni della maggioranza che durante tutta la seduta si è dimostrata molto combattiva rimbeccando vivacemente gli interruttori dell'opposizione, è stato salutato alla fine da lunghe approvazioni da parte di tutti i settori occupati dai conservatori. Si sono visti soltanto Churchill e Eden silenziosi: il primo con la testa appoggiata sulla mano, il secondo nella sua abituale postura, quella di ammirare la propria unghie. E non c'è da restare sorpresi che i due pseudo-conservatori siano restati in silenzio, dopo la staffilata ricevuta da Chamberlain, a proposito dei discorsi alla radio americana, nel corso dei quali i due ex-ministri hanno parlato di decadenza inglese.

Fra i commenti alla seduta va notato quello del collaboratore parlamentare del *Daily Telegraph*. Questi rileva come l'annunzio della decisione governativa di dare esecutorietà al patto con l'Italia è giunto come una sorpresa — non sarà tuttavia sorpresa per i lettori de *La Stampa* che ne hanno avuto notizia sabato mattina — e ciò dimostra, scrive il giornalista citato, come il governo abbia preferito adottare tale sistema per accelerare l'approvazione da parte della Camera ricorrendo alla presentazione di una mozione invece di impostare il dibattito su una mozione di chiusura. Quanto alla data, dalla quale l'accordo entrerà in vigore, lo stesso giornale ripete che essa cadrà nella terza settimana di novembre.

Il malumore dei liberali

Molto commentato, inoltre, l'annunzio col quale Chamberlain ha detto di non voler creare un Ministero per le forniture belliche. Abbiamo già, e ripetutamente, scritto delle ragioni collegate tanto agli attesi sviluppi sul terreno della politica estera quanto alle necessità dell'industria e dei commerci britannici, in base ai quali Chamberlain si è rifiutato di accedere alla richiesta di quanti vorrebbero che la totalità dell'industria dia ogni precedenza agli ordini di armi, aeroplani e munizioni. Su questa parte del discorso del Primo Ministro, più ancora che sull'accordo di Monaco, si diffondono i commenti dei giornali.

Il *Daily Telegraph* di domattina pubblicherà una colonna e mezzo di editoriale per tentare di convincere i propri lettori che il modo migliore per portare l'Europa alla pacificazione è di accelerare la corsa agli armamenti.

Quando Chamberlain ha finito di parlare ha preso la parola Archibald Sinclair, capo del piccolo gruppo liberale, il quale ha cominciato a dire che il Primo Ministro non ha compreso le vere intenzioni di Mussolini e di Hitler e ha soggiunto che Hitler ora interferiva negli affari domestici della Gran Bretagna, dichiarando che vi sono dei ministri con i quali è disposto a trattare e ex ministri con i quali non vorrebbe trattare. Quanto al problema della restituzione delle colonie il capo liberale ha detto che questo problema dovrebbe far parte di una sistemazione generale, compresa in essa la limitazione degli armamenti e secondo lui, uno schema di accordo per tale limitazione dovrebbe mantenere la marina da guerra tedesca nella misura del 35 per cento di quella britannica, mentre il Governo britannico dovrebbe avere un esercito pari ad un terzo di quello tedesco. Quanto all'aeronautica: parità.

Hanno parlato quindi alcuni oratori di minor notorietà. Fra essi il generale Spears il quale anzichè parlare della Conferenza di Monaco ha preferito intrattenere la Camera circa la necessità di fare una inchiesta a proposito del programma di riarmo.

Nella Camera Alta, lord Halifax ha presentato una mozione in termini eguali a quella presentata da Chamberlain alla Camera dei Comuni, mozione che sarà discussa nella Camera dei Lords domani.

Leo Rea

Un colloquio Ciano-Perth prima della partenza per Vienna

Londra, 1 novembre.

Il corrispondente da Roma del *Daily Telegraph* telefona stasera informando che il conte Ciano prima di partire ieri da Roma ha avuto una breve conversazione con lord Perth. Il giornalista aggiunge che tale colloquio non è da mettere in connessione con l'entrata in vigore dell'accordo anglo-italiano giacchè su di esso non c'è più discussione e aggiunge che il colloquio ha riguardato solo affari di ordinario corso.

I circoli politici, diplomatici e giornalistici della capitale britannica continuano a seguire con ogni attenzione l'imminente conferenza di Vienna fra il conte Ciano e von Ribbentrop, riuniti allo scopo di decidere, per arbitrato, la questione magiaro-slovacca.

Il corrispondente da Roma del *Daily Telegraph*, confermando quanto telefonava ieri sera il suo collega da Vienna, dice che il conte Ciano è atteso di ritorno a Roma prima della fine di questa settimana e quindi la conferenza di Vienna risolverà la disputa magiaro-slovacca in un giorno o due al massimo. Il citato giornalista scrive quindi che è impressione generale fra gli osservatori romani che la sistemazione sarà essenzialmente basata su principii di giustizia e su dati etnografici e che a tutti i suoi fini pratici avrà lo stesso risultato che sarebbe stato dato da un plebiscito giacchè verranno applicati i principii chiesti da Mussolini nel discorso tenuto a Trieste nel settembre scorso, quando la crisi ceka aveva raggiunto il punto massimo.

Da parte sua il corrispondente dalla capitale italiana del *Daily Mail* fa le seguenti anticipazioni sul modo come la disputa sarà sistemata: l'Ungheria avrà 4340 miglia quadrate di territorio, popolato da più di 1.100.000 abitanti. In quella zona saranno comprese Uzhorod, capitale della Rutenia, Galanta, Levice, Lucenec, Rosnava, Kosice, Mukacevo e Beregovo. Alla Cecoslovacchia resteranno attribuite Presburgo e Nitra. Questa parte della sistemazione è basata su principii etnografici secondo quanto è stabilito dagli accordi di Monaco. Il corrispondente del *Daily Mail* più oltre dice che l'avvenire della Rutenia, compresa la questione della frontiera in comune fra Ungheria e Polonia, sarà deciso attraverso normali negoziati diplomatici. Si crede di sapere che la Rutenia non diventerà uno Stato indipendente nè avrà una costituzione cantonale, ma sarà divisa fra la Slovacchia e l'Ungheria. Il giornalista conclude dicendo che l'Ungheria avrà le sue richieste completamente soddisfatte.

Le colonie

Pirow a Londra riferisce sulle sue indagini

Londra, 1 novembre.

Stasera è arrivato a Londra il signor Pirow, Ministro della difesa dell'Unione Sud-africana, di ritorno dalla sua esplorazione a Lisbona dove ha intrattenuto quel Governo circa l'opportunità di fare delle concessioni per la restituzione delle colonie alla Germania.

Alla stazione il signor Pirow era atteso dal Ministro MacDonald e da un notevole numero di personalità fra le quali l'ambasciatore portoghese e l'alto commissario per il Sud Africa. E' da notare che, appunto per il fatto che il Ministro Pirow si occupa della restituzione delle colonie, erano state prese alla stazione di Waterloo eccezionali misure d'ordine allo scopo di prevenire dimostrazioni ostili all'ospite.

DALADIER ALLE PRESE coi suoi ministri

In un tempestoso consiglio di Gabinetto, Marchandeau, fautore di una finanza draconiana, è costretto a cedere il portafoglio a Paul Reynaud

Parigi, 1 novembre.

Le misure proposte ieri dal Ministro delle Finanze Marchandeau per ottenere l'equilibrio perfetto del bilancio, condizione precipua per il raddrizzamento generale della nazione, hanno dato luogo a tempestive discussioni nel Consiglio di Gabinetto riunitosi oggi ed alla fine del quale è stato diramato questo inatteso comunicato:

«Durante gli scambi di vedute avutisi nei Consigli di Gabinetto di ieri e di oggi, il ministro delle Finanze signor Marchandeau, ha espresso il desiderio di rinunciare al compito che aveva assunto. In seguito ad istanze urgenti e affettuose del signor Daladier, al quale si era strettamente associata l'unanimità dei suoi colleghi, il signor Marchandeau ha accettato di continuare la sua collaborazione al Governo Daladier, nel posto di Guardasigilli, in sostituzione del signor Paolo Reynaud che ha accettato la direzione del Ministero delle Finanze».

Per quanto tutti i ministri si fossero impegnati a non fare la più lieve rivelazione sui progetti del signor Marchandeau, era tuttavia trapelato che la discussione era stata in certi momenti vivacissima, anzi, come abbiamo detto tempestosa, e che l'unanimità era ben lungi dall'essere raggiunta su alcuni punti essenziali. Le divergenze di vedute tra i membri del Governo erano così gravi da rischiare di provocare un conflitto in seno al Gabinetto, tanto che la radicale «Oeuvre» accennava stamane alla possibilità di dimissioni qualora l'adesione del Governo non si fosse rapidamente realizzata sui tre o quattro punti considerati come essenziali. Pare che il signor Marchandeau, abbandonata la via della stretta ortodossia, si fosse dichiarato favorevole ad un certo numero di disposizioni più energiche, cosicchè si parlava più che mai di controllo dei cambi sotto una forma più o meno attenuata, di una stretta sorveglianza sul mercato dell'oro che potrebbe giungere fino alla requisizione del metallo giallo, della rivalutazione dello stock aureo della Banca di Francia, rimanendo la differenza tra la valutazione attuale e la nuova valutazione — cioè più di trenta miliardi — a disposizione del tesoro anzichè servire al rimborso degli anticipi consentiti allo Stato dalla Banca di Francia, di un contributo eccezionale sulla fortuna acquisita, che assumerebbe forma di un sacrificio chiesto ai grossi redditi, di un prelevamento sulla riserva delle società, e perfino di una conversione forzata delle rendite.

Una discussione animatissima si era impegnata attorno ai progetti del ministro delle Finanze, discussione cui avevano in particolar modo partecipato i ministri Bonnet, Chautemps, e soprattutto Paolo Reynaud il quale, a quanto si afferma, avrebbe pronto un piano essenzialmente tecnico che si ispirerebbe al principio da lui ripetutamente enunciato alla Camera, e cioè che le democrazie possono difendersi contro gli Stati totalitari senza doverne necessariamente imitare i metodi economici e finanziari, e che uno sforzo di disciplina, liberamente consentito, può dare risultati altrettanto soddisfacenti di quelli ottenuti con la sorveglianza e col costringimento.

Tali erano le tesi, complesse e contradditorie, che Daladier doveva arbitrare: senonchè non si poteva dimenticare che il Capo del Governo aveva dichiarato nel modo più esplicito che egli non avrebbe mai acconsentito a stabilire un controllo dei cambi o la conversione forzata delle rendite, mostrandosi più che mai deciso a non infrangere questi due imperativi categorici.

Il mutamento annunziato dal comunicato diramato alla fine dell'odierno Consiglio di Gabinetto prova che il signor Marchandeau non è riuscito a far prevalere il suo punto di vista.

Il nuovo Ministro delle Finanze, la cui nomina sarà annunziata domani nel *Giornale Ufficiale*, ha iniziato la sua gestione con questa dichiarazione:

«La fiducia del Presidente del Consiglio mi ha chiamato al Ministero delle Finanze. Ho accettato questo incarico con lo stato di animo che è oggi quello di tutti i francesi: ognuno deve servire. Il mio primo compito sarà di stabilire un bilancio della situazione finanziaria ed economica della Francia. Per far questo chiedo cinque giorni. Gli atti seguiranno. Oggi non ho da dire che una cosa: vi fu un tempo in cui la questione della svalutazione si impose perchè i nostri prezzi erano troppo elevati in confronto ai prezzi stranieri. In quel momento non temetti di dire ad alta voce tutta la verità. Oggi con la stessa chiarezza dichiaro che quel tempo è passato. Il problema del raddrizzamento non è un problema monetario bensì un problema economico e finanziario. Tutti i francesi aspirano ad accingersi a un compito comune: il Governo ne darà loro i mezzi».

Non è dunque che ai principio della settimana entrante che si potrà conoscere l'entità del sacrifici che verranno chiesti al Paese.

Due settimane rinchiuso in una capanna di torba

Stoccolma, 1 novembre.

Da quattordici giorni un giovane ingegnere era inesplicabilmente scomparso da una cittadina del nord della Norvegia ove dimorava da qualche anno. Dapprima, nessuno vi aveva fatto caso, poichè l'ingegnere — uomo di carattere alquanto strano — rimaneva spesso lontano da casa senza dire dove si recasse. Nei dintorni della cittadina non vi erano che boschi per un raggio di parecchi chilometri. Nessuno, quindi, riusciva a immaginare dove egli si recasse durante queste lunghe assenze. L'altro giorno, vedendo che la sua assenza si prolungava, la famiglia avvertì la polizia, la quale organizzò delle battute nei boschi, battute che non diedero alcun risultato. Le ricerche stavano per essere abbandonate, quando un agente, attraversando un terreno distante solo alcune centinaia di metri dalla città, scorse una piccola capanna di torba, nell'interno della quale, accoccolato in un angolo, stava l'ingegnere. Questi, era ridotto in condizioni pietose; lacero e smunto, il disgraziato — che era in preda a una specie di delirio — pronunciava parole sconnesse dando di quando in quando in frenetici scoppi di riso.

Era rimasto due settimane senza prendere cibo. Non aveva bevuto che qualche sorso d'acqua raccogliendola nel palmo della mano da un vicino ruscello. Il giovane ingegnere, che è stato ricoverato in una clinica, dichiara di non ricordarsi affatto del tempo trascorso nella capanna di torba, capanna che egli stesso deve avere costruita poichè gli abitanti della località affermano che prima non esisteva.

Il Duce fotografato con il capitano Gutierrez e il cavallo Osoppo vicino all'ostacolo di metri 2,44, brillantemente superato dal cavaliere e dal cavallo italiani (Telefoto)

L'ecatombe di Marsiglia

Le inchieste proseguono e i consiglieri discutono

Marsiglia, 1 novembre.

La seduta di ieri del Consiglio municipale è stata tempestosa. Il dibattito si è svolto attorno all'idea di una dimissione collettiva lanciata da un consigliere della minoranza moderata. Dopo lunga discussione, la maggioranza socialista si è rifiutata di aderire alla proposta. Non ci sono state dunque dimissioni collettive, ma semplicemente due dimissioni individuali: quelle degli assessori Canavelli e Ferri-Pisani. Siccome l'umorismo, anche nelle circostanze più tragiche, non perde mai i suoi diritti, i motivi ufficiali coi quali la doppia defenestrazione è presentata, non hanno nulla di comune con l'incendio. Il Canavelli se ne andrebbe dal Municipio perchè non è stato sostenuto con fermezza durante le elezioni, e l'altro perchè da tempo si trova in disaccordo con le tendenze manifestatesi in seno al Consiglio municipale. Ci sarebbe da ridere — come dice il proverbio — se non ci fosse da piangere. Tutto ciò basterà a calmare la collera della popolazione? Non sembra, poichè in seguito alla riunione, la minoranza ha reso pubblica una lettera con la quale informa la cittadinanza che quantunque il sindaco si sia rifiutato di esaminare la proposta delle dimissioni del Consiglio, essa la mantiene fermamente.

Intanto, i lavori di sgombero della zona devastata dall'incendio continuano attivamente. Il prosciugamento del sottosuolo è quasi terminato. In tutto trentanove cadaveri sono stati estratti dalle macerie. D'altra parte la cifra degli scomparsi sembra doversi ridurre, al momento attuale, a settantaquattro. Alcune persone che si credevano perdute, hanno infatti fatto sapere di essere scampate al disastro. Bisognerà quindi attendere ancora qualche giorno prima di poter essere precisi su questo punto.

Nel frattempo, le varie inchieste in corso continuano. L'inchiesta giudiziaria sembra pel momento ammettere due ipotesi sulle cause dell'incendio: imprudenza o corto circuito. In quanto all'inchiesta amministrativa, essa avrebbe stabilito che il magazzino non disponeva di nessun mezzo efficace per combattere l'incendio. Anche su questo punto si vorrà ancora qualche giorno prima che i rapporti vengano presentati ed il pubblico messo al corrente dei risultati.

La medicina per le «dive» di piccola statura che vogliono apparir alte

Parigi, 1 novembre.

I giornali hanno da Hollywood che tutte le sartorie degli studi cinematografici sono assillate da un grave problema: bisogna far sembrare più «grandi» le stelle cinematografiche o, per essere più esatti, bisogna dare loro l'aspetto di essere più alte di quello che in realtà siano.

«Uno dei nostri compiti più difficili — ha dichiarato Orry Kelly, capo sarto della «Warner Bros» — è di far sembrare più alte di qualche centimetro delle donne di non grande statura. La maggior parte delle dive di oggi sono, infatti, piccole. Questo, per altro, ha un grande vantaggio, ed è che gli attori al loro fianco sembrano particolarmente grandi e ben costruiti. Ma vi sono delle scene drammatiche nelle quali le giovani donne alla loro volta debbono sembrare sufficientemente alte per «avere dell'autorità». Ed è in questi casi che si fa appello ai sarti. Occorre che noi disegnamo per tali vedette, come Bette Davis, Olivia de Havilland e Priscilla Lane delle toelette che diano l'impressione di essere dieci o dodici centimetri di più della loro statura reale. Quantunque sullo schermo appaiano grandi, come altri attori e attrici, le tre dive suindicate hanno statura inferiore a metri 1,57. E' la linea della vita alta che dà anzitutto questa impressione di grandezza. In «Dark Victory» (Tetra vittoria), Bette Davis teneva particolarmente a sembrare più alta di quello che è in realtà. Tutte le sue toelette hanno la vita alta onde far sembrare che essa abbia le gambe lunghe. Gonne attillate aumentano questa impressione. Noi ci siamo tenuti a toni uniti per le gonne con applicazioni sui fianchi, e ciò lungo tutta la toeletta. Tali toelette attillate, i capelli alti, i tacchi pure eccezionalmente alti e delle spesse suole, hanno permesso in tal modo di aggiungere una diecina di centimetri all'altezza di Bette. Sono suggerimenti del resto, che tutte queste donne possono seguire».

DAVANTI ALL'EBRO

DISPERATE RESISTENZE per fermare i nazionali

Altri 16 apparecchi abbattuti

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Burgos, 1 novembre.

I combattimenti accesi dalla nuova fase della controffensiva nazionale nel nodo di colline che separano Gandesa dall'Ebro sono continuati con vivacità per lo sfruttamento del successo ottenuto ieri l'altro dalle truppe attaccanti. La resistenza rossa si è però nuovamente rafforzata. Stamattina, partendo dalla quota 488 i battaglioni nazionali hanno attaccato verso nord-est allo scopo di allargare la zona di penetrazione nel massiccio de Los Caballos e di presentare uno schieramento più ampio al nemico che è costretto a difendere accanitamente le alture ancora in suo possesso. I progressi delle forze nazionali nel vasto massiccio e all'estremità orientale di esso sono continuati meno rapidamente che nei due primi giorni dell'attuale fase offensiva; ma alle prime ore del pomeriggio venivano già raggiunti i caposaldi d'interesse essenziale.

Nel settore di San Marco a sud della Sierra de Los Caballos, la battaglia è pure continuata con violenza ed anche in questo settore la resistenza rossa si appalesa oggi più accanita che nei giorni scorsi. L'urto [illegible] masse di combattenti repubblicani sempre più numerose, ed il logoramento delle forze nemiche è notevole. La novità della giornata su questo fronte è stata l'apparizione, per la prima volta dopo molto tempo, di una folta schiera di aeroplani rossi che hanno bombardato durante la mattinata le nuove posizioni nazionali del massiccio de Los Caballos. Gli apparecchi erano approssimativamente una cinquantina.

L'attacco è stato rintuzzato dalla pronta reazione antiaerea dei nazionali, sicchè i bombardieri rossi hanno dovuto allontanarsi senza aver colpito gli obbiettivi essenziali. L'aviazione spagnuola, l'aviazione legionaria e gli apparecchi della Legione Condor hanno avuto un'altra giornata attivissima. Dall'alba fino al tramonto sono intervenuti quasi senza sosta in tutti i settori del fronte su cui si svolgevano i combattimenti. L'aviazione nemica è stata attaccata a più riprese e costretta al combattimento. Nei diversi scontri che si sono susseguiti nel cielo dell'Ebro, sedici apparecchi rossi sono stati abbattuti dall'aviazione italo-spagnuola e dalla Condor, mentre quattro altri aeroplani erano visti allontanarsi verso le retrovie con evidenti danni.

La vittoria aerea di oggi si aggiunge ai due successi, già notevoli, che erano stati ottenuti nelle due precedenti giornate di battaglia. Sono finora trentasei gli apparecchi rossi abbattuti — secondo gli accertamenti fatti — da domenica in poi. E' prevedibile che a questa nuova sconfitta seguirà la nuova eclissi dell'aviazione repubblicana.

Si è accertato oggi che non meno di 170 mitragliatrici rosse difendevano, da acconci appostamenti in cemento armato, la vetta principale del massiccio di Los Caballos conquistata nei primi due giorni di lotta. Questo semplice dato dà un'idea dell'accanimento della battaglia. Il Generale Franco ha seguito anche oggi dal posto di comando lo sviluppo dell'azione.

Riccardo Forte

LA PALESTINA

Gravi conseguenze dello sciopero dei trasporti

Gerusalemme, 1 novembre.

L'ordine di sciopero emanato oggi dai capi dell'insurrezione araba in risposta alla decisione delle autorità militari britanniche di vietare qualsiasi forma di traffico in tutto il paese senza una loro preventiva autorizzazione scritta, ha avuto pronta e completa applicazione da parte di tutta la popolazione araba palestinese. Negli abitati, i negozi e i pubblici esercizi arabi hanno chiuso i battenti e tutte le attività controllate dagli arabi sono cessate. Quattrocento operai arabi della «Iraq Petroleum C.o» stamani non si sono presentati al lavoro a Caifa; hanno invece lavorato normalmente colà gli scaricatori del porto ed i ferrovieri arabi i quali avevano avuto, a quel che sembra, istruzioni particolari.

Lo sciopero arabo ha avuto immediate gravissime conseguenze sull'industria agrumaria che le esportazioni dei prodotti è totalmente sospesa, sicchè gli ebrei che la controllano subiranno perdite finanziarie assai rilevanti. Anche oggi a Giaffa sono continuate le perquisizioni sistematiche di ogni casa. Anche ai «bazar» queste perquisizioni sono state effettuate, col risultato di arrestare numerosi arabi, e fra essi due avvocati.

Opportune misure sono state prese dalle autorità britanniche per la protezione del personale, in gran parte ebraico, addetto ai servizi idrici, di nettezza e di illuminazione pubblica.

Un importante colloquio s'è svolto oggi in Gerusalemme fra l'alto commissario britannico per la Palestina, Sir Harold Mac Michael, e l'ammiraglio Sir Dudley Pound, comandante in capo della flotta inglese del Mediterraneo, per esaminare i mezzi atti per fronteggiare la situazione. S'ignora, però, l'esito di tale conferenza.

Si apprende, secondo un'informazione ufficiosa, che nelle ultime quattro settimane si sono registrati oltre 182 morti tra insorti, soldati britannici e popolazione civile in seguito ai sanguinosi incidenti di cui la Palestina è teatro.

Il cuore del fucilato aveva continuato a battere per due minuti

Salt Lake, 1 novembre.

I medici hanno osservato l'apparecchio cardiografico che era stato applicato al torace di quel Carlere, ieri esecuzionato mediante fucilazione. Dall'apparecchio si è constatato che il cuore del Carlere aveva continuato a battere per due minuti dopo la fucilazione.

La Principessa Maria di Savoia ha fatto ritorno da Monaco

Firenze, 1 novembre.

Stamane alle 7 col treno proveniente dal Brennero è qui giunta S. A. R. la Principessa Maria di Savoia, ossequiata dalle autorità ferroviarie, e dopo alcuni minuti è ripartita per Pisa.

Le udienze del Duce

Roma, 1 novembre.

Il Duce ha ricevuto Renato Simoni al quale ha espresso il Suo compiacimento per il successo riportato dalle rappresentazioni della «Francesca da Rimini» di Gabriele D'Annunzio, della quale ha diretto la nuova realizzazione scenica.

TEATRI

ALL'ALFIERI, da stasera, ultime repliche a prezzi popolari della rivista «Il segno dell'Aquila» di Bel Ami. Domenica, 6 corr., nella ricorrenza del Ventennale della Vittoria, avranno luogo due spettacoli: alle 15.15 e alle 21.15.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA